

407.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	19884
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	19925
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19915, 19928
(<i>Esame e approvazione</i>)	19905
(<i>Presentazione</i>)	19910, 19915, 19925
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966 (2838)	19885
PRESIDENTE	19885, 19895, 10901, 19904
ALPINO	19888
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	19902
DELFINO	19886
DE PASCALIS	19893, 19896
FAILLA	19891, 19901, 19903
GALLI	19894, 19899
ORLANDI, <i>Presidente della Commissione</i>	19885, 19901
PIGNI	19890
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione (2708)	19905
PRESIDENTE	19905
BERLINGUER LUIGI	19905, 19915
BORGHESI	19911
ERMINI, <i>Relatore</i>	19913
FINOCCHIARO	19912, 19915
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	19913

PAG.

Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Istituzione di scuole materne statali (1897);	
DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);	
LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (938)	19918
PRESIDENTE	19918
FRANCO PASQUALE	19926
GAGLIARDI	19918
Proposta di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>)	19884
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	19884, 19911, 19918, 19925, 19929
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	19925
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19884, 19928
Convalida di un deputato.	19904
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	19930
Auguri per il Natale e il Nuovo Anno:	
PRESIDENTE	19929
BERTINELLI	19930
MARZOTTO	19930
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	19930
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	19928
FERRI MAURO	19928
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	19928
Votazione segreta	19915

La seduta comincia alle 11,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 dicembre 1965.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Castellucci e Leone Giovanni.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FORTUNA: « Integrazione dell'articolo 2941 del codice civile » (2864);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Norma interpretativa del requisito della nazionalità italiana delle società di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 968 » (2865);

PEZZINO ed altri: « Istituzione e compiti dei comitati per la tutela della emigrazione italiana all'estero » (2866);

SGARLATA: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore del comitato pro santuario della Madonna delle lacrime, con sede in Siracusa, il compendio patrimoniale dello Stato, sito in Siracusa viale Luigi Cadorna, denominato "ex casa Ferrarotto" » (2868);

ALESI: « Avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali della riserva decorati al valore militare » (2869);

RUSSO SPENA: « Norme concernenti la carriera degli agenti di pubblica sicurezza provenienti dai sottufficiali delle forze armate » (2867).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

COSSIGA ed altri: « Modifiche alle attribuzioni ed alle procedure della Corte costituzionale » (2870).

Sarà stampata e distribuita; ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa:

« Norme sulla produzione avicola » (*Approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1485-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BASILE GIUSEPPE: « Estensione, ai funzionari civili dello Stato, collocati a riposo perché mutilati o invalidi della guerra 1940-1945 e che non beneficiarono dell'articolo 10 del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, delle provvidenze concesse agli ufficiali e sottufficiali, in analoghe condizioni, col decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1472 » (2472) (*Con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

BASILE GIUSEPPE: « Modifica del terzo comma dell'articolo 3 della legge 3 novembre 1963, n. 1543, per quanto concerne il trattamento economico delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza e delle guardie forestali, già appartenenti ai corpi di polizia della Venezia Giulia » (2445) (*Con parere della V, della VI e della XI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DELFINO: « Autorizzazione a cedere ai comuni di Sulmona e di Pratola Peligna un'area ed alcuni immobili di appartenenza dell'amministrazione militare » (*Urgenza*) (2300) (*Con parere della VII Commissione*);

BRESSANI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1957, n. 742, ed alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, in materia di credito a medio termine alle attività industriali » (2754) (*Con parere della I e della V Commissione*);

ALESI: « Modifica all'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431, sugli interventi per la ripresa economica nazionale » (2772) (*Con parere della XI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GOMBI ed altri: « Istituzione in Cremona dell'Ente autonomo Antonio Stradivari » (2347) (*Con parere della V Commissione*);

CASSANDRO e VALITUTTI: « Istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento per il personale dipendente dall'Ente nazionale per l'educazione marinara » (2398) (*Con parere della V Commissione*);

CALABRÒ: « Modifiche al decreto luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459, sui programmi didattici per le scuole elementari » (2781) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

GUERRINI GIORGIO: « Obbligatorietà dell'educazione stradale nelle scuole » (2809) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

CURTI AURELIO ed altri: « Contributo annuo dello Stato all'Ente italiano della moda » (2727) (*Con parere della V Commissione*);

DOSI: « Riforma della legislazione mineraria » (2757) (*Con parere della I, della IV e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

ABBRUZZESE ed altri: « Disposizioni sulla frequenza dei corsi per infermieri di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 913 » (2764).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966 (2838).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966.

Come la Camera ricorda, ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Orlandi, presidente della Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

ORLANDI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo a riferire nella mia qualità di presidente della Commissione bilancio sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio, non tanto per l'importanza del provvedimento in se stesso, quanto per sottolineare una situazione, diciamo così, anomala che si è registrata in sede di Commissione.

In seno alla Commissione, la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio non ha ottenuto la maggioranza dei voti; quindi riferirò sull'*iter* della discussione, e sulla mani-

festazione di volontà che ho il dovere di registrare.

L'onorevole Galli, il quale aveva riferito alla Commissione, aveva posto in rilievo lo stato di necessità che rendeva necessaria l'approvazione dell'esercizio provvisorio. La tesi dell'onorevole Galli venne contestata dall'onorevole Failla, il quale aveva affermato che il ricorrere anche per quest'anno all'istituto dell'esercizio provvisorio non derivava da un'obiettivo necessità, ma era conseguenza di scelte prioritarie imposte dal Governo e dalla maggioranza: ne era conseguita l'impossibilità per il Parlamento di procedere tempestivamente all'esame ed all'approvazione dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1966.

Dopo breve dibattito, le conclusioni proposte dall'onorevole Galli, poste in votazione, non furono confortate dalla maggioranza dei voti espressi dai presenti; ed è per questo motivo che, su mandato della Commissione, sono venuto a riferire alla Camera il risultato di quel dibattito e di quella votazione, avendo ovviamente l'onorevole Galli declinato l'incarico di relatore.

Nella mia responsabilità di presidente della Commissione bilancio — assolto l'incarico che mi era stato affidato — tengo a richiamare l'attenzione della Camera su alcune brevi considerazioni. La prima è che al 3 dicembre, data in cui il Senato della Repubblica trasmise il disegno di legge sul bilancio di previsione per il 1966, le Commissioni della Camera competenti per merito avevano avviato in sede di preesame la prima fase dell'*iter* di approvazione del bilancio, cioè la discussione dei singoli stati di previsione nelle rispettive Commissioni. Questo significa che nulla è stato trascurato — tenuto conto anche di una non lieve innovazione procedurale — per porre la Camera nella condizione di concludere l'esame del bilancio nel più breve tempo possibile. Anche se questi sforzi non sono valsi ad evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, essi hanno permesso il contenimento di detta richiesta nel termine massimo di due mesi.

La seconda considerazione è che, a parte le conclusioni cui è pervenuta la Commissione bilancio, non si può non rilevare che di fronte ad una situazione quale è quella in cui ci troviamo la richiesta di concessione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio costituisce un atto legittimo dal punto di vista costituzionale ed è corrispondente ad una esigenza alla quale non è possibile sottrarci.

La terza considerazione, infine, è che le critiche sollevate nell'altro ramo del Parla-

mento sul fallimento o, almeno, sulla non funzionalità della riforma cui si è addivenuti per l'esame del bilancio, mi pare siano premature e non poggino su un consistente e dimostrato fondamento: mi auguro, comunque, che vengano smentite dal modo in cui si svolgerà la discussione in atto e, soprattutto, dalla prassi che saremo capaci di instaurare nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con un certo stupore la relazione dell'onorevole Orlandi, neopresidente della Commissione bilancio e partecipazioni statali. Lo stupore è motivato soprattutto dalle affermazioni conclusive dell'onorevole Orlandi, a seguito di una sommaria e semplicistica esposizione, in base alla quale si respingono le critiche alla cosiddetta riforma Curti formulate nell'altro ramo del Parlamento: critiche, si badi bene, che non sono venute solo da senatori dell'opposizione, ma addirittura dal relatore per la maggioranza, senatore Angelo De Luca, il quale ha detto che indubbiamente gli inconvenienti suggeriscono la necessità di ovviare con una serie di emendamenti a detta riforma.

ORLANDI, Presidente della Commissione. Ogni nuovo meccanismo necessita di un certo « rodaggio ».

DELFINO. Onorevole Orlandi, ripeto che sono rimasto meravigliato del modo semplicistico con cui ella ha fatto giustizia sommaria di una serie di critiche mosse al Senato alla riforma Curti. E la mia meraviglia è diventata stupore quando ella ha aggiunto, con un breve giro di parole, di essere convinto che queste critiche sarebbero state fugate dalla presente discussione.

Inoltre mi sembra troppo comodo utilizzare in tal guisa la cortesia dei colleghi, non della maggioranza, che in Commissione bilancio, per un certo *fair play*, hanno consentito che ella riferisse quale presidente della Commissione, senza insistere nell'esigere la nomina del Comitato dei nove, previsto dagli articoli 30 e 30-bis del regolamento. Tutto questo doveva, però, servire a far sì che il presidente Orlandi si limitasse a riferire alla Camera quanto era accaduto in Commissione. Viceversa, egli ha raccomandato anche l'approvazione del provvedimento; e a me non

sembra che tutto questo rientri nello spirito dell'accordo di ieri.

Comunque, non voglio insistere su questo tema; voglio soltanto sottolineare come l'esordio della relazione orale dell'onorevole Orlandi (il fatto cioè che egli abbia riferito — come ha detto — non tanto per l'importanza del provvedimento, quanto per raccontare ciò che è accaduto) chiarisca come possa essere accaduto quel che ieri è accaduto in Commissione. Non si dà più importanza ad un provvedimento in base al quale per due mesi lo esecutivo ha una cambiale in bianco; in base al quale per due mesi, senza il controllo parlamentare sulla spesa previsto dalla Costituzione, l'esecutivo può spendere più di mille miliardi, che rappresentano appunto la quota di bilancio di due mesi. È un provvedimento al quale ormai non si dà alcuna importanza, tanto che viene elencato insieme con i provvedimenti di ratifica dell'accordo sul caffè e del protocollo per la proroga dell'accordo sullo zucchero; è un provvedimento, insomma, che viene messo sullo stesso piano di un qualsiasi protocollo. Questa è la disinvoltura con cui si autorizzano questi esercizi provvisori.

È evidente che, con altrettanta disinvoltura, la maggioranza non si preoccupa di essere presente in Commissione in numero sufficiente per far passare il provvedimento; e viene a trovarsi in minoranza, come appunto ieri in minoranza si è trovata. E questo è il motivo che ha determinato l'infortunio. Non si è trattato di un colpo di mano delle minoranze, perché, tra l'altro, neppure i deputati di opposizione erano numerosi. E questo atteggiamento della maggioranza, che non dà importanza a un provvedimento quale l'esercizio provvisorio, che ha portato all'infortunio di ieri.

Per quanto riguarda poi il merito del provvedimento, vorremmo sottolineare il tentativo che si è fatto e si fa da parte del Governo e della maggioranza di attribuire ad altri la responsabilità (o di nascondere la propria) per il ricorso all'esercizio provvisorio. Basta leggere la relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal ministro Colombo, di concerto con il ministro del bilancio. La sottopongo soprattutto alla sua attenzione, signor Presidente. Ecco in che modo si giustifica il provvedimento: « La necessità del provvedimento e il periodo di validità sono determinati in relazione all'iter attuale del disegno di legge di approvazione del bilancio per il detto anno finanziario e dei lavori del Parlamento ». Ecco: la responsabilità, in de-

finitiva, ricade sul Parlamento, che non fa in tempo ad approvare il bilancio.

Ma qui si eludono due precise responsabilità: una riguarda, a nostro avviso, proprio la riforma della discussione parlamentare dei bilanci; l'altra è una responsabilità che riguarda il Governo.

Quanto alla responsabilità della riforma dei bilanci, ricordo che uno dei motivi adottati a sostegno fu proprio quella della asserita possibilità di evitare l'esercizio provvisorio. Invece è la terza volta che nell'esercizio provvisorio si ricade: anzi, vi si è ricaduti anche per i primi sei mesi! Del resto, era logico che il bilancio unico comportasse un più frequente ricorso all'esercizio provvisorio. Ciò accadeva di certo meno frequentemente quando i vari bilanci venivano divisi nei due rami del Parlamento, perché, essendovi la possibilità di discuterli e di approvarli contemporaneamente, si poteva più facilmente arrivare in tempo alla conclusione.

L'altro motivo a sostegno della riforma era rappresentato dalla necessità di portare al 1° gennaio l'inizio del bilancio annuale perché potesse coincidere con i tempi della programmazione. Questo discorso sulla programmazione è la cosa veramente meno seria che il centro-sinistra vada facendo ormai dal 1962. Non solo si giustifica con la programmazione tutto quello che non si fa; non solo si rinvia alla programmazione tutto quello che si deve fare: ma addirittura si attribuisce alla responsabilità del Parlamento tutto quello che la programmazione non riesce a fare. La programmazione doveva cominciare nel 1962; il piano quinquennale doveva andare dal 1962 al 1966. Adesso siamo arrivati al piano quinquennale dal 1966 al 1970, ma non abbiamo ancora fatto il primo piano.

Il bilancio dello Stato per il 1966 dovrebbe essere l'atto fondamentale per l'inizio della programmazione. Infatti, quando si programma tutta un'economia pubblica e privata, la prima cosa da fare è l'approvazione delle spese e delle entrate dello Stato. Siamo ormai alla fine del 1965 e all'inizio del 1966, senza che lo Stato sia stato in grado di programmare le sue entrate e le sue spese; lo Stato cioè non ha ancora visto approvato il suo bilancio. Con tutto ciò si continua a dire che la programmazione comincerà nel 1966, anche se ora si adotta l'esercizio provvisorio.

Il ministro del bilancio va girando per l'Italia, va insediando i comitati regionali per la programmazione, nati per decreto ministeriale e senza che siano stati approvati dal Parlamento, con degli esperti che, se sono tutti

come quelli nominati nella mia regione (coltivatori diretti, ecc.), non so proprio come possano qualificarsi tali. Sono i soliti dosaggi delle alchimie dei partiti della maggioranza. Se poi le impostazioni sulla programmazione regionale sono quelle che risultano dai discorsi che va facendo l'onorevole ministro Pieraccini — quali ho appreso nella mia regione — sconfiniamo completamente nel ridicolo.

Si tenga presente che la programmazione ancora non esiste, che il Parlamento non l'ha ancora approvata. E la maggioranza vuole cominciare la programmazione nel 1966? Ci vorranno per lo meno molti mesi per discuterla. La Camera sarà impegnata per il bilancio fino a febbraio; se tutto andrà bene, dunque, la programmazione si potrà discutere a maggio o dopo Pasqua. Dopo di che, sappiamo come le tabelle di marcia funzionano: vi saranno le ferie; la programmazione finirà per essere approvata dal Senato nel 1967, cioè alla vigilia delle elezioni.

Ma vi sembra democratico programmare l'economia per cinque anni proprio alla vigilia delle elezioni politiche? Allora il popolo per che cosa vota? In che modo può determinare la volontà politica, stabilire quello che dovrà accadere e come dovrà essere amministrata l'Italia, quando vi sarà un piano quinquennale che andrà dal 1967-68 al 1972? Allora è inutile che nel 1968 la gente voti, perché in tal caso si saprà già quello che dovrà accadere in Italia. Sarà stato programmato tutto, per cui il voto non potrà cambiare nulla.

Per ritornare all'impostazione iniziale, dirò che il fallimento della riforma Curti è evidente. Resta la cocciutaggine di non volersi rendere conto di aver sbagliato, di essere andati contro la Costituzione, la quale all'articolo 81 parla chiaramente di pluralità di bilancio, e contro la possibilità di un effettivo controllo parlamentare sulla gestione dei vari ministeri. Al Senato ciò è stato dimostrato; le lamentele dei senatori hanno indicato che le discussioni del bilancio hanno perso ogni valore. Vi è stata la richiesta di una premessa politica ad ogni particolare bilancio, perché manca ormai il discorso politico, con la critica alla gestione di un ministero, il dibattito, la replica, la votazione sulla gestione dei vari dicasteri. La discussione dei bilanci è divenuta una cosa inutile. Questo è uno dei motivi posti in luce più chiaramente con la richiesta di esercizio provvisorio. Noi lo avevamo denunciato già due anni fa, nel febbraio 1964; ma ancora una volta non siamo stati ascoltati.

Ma vi è, secondo me, una responsabilità ancora maggiore, che scaturisce dalla volontà predeterminata del Governo di non rispettare certi tempi logici al fine di consentire, nel pieno adempimento delle norme costituzionali, l'approvazione del bilancio alla scadenza fissata. Infatti è del tutto pretestuosa l'affermazione secondo la quale la difficoltà di approvare in tempo utile il bilancio è dipesa dal fatto che la relazione previsionale e programmatica e l'illustrazione del bilancio debbono avvenire, secondo la nuova legge di riforma del bilancio, entro il primo giorno non festivo di ottobre.

A parte il fatto che nell'altro ramo del Parlamento ciò si è verificato il 6 ottobre, e quindi non il primo giorno non festivo dello stesso mese, in aperta violazione della stessa lettera della legge, vi è da dire che nulla impedisce che la relazione previsionale e programmatica e l'illustrazione del bilancio siano svolte nel mese di luglio. La legge di riforma del bilancio sancisce solo una data certa prima della quale non è possibile presentare il bilancio di previsione, cioè il mese di luglio. Stabilisce infatti la norma che nel mese di luglio vengono presentati il bilancio di previsione ed i rendiconti (cosa, quest'ultima, che ora non è stata fatta); e che entro il primo giorno non festivo del mese di ottobre si dà luogo alla relazione previsionale e programmatica e all'illustrazione del bilancio. Ciò non impedisce che anche il 2 luglio, per esempio, il ministro del bilancio possa fare in Parlamento la relazione e il ministro del tesoro l'illustrazione del bilancio.

È pensabile che, avendo presentato il bilancio — e non volendo credere al solito bilancio con la cartella stampata e l'interno vuoto — il ministro del tesoro e quello del bilancio siano subito in grado di illustrare le linee di quel bilancio che essi stessi hanno elaborato.

Quando il Governo rinvia al 6 ottobre ciò che può fare anche in luglio, è chiaro che esso stesso mette il Parlamento nelle condizioni di non potere approvare il bilancio in tempo utile. Di qui la precisa responsabilità del Governo in questa richiesta di esercizio provvisorio.

A parte il problema della cambiale in bianco che consente al Governo di fare e disfare a suo piacimento nei prossimi due mesi, in sostanza con questo sistema si consente al Governo di prendere tempo e di far fronte ad eventuali difficoltà di carattere politico, ed alla maggioranza di guadagnare tempo, rinviando certe scadenze ed evitando quegli

scegli che potrebbero impedire alla barca governativa di navigare felicemente.

Esiste una tattica fondata proprio sul tempo, efficace per superare le situazioni difficili. L'abbiamo constatato in occasione della elezione del Presidente della Repubblica. Con questa tattica si va avanti, facendo marcire le situazioni controverse, deteriorandole ed impedendo ogni reazione; e si finisce poi per risolvere i problemi nella stanchezza. Questa è la tecnica usata dall'attuale Governo. Essa si ripropone anche ora, attraverso la volontà di ricorrere all'esercizio provvisorio. Noi, che siamo contrari al bilancio, così come è formulato, e al Governo, non possiamo quindi non ribadire questa nostra critica ed annunciare il nostro voto contrario all'esercizio provvisorio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa materia, dopo che ha parlato un oratore, non resta quasi niente di nuovo da dire. Sia consentito però anche a me, a nome del gruppo liberale, esprimere perplessità per la singolarità — non voglio dire altro — di un provvedimento che desta la nostra sorpresa, in quanto con la famosa legge Curti si era promesso (e una delle scuse, o motivazioni principali, fu proprio questa) che non si sarebbe più parlato di esercizio provvisorio o che, quanto meno, esso sarebbe stato ricondotto al carattere di straordinarietà e di eccezionalità suo proprio.

Ora, a noi pare che il proporcelo in questo modo, quasi come misura di ordinaria amministrazione, come se fosse immancabile in partenza, proprio quando applichiamo a fondo la legge Curti, sia veramente troppo. Quella legge aveva anche per fine di eliminare la necessità dell'esercizio provvisorio; e doveva fare una specie di miracolo. Ora noi, che abbiamo votato contro quella legge dopo aver diffusamente espresso le nostre perplessità e le nostre critiche nei suoi confronti, dobbiamo ricordare che tutte quelle critiche erano ben fondate.

Questa legge — di cui non vedo qui presente l'autore a constatarne il malinconico fallimento — ci prometteva grandi cose. Che cosa di fatto ci ha recato? L'anno solare! Ma questa non è una grande innovazione; e ci è voluta l'anomalia di un esercizio finanziario ridotto a metà, per giungere a tanta trasformazione. Poi una diversa classificazione delle entrate e delle spese, la quale, con la scusa di una maggiore razionalità, serve in realtà

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

a mascherare la sostanza delle cose, dando una visuale più ottimistica di quanto le cifre possano indicare. Infine la riunione dei vari stati di previsione (prima uno per ogni ministero) in un unico stato di previsione: e si è creduto, facendo di tanti stati di previsione un unico documento ed un unico disegno di legge, di ridurre anche la materia e quindi di ridurre i tempi tecnici.

Come già abbiamo avvertito allora, il problema non è quello dei tanti stati di previsione o di uno solo, non è un problema di documenti, ma di volontà politica e di rispetto delle funzioni di controllo che devono essere esercitate dal Parlamento. Il punto è questo: discutere o non discutere a fondo il bilancio. Noi pensiamo che il bilancio debba essere discusso a fondo; ed allora, ripeto, il problema non è di uno o di tanti stati di previsione, perché anche su un singolo articolo si può fare tutta la discussione che si vuole: ma è questione di volontà politica, di serietà, di una seria impostazione della discussione. Il che non è affatto avvenuto. Di modo che oggi ci troviamo a vederci proposto l'esercizio provvisorio senza esauriente motivazione. Del resto, come rilevava poc'anzi il collega Delfino, la relazione dei ministri non si spreca a darci molte ragioni.

Non parliamo di quanto ha detto il presidente della Commissione bilancio, onorevole Orlandi, il quale sbrigativamente ha fatto fuori tutte le critiche formulate nell'altro ramo del Parlamento, dicendo semplicemente che sono infondate e che ciò apparirà dalla pratica applicazione; mentre proprio tale applicazione ha dimostrato che esse sono ben fondate.

Seconda considerazione: quella della programmazione. Qui da gran tempo ci si insegna che senza la programmazione non si va più avanti, che tutti i guai saranno risolti dalla programmazione, che tutti gli squilibri saranno corretti, che l'intera economia potrà balzare in avanti e che tutto sarà razionale e produttore: per cui è urgente che il piano entri in funzione. Ma dov'è il piano? Abbiamo avuto una edizione Giolitti, poi un'edizione Pieraccini. Poi il piano 1965-1969 non ha potuto entrare in funzione. Per quale motivo? Anche a questo proposito si è chiamata in causa la mancanza degli adempimenti, quasi ciò non fosse dovuto alla maggioranza.

Ad un certo punto di quest'anno, in primavera, si è detto: visto che ci vorrà molto tempo, che dovremo andare all'autunno per l'approvazione, tanto vale approfittare dell'anno che sarà trascorso, raccogliere i dati

e le esperienze maggiori per fare un piano ancora migliore. Si è così deciso di rinviare l'inizio al 1° gennaio 1966.

La realtà è che l'economia andava come sappiamo e tutte le previsioni erano saltate in aria, perché erano appese come ad un gancio alla previsione del 5 per cento di aumento del tasso di sviluppo del reddito nazionale, smentita clamorosamente dalla realtà, essendosi l'anno scorso raggiunto soltanto il 2,7 per cento, mentre per il 1965 si spera di arrivare al 3 per cento. Così si è colto il pretesto del ritardo per non far fallire il primo esperimento ai nostri pianificatori, rinviando l'inizio del piano.

Siamo ormai alle soglie del gennaio 1966, ed è evidente che avremmo dovuto già discutere il piano 1966-1970. Ma, intanto, come è possibile applicarlo e dargli quella forza operante e stimolante che, attraverso le leggi e le direttive di politica economica, dovrebbe finalmente tirarci fuori dalla congiuntura avversa e dalla crisi? E come potremmo discuterlo, se ci troviamo nella situazione di dover chiedere l'esercizio provvisorio, e non è definita, pertanto, quella parte sostanziale che è costituita dal bilancio dello Stato?

Il bilancio dello Stato è il piano per eccellenza, che esiste nel nostro paese da più di cento anni: esso infatti stabilisce ciò che si dovrà fare e in quale senso, quali mezzi introitare e quali impiegare, nel corso di un esercizio. Ora, il bilancio dello Stato è una componente del piano, ma non è acquisita. Vorremmo discutere il piano, ma non possiamo, perché manca il bilancio: dovremmo aver discusso il bilancio, ma non abbiamo avuto il tempo di farlo.

In sostanza, al 1° gennaio 1966 come ci troveremo? Non voglio entrare nel merito, perché non è il momento, e non è questa una discussione da sbrigare in fretta. Non occorre sottolineare che il nostro voto odierno non vuole entrare nel merito. Tutti ci rendiamo conto delle ragioni di fatto che impongono di poter continuare l'esercizio dell'amministrazione dello Stato, ma il nostro voto vuole denunciare, in sede politica, la sprovvedutezza della maggioranza e la impotenza del Governo nell'organizzare proprio quell'azione coordinata volta ad attuare i suoi discussi programmi, il piano e l'attività dello Stato; sprovvedutezza ed impotenza che veramente giocano con le sorti del paese.

Ripeto: non entro nel merito del bilancio, decisamente peggiorato anche e soprattutto dal punto di vista qualitativo. Mi limito a concludere come un Governo ed una maggio-

ranza che non si dimostrino neanche, al di là della sostanza, capaci di assolvere agli adempimenti ed alle scadenze legalmente stabiliti, non meritano la fiducia del paese. Né possiamo con un volo attribuire loro un mandato fiduciario che essi dimostrano di non meritare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

IGNI. Signor Presidente, debbo svolgere solo alcune considerazioni, per dichiarare le ragioni per cui il gruppo del P.S.I.U.P. voterà contro la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Osservo intanto al presidente della Commissione come il suo esordio sia stato veramente desolante, rivelando la situazione non anomala ma compassionevole che ha posto ieri sera in evidenza la... compattezza e il metodo della maggioranza di centro-sinistra, una maggioranza costretta a dirci che la Commissione bilancio ha bocciato la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Sappiamo benissimo come vi sia il problema di garantire la funzionalità dell'amministrazione dello Stato e come la scadenza di calendario imponga forzatamente un'approvazione di questa autorizzazione. Però non possiamo mancare di sottolineare questa desolante situazione; ed anche la puntualità con la quale il Governo di centro-sinistra continua a ricalcare le orme di tutti i passati governi centristi, puntualità davvero sconcertante.

Non ci può certo soddisfare il richiamo fatto nell'altro ramo del Parlamento dal senatore De Luca a nome della maggioranza, secondo cui dal 1849 si è ricorsi per ben 84 volte all'esercizio provvisorio. Non mi pare certo che vi sia molta fantasia da parte del Governo per modificare questa tradizione. Così, anche sul terreno dei tempi con cui tradizionalmente si è discusso il bilancio dello Stato, il Governo ci sottopone ora per la seconda volta consecutiva una richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, per l'anno finanziario 1966.

Come sempre, i ministri del tesoro e del bilancio giustificano tale autorizzazione sottolineando espressamente che « la necessità del provvedimento e del periodo di validità è determinata in relazione all'iter attuale del disegno di legge di approvazione del bilancio per il detto anno finanziario ed ai lavori del Parlamento ». Anche qui credo non possa essere accettato da alcun gruppo questo rovesciamento di responsabilità circa la

esigenza di questa ennesima autorizzazione all'esercizio provvisorio.

La responsabilità è precisa, ed è del Governo, il quale per di più richiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio con questa frase, nel modo più semplice, quasi si trattasse di un atto di ordinaria amministrazione, limitandosi a un fuggevole accenno al secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione della Repubblica, il quale prevede siffatto provvisorio regime per un periodo non superiore in complesso a quattro mesi. Il Governo non cerca nemmeno di trovare una seria giustificazione per il ricorso all'esercizio provvisorio, né si preoccupa minimamente di consentire al Parlamento un esame approfondito e serio di tale richiesta; riprova ne è l'anomala situazione che qui è stata ricordata dal presidente della Commissione.

Inoltre va sottolineato che la legge Curti del 1° marzo 1964 per la riforma del bilancio dello Stato aveva fatto sperare — anche a noi che la suffragammo con il nostro voto favorevole — che il ricorso all'esercizio provvisorio, divenuto ormai una prassi, come appare dai precedenti citati dal senatore De Luca, potesse venire considerato da allora in poi come del tutto eccezionale. Il relatore di tale legge, onorevole Aurelio Curti, scriveva infatti nella sua relazione: « È evidente che la presentazione di 19 disegni di legge, la loro discussione, lo spezzettamento della materia, mentre fa perdere la visione organica generale, pone un limite di tempo talmente vasto per cui è normale il ricorso all'esercizio provvisorio ». Non solo: precedentemente affermava che « se gli stati di previsione non sono dei bilanci, mentre solo il riepilogo è una sintesi sommaria del bilancio, è evidente che la unità del bilancio impone una legge unica per poter avere veramente un quadro dell'intervento dello Stato proprio in vista di un piano economico di sviluppo e di programmazione ».

Queste le premesse. Ma già il 9 dicembre 1964 (a distanza di soli nove mesi dalla entrata in vigore della legge di riforma del bilancio dello Stato) il Governo di centro-sinistra presentava al Senato la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1965. Siamo ora alla ripetizione, con un metodo ancora più squallido, della richiesta di autorizzazione, questa volta per l'anno finanziario 1966. Il collega Passoni già allora espresse in questa aula la posizione del nostro gruppo, affermando che, trattandosi di un atto che non ha un significato politico, di un atto cioè che im-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

plica una manifestazione di fiducia nei confronti del Governo, il nostro voto sarebbe stato senz'altro contrario alla richiesta di autorizzazione. E le cose da questo punto di vista non possono ovviamente essere mutate; pertanto anche ora noi esprimiamo la nostra ferma opposizione all'esercizio provvisorio per il 1966.

Potremmo anche, come gruppo di opposizione, agevolmente dilungarci sulle precise responsabilità del Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene in merito alle ragioni e alle condizioni che hanno imposto al Governo stesso la richiesta dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Basterebbe pensare alle vicende, prima della presentazione del programma di sviluppo economico 1965-1969, poi della presentazione della relazione previsionale e programmatica per l'anno 1966, infine della presentazione della nota aggiuntiva al programma quinquennale per il periodo 1966-1970, avvenuta solamente il 10 novembre 1965. Ma il problema essenziale — sul quale è opportuno ritornare — è che il voto che siamo chiamati a dare ha essenzialmente un significato politico: e assume anche un significato di condanna per lo svotamento completo della legge Curti del 1° marzo 1964.

Per questa serie di ragioni il nostro gruppo, ripeto, voterà contro l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per il 1966. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto su documenti di bilancio implica sempre un rapporto di fiducia nei confronti dei governi che questo voto sollecitano; e il gruppo comunista non nutre, come si sa, alcuna fiducia nell'attuale Governo. Questa motivazione potrebbe bastare a giustificare la nostra posizione negativa sulla odierna richiesta di esercizio provvisorio.

Se oggi come oggi, all'ultimo giorno delle sessioni parlamentari di quest'anno, nell'imminenza della chiusura del Parlamento, il Governo può addurre alcuni motivi di necessità amministrativa, ciò non attenua per nulla il significato politico del voto che viene richiesto al Parlamento; e, soprattutto, non autorizza il Governo né i gruppi governativi a riversare sul Parlamento responsabilità che sono proprie del Governo e dei gruppi governativi.

Negativo sarebbe — dunque — in ogni caso il nostro atteggiamento di fronte ad una ri-

chiesta di voto sul bilancio; ma particolarmente negativo è oggi, in quanto ci si chiede la firma di una cambiale in bianco, tale essendo la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. E si tratta inoltre dell'esercizio di un bilancio che il nostro gruppo politico, nella discussione all'altro ramo del Parlamento, ha tenacemente avversato.

La richiesta di esercizio provvisorio — lo notavano poc'anzi i compagni del P.S.I.U.P. — assume quest'anno un carattere di particolare gravità. Il 1966 avrebbe dovuto essere l'anno di inizio della programmazione; ed il 1966 si inizia invece addirittura senza bilancio e con l'esercizio provvisorio! Né valgono le giustificazioni che si è cercato di addurre. In Commissione bilancio — e mi pare anche al Senato — alcuni colleghi hanno sottolineato la frequenza con cui in passato si è stati più o meno costretti a ricorrere all'esercizio provvisorio; e sono risaliti nientemeno che all'esperienza del regno sardo, prima dell'unificazione del paese. Avete contato in tal modo 84 esercizi provvisori dal 1849! Ma uno degli obiettivi fondamentali che si proponeva esplicitamente la legge di modifica del bilancio, approvata dal Parlamento nel 1964, era quello di superare finalmente le principali condizioni che rendevano inefficiente il controllo parlamentare sulla gestione dei bilanci, e in primo luogo il sistematico ricorso all'esercizio provvisorio.

Ora si tende, da parte dei gruppi governativi e della destra, ad addebitare alla legge di modifica del bilancio ed al suo meccanismo disfunzioni e inefficienze che invece risalgono all'esecutivo ed alla sua impotenza.

Mi preme sottolineare la posizione del nostro gruppo. La legge del 1964 potrà dimostrarsi, sulla base dell'esperienza, suscettibile di alcune modifiche; ma non v'è dubbio che queste modifiche non possono concepirsi se non nel senso di progredire sulla strada che questa legge ha tracciato, cioè sulla strada d'un effettivo e tempestivo controllo del Parlamento sulla politica dell'entrata e della spesa.

Ma la cosa più grave è che il Governo tenta oggi di riversare sul Parlamento nel suo complesso responsabilità che sono proprie dell'esecutivo e delle forze politiche che lo sostengono.

DE PASCALIS. Non è vero!

FAILLA. Non mi costringa a rileggere la parte già letta dall'onorevole Pigni della relazione governativa al disegno di legge. In realtà, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento

del Governo che è di continua, sistematica omissione dell'adempimento di suoi precisi doveri. Questa richiesta di esercizio provvisorio non è che un atto, uno dei tanti, che si colloca in una lunga catena. Nonostante la legge del 1964, gli ultimi consuntivi che il Parlamento abbia potuto esaminare sono ancora quelli del 1954-55. Anche da parte della Corte dei conti pervengono proteste e lamentele per i ritardi con cui il Governo sottopone al controllo di quest'organo e del Parlamento gli atti della sua amministrazione. Ci troviamo di fronte a continue deroghe a norme fondamentali della contabilità dello Stato e della gestione dei bilanci, affermandosi perfino la pretesa di attingere sistematicamente ad esercizi finanziari chiusi da più anni, ai fini del finanziamento di una serie di leggi e « legghine ». Ci troviamo di fronte ad una situazione di profondo malessere in seno alla Commissione bilancio, la quale non ha neanche la possibilità di effettuare un controllo effettivo sulla gestione dell'entrata e della spesa attraverso la conoscenza dello stato effettivo dei vari capitoli. Si vanifica in tal modo il ruolo di una delle Commissioni fondamentali della Camera; ed io credo che non si possa sottovalutare il significato delle dimissioni dell'onorevole La Malfa da presidente della Commissione stessa. Quelle dimissioni, al di là delle motivazioni formali addotte, denunciano lo stato di gravissima crisi che travaglia uno degli organi oggi più delicati del controllo parlamentare.

Si tratta dunque di un complesso di atteggiamenti governativi che non sono soltanto di omissione di propri doveri, ma di grave scorrettezza nei confronti delle Camere, di prevaricazione, di usurpazione di poteri che sono irrinunciabili da parte del Parlamento. Basti ricordare qui, a titolo d'esempio, la continua presentazione di « legghine » (e di una abbiamo sentito l'annuncio stamane, di un'altra abbiamo avuto ieri le prime discussioni in Commissione), che, sotto un'assai trasparente mascheratura, sono in effetti vere e proprie note di variazioni *ante litteram*, dato che se ne sollecita l'approvazione prima ancora che si arrivi alla votazione del documento base, cioè del bilancio dello Stato.

Abbiamo l'intollerabile situazione di fatto rappresentata dall'esistenza non d'un unico bilancio dello Stato, ma di più bilanci, alcuni dei quali falsi e incontrollabili. Basti pensare al bilancio a parte del signor Giulio Andreotti, che è un'altra cosa anche dal punto di vista dell'attendibilità e della veridicità delle somme stanziare e delle destinazioni annotate

nei singoli capitoli dello stato di previsione della difesa.

Ci siamo trovati addirittura, nelle settimane passate, qui in Parlamento, di fronte alla pretesa — purtroppo avallata da una maggioranza di questa Camera — di attingere fondi sull'esercizio dell'anno venturo, attraverso l'indicazione di capitoli di spesa di un bilancio che non era ancora approvato dal Senato né dalla Camera e che ancora oggi non è approvato dalla Camera; e ciò nientemeno che attraverso il ricorso all'emanazione di un decreto-legge sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica!

Fatti gravi, questi, alla luce dei quali bisogna considerare l'attuale richiesta del Governo. Ma il discorso non può non andare ben oltre. Il nostro gruppo non ha mancato di esprimere al Presidente della Repubblica serie riserve a proposito di certi avalli ad iniziative legislative che ledono diritti fondamentali del Parlamento e tendono a creare una prassi contraria alle garanzie previste dalla nostra Costituzione riguardo ai rapporti tra i poteri democratici ai vertici dello Stato.

Ma non possiamo non rivolgerci anche al signor Presidente della Camera — pur con la stima e con il rispetto che il nostro gruppo nutre nei suoi confronti — per segnalargli non tanto singoli episodi staccati, quanto una continua serie di episodi che debbono attirare la sua attenzione; poiché ella, signor Presidente, è la persona più qualificata a difendere, con la Costituzione, le prerogative, il prestigio, la dignità del Parlamento.

L'odierna richiesta di esercizio provvisorio si colloca in questo quadro. Era proprio fatale che a ciò si arrivasse? E forse per colpa del Parlamento che non si è pervenuti all'approvazione del bilancio entro il termine prescritto? O vi è stata una qualsiasi manovra dell'opposizione?

I fatti parlano chiaro. Il Governo ha presentato la relazione previsionale e programmatica (documento indispensabile perché si possa procedere alla discussione del bilancio) l'ultimo giorno utile fissato dalla legge: il 30 settembre. Esso poteva benissimo anticiparne la presentazione, allo scopo di permettere una programmazione dei lavori parlamentari che consentisse l'approvazione in termini del bilancio.

Fateci il favore di non ripetere in questa sede quello che avete detto in altre: che il ritardo nella presentazione della relazione previsionale e programmatica sarebbe stato determinato dalla preoccupazione di fornire un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

documento che consentisse l'inizio della pianificazione economica con il 1° gennaio 1966.

DE PASCALIS. La risposta del ministro Pieraccini è stata un'altra; e cioè che per fornire dati aggiornati sulla situazione del paese non si poteva fare riferimento al primo trimestre del 1965.

FAILLA. Era facile orientarsi nel senso che ulteriori aggiornamenti dei dati avvenissero nel corso dei contatti dei vari ministri con le Commissioni e con le Assemblee parlamentari, se intanto era necessario fornire la base per una discussione politica del bilancio; tanto più, collega De Pascalis, che i vari stati di previsione del bilancio non sono neanche accompagnati da quel minimo di note politiche che ne permettano l'apprezzamento in sede appunto politica, come invece il Parlamento aveva indicato quando discusse ed approvò la legge di riforma del 1964. Ricordiamo tutti l'ordine del giorno, accettato dal Governo, che impegnava il Governo stesso a rendere politicamente leggibili, attraverso relazioni non burocratiche, gli stati di previsione dei singoli ministeri. Ma anche di quest'impegno il Governo non ha inteso tener conto.

Ritengo di eccezionale gravità l'affermazione dell'onorevole Orlandi, che ha preteso di definire come una « situazione anomala » quella che ieri ha portato la Commissione, in sede referente, a respingere il disegno di legge per l'esercizio provvisorio. Credo che sia legittimo chiedersi se il fatto che il Governo sia stato messo in minoranza e che la Commissione abbia deciso di proporre alla Camera di non votare l'esercizio provvisorio, si possa considerare un banale e casuale infortunio più o meno procedurale.

IGNI. Un Governo serio se ne andrebbe!

FAILLA. Quanto è accaduto rappresenta, invece, perlomeno un'ulteriore conferma della negligenza e dell'inefficienza dei gruppi governativi e dell'atteggiamento assolutamente irrispettoso dei deputati della maggioranza nei confronti del Parlamento, dei suoi istituti, della funzionalità dei suoi vari organi.

L'opinione pubblica guarda oggi ai lavori del Parlamento con attenzione non sempre benevola per quanto riguarda l'adempimento da parte nostra dei doveri essenziali per la esplicazione del nostro mandato. È doveroso, quindi, anche in rapporto a quanto hanno scritto alcuni giornali di ispirazione governativa, sottolineare che certe responsabilità appartengono esclusivamente ai gruppi di maggioranza.

Ieri, alla Commissione bilancio della Camera, il gruppo comunista era presente al completo in quanto avvertiva responsabilmente l'importanza della discussione. E si noti che l'opposizione non aveva alcun obbligo di essere presente e avrebbe potuto assumere anche un atteggiamento negativo, che in termini puramente politici si sarebbe potuto benissimo giustificare, in quanto la nostra assenza avrebbe addirittura impedito il raggiungimento del numero legale.

È giusto che l'opinione pubblica sappia che se ieri, dei 45 deputati che compongono la Commissione bilancio, ne erano presenti soltanto una ventina, la responsabilità ricade interamente sui gruppi governativi. Ed è pure giusto ricordare qui che il nostro atteggiamento nella presente circostanza, come in quelle che si verificarono negli anni precedenti, non può menomamente autorizzare la maggioranza a sostenere che l'opposizione abbia cercato di determinare un *iter* di discussione del bilancio tale da giustificare in certo qual modo i ritardi ed il conseguente ricorso all'esercizio provvisorio. Noi avremmo avuto tutto il diritto di chiedere una discussione ampia e dettagliata. Abbiamo tuttavia sempre improntato la nostra azione di critica a spirito di collaborazione, per consentire una rapida discussione del bilancio, anche perché riteniamo che questa sia la linea più efficace per l'esercizio del nostro ruolo, del nostro sindacato di oppositori. Abbiamo accettato addirittura la procedura del « preesame informale » dei singoli stati di previsione nelle varie Commissioni della Camera quando il bilancio non era ancora approvato e trasmesso dal Senato.

Proprio alla luce dell'atteggiamento responsabile tenuto in tutta la vicenda, noi comunisti sentiamo il dovere di denunciare in aula quanto è accaduto ieri in Commissione, anche in rapporto alla pretesa di una parte dei commissari governativi di annullare la validità di un voto espresso nella maniera più legale, e in rapporto al tentativo di ritornare sopra quel voto attraverso una serie di cavilli procedurali, di cui tra poco dovrò dare conto alla Camera.

È vero che un'altra parte dei colleghi governativi ebbe a sottolineare che tutto questo non avrebbe neanche giovato alla serietà della Commissione e degli stessi lavori in aula, ma il loro parere fu disatteso.

Quando ieri in Commissione questo disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio è stato respinto, alcuni colleghi socialdemocratici e della democrazia cristia-

na tentarono di far dichiarare l'invalidità della votazione per poterla ripetere (cosa del tutto inaudita e inammissibile) e sollevarono tutta una serie di cavilli a proposito della designazione del relatore. Fu allora che noi comunisti chiedemmo la sospensione della seduta ed investimmo del problema il Presidente della Camera. Si poneva infatti un complesso di questioni che sono, sì, procedurali, ma che non si esauriscono nelle mere controversie formali ma investono per contro problemi sostanziali di fondo, riguardanti il funzionamento del Parlamento, i rapporti tra maggioranza e minoranza, la stessa base di convivenza democratica tra i vari gruppi parlamentari. Dopo il colloquio che ieri abbiamo avuto con lei, signor Presidente della Camera, e dopo che ci eravamo sforzati (ella potrà darcene atto) di arrivare ad una soluzione costruttiva, speravamo di non dover riprendere il discorso quest'oggi in aula; lo speravamo anche dopo la dichiarazione che, a seguito del nostro colloquio con lei, l'onorevole Orlandi, neopresidente della Commissione del bilancio, aveva reso davanti alla Commissione stessa, ieri sera, alla ripresa e conclusione dei lavori in quella sede.

Ma oggi, dopo avere ascoltato l'onorevole Orlandi, abbiamo il dovere di riproporre lo intero complesso di questioni all'attezione della Camera e alla sua personale considerazione, signor Presidente.

Nelle Commissioni in sede referente, sui singoli disegni di legge si formano maggioranze e minoranze. Queste posizioni alla fine della discussione, che investe globalmente un disegno di legge, si esprimono attraverso un voto. Ora, quando attraverso il voto si è formata una maggioranza, non possono esservi dubbi sulla lettera e lo spirito del regolamento: un deputato viene nominato relatore con l'incarico di esprimere e di sostenere in Assemblea le posizioni di quella maggioranza.

La figura del relatore non è quella di un cronista, né tanto meno di un fotografo: il relatore rappresenta la maggioranza. Egli non soltanto informa l'Assemblea ma prende posizione sul progetto di provvedimento, ha diritto di replica, si pronuncia su ogni singolo emendamento ed ordine del giorno, facendosi portavoce sempre e in ogni caso delle posizioni della maggioranza che si è formata nella Commissione.

Ci troviamo invece di fronte alla pretesa dei gruppi governativi i quali, messi in minoranza sul disegno di legge al nostro esame, vogliono ad ogni costo avere in Assemblea un relatore che sostenga le loro posizioni. Subito

dopo il voto che segnò la loro sconfitta, i gruppi governativi tentarono di ricomporre in Commissione una loro maggioranza raccogliendola attraverso la nota procedura delle sostituzioni dei commissari assenti e tentarono di rimettere in discussione il risultato del voto già registrato, pretendendo che dovesse procedersi, nei mutati rapporti di forza, all'elezione di un relatore per l'aula. Ciò sarebbe stato in pieno contrasto con l'articolo 34 del regolamento.

GALLI. Per la verità, ha voluto lei che fosse uno della maggioranza!

FAILLA. Prenda la parola, se crede, onorevole Galli, per replicare alle mie argomentazioni, ma non mi costringa a ricordare, sia pure per fatto personale, alcune sue proposte che rappresentavano espedienti non solo infantili, ma tali da menomare seriamente la dignità dei lavori parlamentari.

MANCO. Quali? Abbiamo il diritto di saperlo.

GALLI. Sarei grato all'onorevole Failla se lo facesse, per giustificare l'attributo di « infantile »! (*Commenti all'estrema sinistra*).

FAILLA. Noi credevamo, signor Presidente, che attraverso il suo intervento, attraverso il grande senso di moderazione e di responsabilità che ha ispirato il nostro gruppo in Commissione, la questione potesse essere superata. Lo credevamo anche ieri sera, dopo che l'onorevole Orlandi si era assunto l'incarico di fare lui da relatore, assicurando che avrebbe esposto alla Camera le posizioni della maggioranza che in quella sede si era formata.

Viceversa, oggi l'onorevole Orlandi ha iniziato la sua relazione affermando che nella Commissione si è creata « una situazione anomala »; e ha fatto poi una esposizione che non corrisponde minimamente a quelle che sono state le posizioni espresse, prima del voto, dai deputati che in questa occasione hanno formato la maggioranza in Commissione. L'onorevole Orlandi si è arrogato il diritto di dare a tutta la sua esposizione un tono che è sostanzialmente un invito alla Camera ad approvare il provvedimento.

Signor Presidente, ci consenta di chiederle una chiara e pubblica presa di posizione a questo proposito. I gruppi di opposizione hanno diritto di vedere tutelate le proprie prerogative e, ove in una sede qualsiasi si formi una maggioranza non gradita al Governo, hanno diritto di portare qui, attraverso il re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

latore di maggioranza, l'espressione di questa maggioranza. Ci consenta di ribadire che tra i doveri della sua alta carica, signor Presidente, vi è quello di riaffermare questo diritto, stabilendo espressamente in questa sede che quanto è successo da ieri fino a questo momento non deve in ogni caso costituire precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, gliel'ho fatto presente ieri e non ho alcuna difficoltà a ripeterlo anche in questa sede. Mi limitai a farle considerare che si tratta di esercizio provvisorio, quindi di un atto dovuto.

FAILLA. La ringrazio di questa precisazione pubblica che ritenevo necessaria, dopo che la sua presa di posizione di ieri ci aveva rassicurato in privato. Purtroppo, la questione è stata rimessa in discussione dalle dichiarazioni lette dall'onorevole Orlandi; abbiamo dovuto riprenderla e vogliamo riprenderla, anche perché questo atteggiamento della maggioranza, questa pretesa di sopraffare i gruppi di opposizione costituisce un'offesa al Parlamento.

Signor Presidente, ella può darci atto che ieri, subito dopo il voto che respingeva in Commissione l'esercizio provvisorio, il gruppo comunista non solo non ha impedito, ma ha reso possibile che stamane il provvedimento fosse portato in aula con relazione orale e con procedura di urgenza.

Questo per quanto riguarda la sua sottolineatura del fatto che l'esercizio provvisorio oggi come oggi avrebbe dovuto in ogni caso venire alla discussione della Camera. Ci sembra per altro che il tentativo di sopraffazione dei gruppi governativi, che fermamente denunziamo, non abbia alcun fondamento dal punto di vista delle preoccupazioni di ordine pratico e per questo ci sembra ancor più grave, in quanto si rivela come un tentativo di sopraffazione gratuita, quasi che si voglia affermare il principio di una specie di prevalenza a qualunque costo dei gruppi che fanno capo all'esecutivo, pena il configurarsi di « situazioni anomale » ! Queste mie affermazioni sono fondate sull'elementare constatazione che si sarebbe potuto benissimo evitare contorcimenti procedurali e tentativi di sopraffazione, senza per questo compromettere la possibilità che i gruppi governativi formassero in aula una maggioranza favorevole all'esercizio provvisorio e capovolgessero così le conclusioni della maggioranza della Commissione. Questa era la strada che occorreva imboccare per non ledere un corretto costume democratico !

A che giova invece lo scomposto isterismo dei gruppi governativi ? Giova alla correttezza dei nostri rapporti, alla serietà stessa del Parlamento ? Per tenermi al di sopra di ogni petegolezzo, e per carità politica, sorvolo su una serie di episodi che hanno contrassegnato i contorcimenti di chi non sa concepire di potersi trovare, sia pure per una volta, in minoranza; mi consentirà tuttavia l'onorevole Orlandi di fare alcune osservazioni sulla sua posizione e sull'ingrato ruolo che egli ha accettato di assumere per portare avanti la linea della faziosa e gratuita sopraffazione.

Sollevo questi problemi senza alcuna animosità personale, anzi con un certo dispiacere; ma debbo tuttavia domandare all'onorevole Orlandi se ritenga che il tipo di relazione che ha letto qui, dopo gli accordi con il Presidente della Camera e gli impegni presi in Commissione, non ponga in discussione il rapporto di fiducia che comunque deve intercorrere tra il presidente di una Commissione ed i vari gruppi politici.

È legittimo chiedersi se questo atteggiamento dell'onorevole Orlandi proprio nei primi giorni in cui egli ha assunto una responsabilità pesante come quella di presidente della Commissione bilancio, partecipazioni statali e programmazione economica, possa garantire per l'avvenire rapporti non dico di serenità ma addirittura di elementare fiducia nella correttezza reciproca tra i componenti e la presidenza della Commissione stessa. Onorevole Orlandi, affido alla sua sensibilità questi interrogativi, che non mi sembrano di poco momento.

Ma credo di avere anche il dovere, onorevole Presidente della Camera, di rivolgermi a lei per chiederle una deplorazione per il modo in cui, dopo gli accordi responsabili intervenuti ieri con la sua autorevole partecipazione, l'intera questione è stata riaperta stamane, qui in aula, per responsabilità dell'onorevole Orlandi.

Suscita meraviglia che, fino a questo momento, i vari gruppi della Camera, ad esclusione di quello del P.S.I.U.P., non abbiano sentito il dovere di sottolineare i problemi di correttezza regolamentare e costituzionale aperti dall'atteggiamento dei gruppi governativi. Chi autorizza, del resto, a partire dal presupposto che quello di ieri, in Commissione bilancio, è stato, per i gruppi governativi, un puro e semplice contrattempo, un banale infortunio ? Si fosse trattato soltanto di un episodio di negligenza, vi troveremmo comunque l'ennesima manifestazione di un atteggiamento di dispregio per il Parlamento e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

per il corretto svolgersi dei suoi lavori, nella presunzione di imporre comunque la volontà dell'esecutivo. Ma si è trattato — in effetti — di un puro e semplice episodio di negligenza? È lecito domandarselo. Fatto sta che i gruppi che sostengono il Governo, ancora ieri sera, qui in aula, hanno dato altre testimonianze delle divisioni, del malessere, dei contrasti che serpeggiano anche ai vertici del centro-sinistra. Del resto, la stampa di oggi di tali divisioni dà notizia con ampiezza e notevole rilievo; lo stesso *Corriere della sera* indica l'episodio avvenuto in Commissione bilancio come uno dei fatti politici che testimoniano questo stato di « scollamento » — per usare il termine del quotidiano milanese — della maggioranza.

Siamo, quindi, di fronte ad un fatto politico, ma siamo anche di fronte a una serie di cavilli, di sotterfugi, di slealtà procedurali, di veri e propri tentativi di sopraffazione per impedire che questo fatto politico si ponesse con chiarezza davanti alla Camera e al paese.

Noi, dunque, non dichiariamo soltanto il nostro voto contrario alla concessione dello esercizio provvisorio, per i motivi che ho esposto all'inizio; non eleviamo soltanto una ferma protesta per le pretese di sopraffazione sul terreno così meschinamente piccino di inammissibili violazioni procedurali, ma avanziamo formale richiesta che tutti, in questa aula, e con tanto maggiore puntualità e chiarezza quanto più alto è il grado di responsabilità che ciascuno assume, deplorino quanto è avvenuto e garantiscano che per l'avvenire fatti del genere non trovino neanche possibilità di profilarsi nel nostro Parlamento.

È vero, purtroppo, che, di fronte al fallimento della politica di programmazione, così come era stata prospettata all'atto della costituzione della formula politica che oggi sostiene il Governo di centro-sinistra; che, di fronte a una serie di rinunce consecutive al mantenimento di impegni fondamentali di riforma delle strutture del paese, si fa strada, parallelamente, la tendenza ad acuire un atteggiamento che non è soltanto (come pure spesso è) di immobilismo o di inefficienza dell'esecutivo, ma è, in molte occasioni — come quella odierna — un atteggiamento che, senza neanche badare ad esigenze elementari di correttezza, tende ad usurpare le prerogative dei poteri democratici, in primo luogo del Parlamento; tende cioè ad affermare una linea di involuzione antidemocratica attraverso il ricorso ad atteggiamenti autoritari.

Nei confronti di questi atteggiamenti, nelle grandi come nelle più modeste cose, qui

e fuori di qui, troverete l'opposizione la più decisa, non solo del nostro partito e della sinistra italiana, ma anche di quanti, nei vostri stessi gruppi, alla vostra base, credono sinceramente in un vero processo di sviluppo democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pascalis. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione odierna, relativa all'autorizzazione all'esercizio provvisorio si inquadra, acquistando perciò particolare rilievo, quanto è accaduto ieri in Commissione bilancio. Pensavo che le conclusioni alle quali siamo faticosamente — devo riconoscerlo — arrivati in quella sede avrebbero sgombrato il terreno nella discussione in Assemblea di una serie di questioni che invece sono state sollevate dal collega Failla e che debbono avere anche da parte mia, per le implicazioni politiche cui egli ha accennato, una risposta.

Allorché su suggerimento suo, signor Presidente, la Commissione incaricò il collega Orlandi di riferire per così dire « fotograficamente » all'Assemblea quanto era accaduto in sede di Commissione bilancio, tutti i gruppi di maggioranza e di minoranza accettarono quella soluzione proprio perché eliminava alcune gravi difficoltà di carattere procedurale.

Che cosa è accaduto in sede di Commissione bilancio? La rapida e improvvisa iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dell'esame in sede referente del disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio ha fatto sì che la Commissione si trovasse inopinatamente di fronte ad una votazione. Vi sono state purtroppo fra i colleghi della maggioranza e anche nel mio gruppo delle assenze che hanno reso possibile un voto contrario alle proposte dell'onorevole Galli. Fin qui tutto ortodosso, democratico e normale. Ma quali furono i problemi che quel voto poneva e che dovevano essere risolti? Poteva l'onorevole Galli, che aveva riferito, chiedendo un voto favorevole alla Commissione, modificatosi l'orientamento della maggioranza, venire in aula e riferire con lo stesso calore e con la stessa convinzione un parere che non era il suo? Evidentemente no.

GALLI. Ma i comunisti lo volevano.

DE PASCALIS. Che cosa chiedeva l'opposizione all'onorevole Galli? Che facesse, sì, il relatore, ma non come un puro e semplice cronista dei fatti accaduti e delle opi-

nioni sostenute in Commissione, ma come convinto portavoce di una posizione che pure aveva contestato e che non aveva sostenuto? (*Interruzione del deputato Failla*). La cosa non era evidentemente possibile, per cui restavano due soluzioni: o l'onorevole Galli riferiva i fatti senza aggiungere neppure l'invito alla Camera a votare in conformità del voto della maggioranza della Commissione, oppure bisognava cambiare relatore.

A questo punto vi fu una proposta avanzata dal collega Barca, giusta, logica e conseguente con l'andamento dei lavori della Commissione: che fosse cioè designato un relatore, espressione della maggioranza che si era formata, del gruppo comunista e quindi convinto assertore delle argomentazioni che avevano portato a quel voto. A questo punto però il presidente della Commissione pose l'interrogativo che nasceva dall'articolo 34 del regolamento: chi avrebbe dovuto designare il relatore? (*Interruzione del deputato Failla*).

Detto articolo prevede che il relatore su un particolare problema deve essere designato dalla Commissione. Tuttavia, nelle more della discussione, si verificò un fatto che modificava profondamente la situazione: per l'arrivo di altri deputati dei gruppi di maggioranza, il rapporto numerico fra schieramento di maggioranza e di opposizione fino allora esistente in seno alla Commissione venne ad essere rovesciato.

Che cosa sarebbe allora potuto accadere? Che la maggioranza, ai sensi dell'articolo 34, avrebbe nominato un relatore che poi si sarebbe venuto a trovare nelle stesse condizioni iniziali dell'onorevole Galli. Di fronte a questa difficoltà, fu naturale la scelta di una soluzione transattiva atta a conciliare il contrasto: la scelta cadde così sul presidente della Commissione, soluzione che fu poi accettata da tutti anche su suggerimento del Presidente della Camera.

È evidente che l'onorevole Orlandi veniva prescelto non come rappresentante di una qualsiasi maggioranza, ma — nella sua veste di presidente della Commissione — come un cronista che, al di là e al di sopra delle parti, riferisse sull'andamento della discussione e sulle conclusioni cui si era pervenuti (conclusioni che — non vogliamo nascondere — hanno visto respinta la proposta di parere favorevole avanzata dall'onorevole Galli).

In questo brevissimo riassunto dei fatti è difficile rinvenire argomenti a sostegno delle accuse formulate dall'onorevole Failla di violazione delle norme della democratica convi-

venza, norme che sono sempre state rispettate in seno alla Commissione bilancio.

Ecco perché, a seguito di una obiettiva analisi dei fatti, le espressioni usate dall'onorevole Orlandi, sulle quali l'onorevole Failla ha sollevato tante eccezioni, non possono essere prese a pretesto per giustificare una polemica che, questa sì, finirebbe veramente per rendere di difficile comprensione i problemi che abbiamo di fronte e che soprattutto non trova alcuna giustificazione in quanto è accaduto.

Detto questo, vorrei brevemente esprimere, riconfermando quanto ho detto in sede di Commissione, le considerazioni che inducono il gruppo socialista ad approvare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Il Senato ha approvato il 2 dicembre il bilancio di previsione per il 1966. La Camera è oggi quindi nella pratica impossibilità di concludere l'esame, già per altro avviato, e di approvarlo entro il termine del 31 dicembre. Che cosa si può e si deve allora costituzionalmente fare? L'istituto dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio (esercizio che abilita il Governo a continuare la gestione amministrativa dello Stato fino all'approvazione della legge di bilancio) vuole evitare il pericolo di una paralisi dell'attività amministrativa dello Stato e per questo è stato previsto espressamente nell'articolo 81 della Costituzione.

Le condizioni ed i limiti dell'esercizio provvisorio sono ben definiti dalla Costituzione: esso va concesso con legge e per un periodo non superiore ai quattro mesi. Nel secondo comma dell'articolo 81 non si fa alcun riferimento allo stato di necessità. Evidentemente si configura nell'istituto una dimensione che non è di straordinarietà, ma di prudenza, intendendosi evitare la paralisi dell'attività amministrativa dello Stato.

Lascio da parte, a questo punto, la citazione che dal 1849 per ben 84 volte lo Stato italiano ha fatto ricorso all'esercizio provvisorio; la ricordo solo perché l'onorevole Alpino con un salto logico, dopo essersi meravigliato della singolarità del provvedimento al nostro esame, ha concluso dicendo che avrebbe votato contro.

ALPINO. Per l'esattezza, devo precisare che non l'ho detto, perché l'ho lasciato alla dichiarazione di voto.

DE PASCALIS. Un deputato che, come il collega Alpino, ha votato a suo tempo contro la legge Curti argomentando tra l'altro il suo rifiuto con la considerazione che detta legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

non avrebbe evitato il ricorso all'esercizio provvisorio e che ben sa come il suo partito, quando faceva parte della maggioranza governativa, ha sempre, almeno negli ultimi 15 anni, giustificato il ricorso all'esercizio provvisorio, evidentemente non può oggi, per le ragioni che ha esposto, dichiarare la sua opposizione.

ALPINO. Ho fatto riferimento alla sprovedutezza.

DE PASCALIS. È stata rivolta alla maggioranza, e quindi anche al nostro gruppo, l'accusa che si vuol far ricadere sul Parlamento, sulla opposizione o sulle opposizioni, la responsabilità del ricorso all'esercizio provvisorio. Questo è del tutto arbitrario perché il fare riferimento ad uno stato di necessità non giustifica come conseguenza l'accusa anzi detta. *(Interruzione del deputato Pigni).*

Ricorderò anche che la relazione previsionale e programmatica, che è atto pregiudiziale per un serio esame del bilancio di previsione, è stata presentata solo l'8 ottobre scorso, sia pur sempre entro i termini stabiliti dalla legge. Il problema della possibilità o meno di una sua presentazione anticipata fu più volte sollecitata anche in sede di V Commissione e da più parti si dovette constatare che per presentare al giudizio del Parlamento dati il più possibile concreti e riferiti ad un periodo temporale maggiore relativi all'andamento della situazione economica del paese fosse opportuno presentare la relazione previsionale non prima della fine di settembre. Si è aggiunta quest'anno l'opportunità, se non addirittura la necessità, di legare alla discussione del bilancio di previsione ed all'esame della relazione previsionale anche la nota aggiuntiva, per l'importanza che essa assumeva nell'adeguare il programma quinquennale alle previsioni economiche del 1966. Tutto ciò è stato sottoposto all'esame del Senato che non ha certo ritardato i suoi lavori: ha svolto anzi una approfondita analisi dei singoli stati di previsione inquadrandoli nella situazione reale del paese, profittando proprio delle direttive della legge Curti, la cui validità viene ad essere confermata anche da questa discussione.

Inoltre c'è un'altra considerazione da fare, che riguarda l'andamento generale dei lavori parlamentari: noi non possiamo dimenticare che, oltre alle ferie normali, esistono periodi in cui il Parlamento, giustamente a mio giudizio, arresta la sua attività, come accade in occasione dei congressi dei vari partiti. È questa una prassi che va mantenuta, perché

i partiti rappresentano uno dei supporti essenziali di una sana vita democratica; ma è evidente che queste pause contribuiscono a limitare il tempo disponibile per un serio e approfondito esame di una legge così importante, come è quella relativa al bilancio di previsione dello Stato.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, non credo sia giusto ricavare dalla presente richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio materia per contestare la validità della legge Curti, la quale trova invece piena conferma dei suoi orientamenti nel modo assai serio ed approfondito con cui, nel corso degli ultimi due anni, abbiamo potuto discutere il bilancio dello Stato, inquadrandolo in una visione unitaria e globale della situazione economica reale del paese.

Certamente, trovandosi questa legge ancora in fase di sperimentazione, sorgono alcuni problemi di perfezionamento, uno dei quali, che per altro attende un preciso dispositivo di legge, è quello di anticipare al mese di luglio o di giugno la presentazione della nota previsionale e programmatica da parte del Governo, con l'impegno inoltre da parte dei singoli ministeri di presentare correlativamente anche quelle note preliminari che, come io stesso ho chiesto in occasione della discussione del bilancio 1965 — e la Camera ha approvato — non dovrebbero contenere solo dati contabili ma dovrebbero essere documenti politici programmatici per quanto riguarda l'azione di un singolo dicastero.

È chiaro inoltre che, nella fase sperimentale della nuova legge, possiamo registrare l'opportunità e l'esigenza di risolvere in modo migliore e più produttivo quei problemi di procedura che coinvolgono la responsabilità del Parlamento e che sono legati alla discussione della legge di bilancio.

C'è, comunque, da rilevare che il voto sulla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio (è questa in fondo la sostanza della nostra discussione) è sostanzialmente un atto di fiducia o di sfiducia al Governo, perché essa, per un periodo di tempo variabile, che può giungere fino al limite dei quattro mesi previsto dalla Costituzione, rappresenta una delega in bianco al Governo perché eserciti provvisoriamente la funzione della spesa nell'ambito delle direttrici fissate dal bilancio a cui si aggancia l'autorizzazione.

È poiché noi abbiamo fiducia in questo Governo, è conseguente, al di là di tutte le considerazioni che brevemente ho voluto esporre, il voto favorevole che noi daremo al disegno di legge che autorizza l'esercizio prov-

visorio; per un atto di fiducia nel Governo, per un atto di fiducia nel bilancio di previsione 1966 al quale questo disegno di legge si lega, ben ricordando che questo bilancio è stato già approvato dal Senato, che questo bilancio è stato già sostenuto dai nostri colleghi al Senato e che noi in questa Camera ci accingiamo a sostenerlo, a nostra volta, come strumento essenziale dell'avvio di quella politica di piano che costituisce obiettivo di fondo della nostra azione politica e parlamentare. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che prima di dividerci, in certo senso doverosamente, sulle valutazioni, dovremmo sentire il dovere di non dividerci sulla realtà dei fatti. E per questo che brevissimamente voglio riconfermare quello che ha testé detto l'onorevole De Pascalis, come cioè a seguito del voto che rigettava le mie proposte, dichiarai che mi sembrava illogico ed irrazionale che io continuassi, come pure i colleghi comunisti avevano esplicitamente chiesto, ad essere relatore per sostenere delle tesi che non coincidevano con la mia convinzione.

Se fosse presente l'onorevole Barca, farei appello alla sua lealtà, che apprezzo moltissimo, per chiedergli se sia vero o no che egli formalmente fece la proposta di nominare io onorevole Failla relatore al mio posto. (*Interruzione del deputato Ferri Giancarlo*). Poiché avete invocato ragioni di lealtà e di correttezza umana (ed io sono molto sensibile su questo punto), se dico menzogne, sono a disposizione di tutti i colleghi e della Presidenza; altrimenti la conseguenza è un'altra.

Io allora chiesi che la proposta formale dell'onorevole Barca fosse messa ai voti, ma da quel momento il gruppo comunista non volle nel modo più assoluto che si votasse. Perché? Perché la situazione contingente da cui era scaturito il voto di reiezione delle mie proposte era mutata in favore dei gruppi di maggioranza e pertanto una nuova votazione avrebbe avuto esito diverso dalla precedente. Si è così arrivati a questa soluzione.

Stando così le cose, respingo la qualifica che l'onorevole Failla ha voluto amabilmente dare del mio comportamento, o quanto meno gli ricambio la cortesia, dicendo che se il mio comportamento è stato infantile, il suo è stato ed è molto senile.

IGNI. È uno scontro tra generazioni! (*Commenti*).

GALLI. Chiarite in questo modo le questioni pregiudiziali, e passando al merito della discussione, a me pare che gli oppositori (sia pure in misura diversa) di questo disegno di legge abbiano fatto uno sforzo considerevole di disattenzione, cioè abbiano dimenticato che esiste una considerazione semplice ma convincente proprio perché investe un elemento di fatto, ossia la data in cui l'altro ramo del Parlamento ha approvato il disegno di legge riguardante l'autorizzazione all'esercizio provvisorio: il 2 dicembre. Dire questo è tentare di scaricare sul Parlamento in generale e sul Senato in particolare una responsabilità? Per nulla affatto! È riconoscere un dato di fatto semplicissimo ma, proprio perché tale, assolutamente incontrovertibile. Mi pare che avrebbe dovuto essere sufficiente questa modesta constatazione per riconoscere che si era nella materiale impossibilità di rispettare i termini costituzionali. Credo che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio sia sostanzialmente anche una tutela per questo ramo del Parlamento, che potrà così esaminare analiticamente il bilancio, senza sottoporsi ad uno sforzo notevole ed in ogni caso inadeguato alle obiettive esigenze di un'analisi ampia ed informata. Ma, come spesso avviene, si è tentato di far dimenticare queste verità così evidenti cercando di deformare questa stessa realtà per confermare, legittimamente da un punto di vista politico, forse meno legittimamente da un punto di vista logico, alcune tesi che mi sembrano veramente singolari. La prima, che è emersa in Commissione ed è stata adombrata anche qui, è che il problema del funzionamento della macchina amministrativa — problema che a un certo punto può essere sintetizzato, con un'espressione molto modesta ma molto significativa, nella frase: poter continuare a fare le spese correnti e a pagare gli stipendi — sia un problema della maggioranza, come qualcuno ha detto in termini espliciti. Una tesi di questo genere quanto meno si deve qualificare come singolare. Che si possa, si debba anzi dibattere circa i modi e i contenuti dell'attività amministrativa è più che normale; ma che l'attività amministrativa debba continuare, questo evidentemente non è problema della maggioranza: è problema dello Stato, di cui il Parlamento nella sua globalità è l'espressione. Quindi ritengo che questa tesi debba essere respinta, e debba essere invece posto in rilievo come una visione non settaria, non particolaristica, basata anche su quel *fair play* cui si è richiamato l'onorevole

Delfino dovrebbe consentirci di trovare un terreno comune su cui muoverci.

Un discorso totalmente diverso è quello relativo alla legge Curti. Questa legge si proponeva di raggiungere molti obiettivi (in questo momento non voglio ricordarli tutti) tra i quali in modo particolare, ma subordinatamente alla sussistenza di determinate condizioni politiche, anche lo sveltimento dei lavori parlamentari.

Se sono mancate alcune condizioni politiche, se sono mancate, vorrei dire, alcune condizioni anche regolamentari, o meglio di prassi operativa del nostro Parlamento, questo non può essere addebitato alla legge.

Ci si è addirittura rammaricati che la discussione del bilancio, anche dopo l'approvazione della legge Curti, ha continuato a svolgersi in un'aula deserta; ma, onorevoli colleghi, si può pretendere che una legge Curti o un qualsiasi altro tipo di legge possa ovviare a questo inconveniente? O questo inconveniente non ricade sulla nostra responsabilità? E, vorrei dire, sulla nostra responsabilità non distinguendo tra gruppi governativi e gruppi non governativi, perché mi pare che se l'aula è deserta proprio non è possibile fare distinzioni di questo tipo. Le responsabilità sono comuni.

Ma poi vi sono ragioni più sostanziali a causa delle quali la legge Curti non ha esplicato ancora (il che non vuol dire che se ne debba registrare il fallimento) tutta la sua virtuale efficacia. Quando, ad esempio (e vorrei richiamare in modo particolare l'attenzione su questo e, se mi si consente l'espressione, mettere in guardia), si tenta o si tende a fare del Governo — e mi pare che il tentativo sia in atto da lungo tempo, in un modo piuttosto pesante, e lo abbiamo sentito ancora nell'intervento dell'onorevole Failla — non un potere costituzionale dello Stato, con una sua sfera di poteri e connesse responsabilità, ma lo si concepisce come una specie di comitato di attuazione dei deliberati dell'Assemblea, per cui ogni atto del Governo di carattere amministrativo, anche il più piccolo, il più limitato non potrebbe essere adottato se non previa una discussione parlamentare, per cui il Governo non dovrebbe avere una sua responsabilità in qualche modo autonoma, che invece deriva dalla sua qualità di organo costituzionale, allora è evidente che, nolenti o volenti (ma credo piuttosto volenti che nolenti), ogni momento, ogni circostanza è valida (e ancora questa mattina) per cercare di limitare questa sfera di operatività autonoma e

responsabile del Governo e per trasferire ogni tipo di scelta, anche amministrativa, in sede parlamentare. È inevitabile allora che i lavori parlamentari divengano complessi, aggravati da una infinità di decisioni e quindi, inevitabilmente, rallentati.

Si tende a dimenticare che vi è un ritmo complesso, come sono complessi tutti gli strumenti delicati, ma estremamente valido ed estremamente logico. Vi è un voto di fiducia, vi è una manifestazione della volontà del Parlamento attraverso la legislazione, vi è un sistema di bilanci preventivi e consuntivi, vi è un problema di controllo parlamentare, di controllo amministrativo e vi è il problema dell'eventuale voto di sfiducia. Strumentazione complessa sì, ma che è a nostra disposizione per poter esercitare, nel pieno rispetto della nostra preminente funzione, ma anche nel pieno ed doveroso rispetto dell'autonoma responsabilità, nel proprio ambito, del potere esecutivo, il nostro controllo. Sono tutti strumenti che io non esito a ritenere suscettibili ancora di discussione e di perfezionamento, ma credo che usarli in una circostanza come questa, tanto condizionata da un indiscutibile stato di fatto, sia veramente fuori di luogo.

E ancora una parola in difesa della legge Curti, che mi pare abbia veramente una sua logica e una sua razionalità. La legge Curti intendeva e ancora intende, se noi vogliamo veramente fare nostra la logica di questa legge, consentire una visione non frammentaria, come si lamentava prima che vi fosse questa innovazione, ma il più possibile globale del bilancio dello Stato per due ragioni fondamentali. In primo luogo, per correlare il bilancio dello Stato con la contabilità nazionale (problema che in Commissione bilancio è pure emerso); in secondo luogo, anche se si è in ritardo sui tempi (ma qui si tratta di vedere se vogliamo approfittare di questa circostanza per accelerare i tempi oppure per cancellare quello che è già stato fatto; e credo che il vero motivo del contendere sia proprio su questo punto!), per inserire la spesa pubblica nella visione dell'economia nazionale e quindi, logicamente, nella programmazione.

Credo che la reiezione dell'esercizio provvisorio sostenuta dalle opposizioni sia cosa che l'opposizione medesima si può permettere proprio nella misura in cui sa che vi è una maggioranza che sosterrà il contrario; perché non è logicamente concepibile, non è razionalmente sostenibile che vi possa essere

(mi rifaccio a quanto dicevo prima) un periodo in cui, a prescindere (questo è il punto debole, lo riconosco, ma necessario dell'esercizio provvisorio) dai contenuti e dai modi, non è contestabile che la macchina amministrativa dello Stato, quindi lo Stato medesimo nella sua espressione prima ma insostituibile, debba continuare a funzionare. È una necessità che nasce preminentemente — anche se non esclusivamente — da un dato di fatto. È quindi una necessità non entusiasmante, non simpatica, ma una necessità che impegna il gruppo della democrazia cristiana a dare voto favorevole. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

FAILLA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 34 del regolamento.

PRESIDENTE. La prego di enunciare.

FAILLA. Signor Presidente, ritengo che certi accenni dell'onorevole De Pascalis e ora dell'onorevole Galli abbiano posto alcune questioni circa la corretta interpretazione dell'articolo 34, il problema della cui applicazione si pone in concreto in quanto ella si appresta a dare la parola, per la replica, a colui che dovrebbe considerarsi relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, le ho chiesto prima di voler enunciare il richiamo al regolamento per conoscere la natura del rilievo che ella intendeva sollevare. Ora le debbo far rilevare che un richiamo al regolamento può essere avanzato soltanto nel momento in cui si sta per applicare il regolamento, non *a posteriori*, cioè dopo che quella norma del regolamento è stata applicata.

Poiché poi la soluzione che si è adottata è stata da me suggerita, non ho ora difficoltà a precisare sulla questione il mio punto di vista, affinché l'odierna eccezionale (non « anomala ») applicazione dell'articolo 34 non abbia a costituire un precedente per ipotesi diverse da quella attuale.

Secondo la regola, il relatore per l'Assemblea designato dalla Commissione va scelto tra i commissari della maggioranza che — ancorché occasionalmente — si sia manifestata sull'affare esaminato.

Ma l'autorizzazione all'esercizio provvisorio va considerata eccezione alla predetta regola, poiché costituisce un adempimento costituzionale, e pertanto un atto dovuto, non essendo concepibile privare l'esecutivo del bilancio. Il Parlamento può modificare il bi-

lancio, ma non può deliberare una *vacatio* finanziaria che determinerebbe la paralisi dello Stato.

Per questi evidenti motivi ho suggerito che non fosse designato a riferire oggi all'Assemblea un relatore per proporre a nome dell'occasionale maggioranza il diniego dell'esercizio provvisorio, e che riferisse invece il presidente della Commissione con una obiettiva esposizione della situazione in fatto e in diritto. Ed anche il gruppo cui appartiene il deputato Failla aveva ieri sera accettato questi suggerimenti.

FAILLA. Signor Presidente, poiché restano in ombra alcune questioni importanti, vorrei parlarne in questo momento, a meno che non ritenga di darmi la parola successivamente per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le darò senz'altro successivamente la parola per dichiarazione di voto. Il richiamo al regolamento deve invece intendersi abbandonato, perché non può essere sollevato *a posteriori*.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione onorevole Orlandi.

ORLANDI, *Presidente della Commissione*. Desidero anzitutto ringraziarla, signor Presidente, per il suo intervento riassuntivo e chiarificatore. In secondo luogo, devo esternare il mio rammarico per il fatto che sulla mia persona si sia incentrata una discussione che è stata ampliata probabilmente a causa delle brevi considerazioni con le quali avevo concluso una relazione di carattere notarile. Le conclusioni che avevo esposto — ritengo di poterlo affermare e documentare — non sono state obiettivamente interpretate dall'onorevole Failla.

Ella ha già riassunto, signor Presidente, i termini della situazione e ha ricordato come io avessi definito anomala la situazione che aveva portato me, presidente della Commissione, a riferire qui come relatore.

Ella ha parlato, signor Presidente, di eccezionalità della situazione. Ho tenuto a sottolineare che si è trattato, sì, di una situazione eccezionale, ma soprattutto di una situazione anomala, nel senso che anomalo è il fatto che a un certo momento venga registrato un rapporto di minoranza o di maggioranza che subito dopo viene ad essere sovvertito per l'afflusso di altri colleghi.

PRESIDENTE. È eccezionale anche la sospensione della seduta.

ORLANDI, *Presidente della Commissione*. La sospensione della seduta è eccezionale, ma

è legata all'anomalia che ho illustrato. Il compito che mi ero assunto, era, ad ogni modo, quello di informare obiettivamente l'Assemblea sull'esito della votazione intervenuta in seno alla Commissione, sui precedenti che l'avevano determinata e sui problemi che aveva aperto. Ritengo di aver assolto l'incarico che mi era stato affidato.

Anche dalla lettura del *Resoconto sommario* che ci è pervenuto (si tratta di una « bozza non corretta », che non è stata quindi manomessa o attenuata da alcun revisore interessato) appare chiaramente quale è stato il senso del mio intervento di stamane. Sulla bozza che è a vostra disposizione si legge, con riferimento al mio intervento: « fa presente che in Commissione non si è riusciti a conseguire la maggioranza a favore dell'autorizzazione: di qui la mancata nomina di un relatore e l'incarico da lui assunto di riferire alla Assemblea quale presidente della Commissione stessa. In quella sede — continua il *Resoconto sommario* — al deputato Galli, che riferiva ai colleghi commissari, il deputato Failla ha eccepito che la richiesta di esercizio provvisorio non era determinata da obiettiva necessità, ma dalle scelte prioritarie imposte dalla maggioranza ».

Questa sintesi mi sembra possa testimoniare che nell'esposizione di cui si discute mi sono attenuto a una funzione di informazione e che ho riferito all'Assemblea obiettivamente sia per quanto concerne il modo in cui si era svolta la votazione sia per quanto riguarda la situazione, eccezionale ed anomala nello stesso tempo, che mi ha poi portato a riferire alla Camera.

Avevo concluso aggiungendo alcune considerazioni che probabilmente l'onorevole Failla avrebbe preferito non avessi esposto. Debo sottolineare, però, che, per correttezza, mi sono astenuto anche dall'invitare la Camera a votare a favore della concessione dell'esercizio provvisorio. Poiché tuttavia si era parlato della lentezza dell'Assemblea e dei lavori della Commissione mi ero permesso, come presidente della Commissione (e non come relatore), di sottoporre all'Assemblea tre considerazioni. La prima era che il bilancio è pervenuto a questa Camera il 3 dicembre e che le Commissioni di merito hanno già espresso il loro parere settoriale su quasi tutti i capitoli dello stato di previsione; la seconda che ci trovavamo di fronte ad una richiesta di carattere costituzionale; la terza che le critiche mosse al nuovo sistema nell'altro ramo del Parlamento non mi sembravano obiettivamente giuste. Sono tre constatazioni che ho

ritenuto di dovere obiettivamente esporre ma che non infirmavano il compito che mi ero assunto di riferire all'Assemblea, come un cronista e non come l'avvocato di una tesi.

Ritengo in piena coscienza di avere assolto a questo compito dando notizia che in sede di Commissione non era stata registrata momentaneamente sul provvedimento che stiamo esaminando una maggioranza. (*Proteste del deputato Raucci*). Ritengo quindi di avere compiuto il mio dovere.

Ho indicato anche, nella mia relazione orale, quale era stato il pensiero espresso sia dall'onorevole Failla sia dagli onorevoli Galli e De Pascalis; dopodiché non abbiamo proceduto più oltre. È certo però che l'interpretazione che delle votazioni avvenute e del senso da attribuire alle espressioni « maggioranza » o « minoranza » ha dato il signor Presidente mi pare obiettiva, corretta ed ineccepibile.

Voglio inoltre ricordare che in sede di Commissione si era anche posto il problema di votare per indicare chi dovesse essere il relatore. Si è tuttavia ritenuto opportuno, tutti insieme, di non insistere per una simile votazione e si è trovata una formula di transazione. (*Proteste del deputato Raucci*).

Per parte mia non vi sarebbe stata alcuna difficoltà a consentire che l'onorevole Failla fosse nominato relatore per la maggioranza e l'onorevole Galli relatore di minoranza, perché ogni decisione può essere avallata o soppesata dall'Assemblea e quindi da tale nomina non sarebbe risultata compromessa alcuna questione di principio.

Mi scuso di nuovo con il Presidente e con i colleghi per avere involontariamente contribuito ad allargare la discussione oltre i termini che ci auguravamo. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha provveduto, nel termine fissato dalle norme vigenti, a presentare al Parlamento il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1966. Nessun appunto può quindi essere mosso in proposito al Governo con obiettivo fondamento, chiamando in causa sue presunte ma inesistenti inadempienze.

Richiamandosi al secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione, che prevede un limite massimo di quattro mesi per l'esercizio provvisorio, il Governo propone un arco di tempo ridotto alla metà, cioè a due mesi.

Il problema della lamentata sfasatura tra le due date di presentazione del bilancio e della relazione previsionale e programmatica è di esclusiva competenza del Parlamento e può essere risolto, ove il Parlamento stesso lo ritenga, con modifiche al disposto della « legge Curti », la quale, come tutte le leggi di riforma (lo ha già opportunamente rilevato in una sua interruzione il relatore Orlandi) non poteva evitare un periodo di rodaggio in sede applicativa.

Oggi il problema da risolvere attraverso il ricorso all'esercizio provvisorio, è un problema di necessità obiettiva. Ogni altra considerazione critica troverà più adeguata collocazione in sede appropriata. Il Governo confida che la Camera, come già il Senato della Repubblica, vorrà, col proprio voto di assenso all'esercizio provvisorio, evitare una paralisi funzionale nell'amministrazione dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 28 febbraio 1966, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1966, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1965 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2, ultimo del disegno di legge.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1966 ».

FAILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Il voto che noi comunisti ci ap- prestiamo ad esprimere è motivato non soltanto da questioni di merito, ma anche dalle importanti questioni procedurali che ho sollevato e di cui si sono occupati, per altro, parecchi colleghi dei vari settori politici, ed anche, autorevolmente, il Presidente della Camera.

La prego, signor Presidente, di consentirmi un riferimento all'articolo 34 del regolamento, anche per esprimere, almeno su un punto, il mio dissenso dalla sua impostazione e formularle comunque una richiesta di chiarimento circa le dichiarazioni che ella ha reso poco fa.

Onorevoli De Pascalis e Galli, l'articolo 34 esclude l'elezione dei relatori; esso recita: « Ogni Commissione nomina per ciascun affare un relatore ». La ringrazio, signor Presidente, per aver ripetuto qui quanto ieri ci disse nel suo ufficio, e cioè che in proposito non vi sono dubbi: a norma del regolamento ed anche sulla base di una prassi costante, il relatore viene designato dalla maggioranza che si forma su ogni singolo provvedimento. Del resto vorrei chiedere all'onorevole Galli chi lo aveva eletto relatore prima che le sue tesi fossero bocciate. Egli era stato nominato, come tutti i relatori, nell'ambito di una data maggioranza che poi non resse alla prova del voto e si tramutò in minoranza.

Ella, signor Presidente, ha poi accennato, in occasione dei contatti avuti anche con noi dopo il voto della Commissione sul disegno di legge, alla *regula agendi* di non portare all'esame dell'Assemblea i provvedimenti sui quali si è formata nella Commissione in sede referente una maggioranza contraria. Noi ci trovavamo tuttavia, nel caso specifico, di fronte ad un disegno di legge che, per alcune implicanze di carattere amministrativo riguardanti l'ordinamento dello Stato, ci consigliava parimenti la trasmissione all'Assemblea. Noi abbiamo accettato che ciò accadesse nonostante il voto contrario ed abbiamo consentito persino che si venisse in aula con la più eccezionale procedura di urgenza.

Ora, però, una volta che siamo in aula, può un relatore di maggioranza rivolgersi alla Camera e proporre, conformemente alle conclusioni della maggioranza della Commissione, di respingere la richiesta dell'esercizio provvisorio? Può ella, signor Presidente, impedire che questo relatore si alzi e proponga che si respinga il disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio? Questo è il problema. Era quindi nostro diritto di avere un nostro relatore che venisse in aula a dire che, come maggioranza della Commissione, proponeva di non votare a favore di questo disegno di legge. Stava poi alla maggioranza formatasi in aula accettare o capovolgere le conclusioni del relatore. D'altra parte, signor Presidente, si può dire che questo disegno di legge rappresenti un « atto dovuto »? Apprez-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

zo moltissimo le sue preoccupazioni costituzionali ma non posso ignorare che, ove la Camera respingesse questo disegno di legge, avremmo altre strade perfettamente costituzionali: o la presentazione di un altro e diverso disegno di legge per la concessione dell'esercizio provvisorio, o — al limite, nel caso in cui la Camera negasse ogni forma di esercizio provvisorio — la discussione e votazione del bilancio entro il 31 dicembre.

PRESIDENTE. Dissi che di solito quando la maggioranza della Commissione in sede referente propone di respingere un provvedimento, non si sottopone il provvedimento stesso all'Assemblea con la proposta di non approvarlo, salvo che, naturalmente, i proponenti chiedano egualmente l'iscrizione all'ordine del giorno, come è loro diritto.

FAILLA. Fu soltanto per una deferenza nei suoi confronti che noi accettammo che qui svolgesse le funzioni di relatore l'onorevole Orlandi, presidente della Commissione. Se avessimo chiesto l'applicazione del regolamento in maniera più stretta, nessuno avrebbe potuto impedirci di designare un nostro relatore, e questo relatore non poteva definirsi altro che relatore di maggioranza.

L'onorevole Orlandi ha ricambiato male, anche nel corso della sua breve replica, il nostro atto di deferenza nei confronti del Presidente della Camera, che si era tradotto in un atto di credito nei confronti del presidente della Commissione. Egli vorrebbe persino riaprire, ora, sulla base di una bozza del *Resoconto sommario*, una discussione che noi riteniamo sia opportuno non riaprire, limitandoci a sottolineare che non può esservi dubbio che il disegno di legge è stato bocciato dalla Commissione.

Consentitemi di concludere riferendomi agli accenni fatti sia dall'onorevole De Pascalis sia dall'onorevole Galli a certi aspetti del nostro atteggiamento.

Noi in Commissione abbiamo reclamato una corretta applicazione del regolamento, chiedendo che senza ulteriori votazioni fosse nominato un relatore per la maggioranza quale si era espressa con il voto sul disegno di legge. E la persona del relatore noi l'abbiamo designata, con nome e cognome, nell'ambito del nostro gruppo. Respingemmo la vostra pretesa che, una volta dimessosi l'onorevole Galli, si procedesse, per l'elezione del nuovo relatore, ad una nuova votazione che sostanzialmente annullasse il voto già espresso sul disegno di legge. Questo era assolutamente

inammissibile, come inammissibile era il tentativo dell'onorevole Galli, il quale sostanzialmente disse: accetto di non dimettermi, di restare relatore per la maggioranza che qui si è formata, ma a condizione che voi ora eleggiate il Comitato dei nove, con il voto di una diversa maggioranza (raccolta attraverso il reclutamento di colleghi democristiani in sostituzione dei commissari assenti), così da capovolgere quella che era una decisione non più modificabile. Fallito il tentativo di farci votare per l'elezione di un nuovo relatore, l'onorevole Galli pretendeva di farci votare per la designazione del Comitato dei nove: per questo, onorevole Galli, mi sono permesso di definire infantilmente fazioso il suo atteggiamento di ieri.

Ella ha ritorto oggi questo mio apprezzamento, asserendo che se la sua era infantile la mia sarebbe una posizione senile. Onorevole Galli, il suo vuole essere evidentemente — come il mio — un apprezzamento politico: so, infatti, che entrambi abbiamo superato da poco i quarant'anni. Ma certa è una cosa: l'atteggiamento che ella ha assunto ieri in Commissione ed oggi in aula è quello di chi ritiene di dover vincere sempre, ad ogni costo, un atteggiamento di intolleranza e di faziosità che, nella mentalità integralista di certi democratici cristiani, si riallaccia a tradizioni vecchie di millenni. (*Proteste al centro*). Dal che si può giudicare da che parte stiano i vecchi che, se le cose vanno male, non disdegnano il ricorso a puerili espedienti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio VIII (Trento-Bolzano):

Aldo Tenaglia.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva, senza discussione e senza modificazioni, gli articoli dei seguenti disegni di legge, già approvati dal Senato:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962 » (2638);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per la proroga dell'accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963 » (2641).

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione (2708).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Luigi Berlinguer, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Rossana Rossanda Banfi, Seroni, Bronzuto, Scionti, Giorgina Levi Arian, Loperfido, Illuminati, Natta e Tedeschi:

« La Camera

impegna il Governo a presentare — entro il termine del 31 luglio 1966 — un disegno di legge per la riforma organica degli organismi consultivi e deliberativi centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione ».

L'onorevole Luigi Berlinguer ha facoltà di parlare.

BERLINGUER LUIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo per cui il gruppo comunista si dichiara contrario al disegno di legge sottoposto al nostro esame riguarda considerazioni di carattere generale più che particolare. Noi siamo fermamente convinti che sia valida l'argomentazione che sta alla base del provvedimento e cioè che 45 mila insegnanti della nuova scuola media unificata possano avere diritto di voto nelle prossime elezioni per i rappresentanti nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma siamo nello stesso tempo convinti che le norme contenute nel provvedimento non corrispondono allo scopo, sia per le implicazioni politiche

di ordine generale, sia per le caratteristiche intrinseche del disegno di legge.

In sostanza il provvedimento propone l'aumento da 67 a 70 del numero dei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e l'istituzione, per la seconda sezione di questo Consiglio, di una categoria nuova, perché nuova è oggi la natura della scuola media dell'obbligo, istituita con legge 31 dicembre 1962: propone l'aumento di un ispettore, di un preside e di tre professori, come rappresentanti di una categoria i quali, per le modifiche strutturali della scuola media dell'obbligo, verrebbero oggi esclusi dalle elezioni.

L'aspetto negativo del disegno di legge consiste nel fatto che si sia voluta affrontare inadeguatamente la questione della non funzionalità e della sostanziale antidemocraticità del consesso più rappresentativo della scuola italiana, qual è il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Vi è una pubblicistica ormai acquisita che definisce invecchiato, fuori delle esigenze della realtà questo importante consesso. Da varie parti si rilevano l'arcaicità e soprattutto la carenza di funzionalità di un organo di questo genere, formato attraverso la elezione degli insegnanti, ma che conserva un ruolo assolutamente marginale, in relazione alle strutture della nostra scuola, burocratiche ed accentratrici, ereditate sia dalle leggi post-unitarie, sia dalle leggi fasciste, che sono le uniche oggi vigenti in questo settore.

Quel che noi contestiamo è il fatto che, di fronte all'importanza di un problema come quello della democrazia nella vita della scuola, riconosciuta dalla Commissione d'indagine per la pubblica istruzione, riconosciuta dalla gran parte delle forze più avanzate del mondo scolastico, il Governo si limiti a presentare un disegno di legge che eleva di tre il numero dei rappresentanti del Consiglio superiore della pubblica istruzione e a discutere il problema della rappresentanza di un nuovo ed importante settore della nostra scuola in termini di rappresentanza corporativa e non, invece, in termini di funzionalità adeguati all'importanza della modifica strutturale della scuola media, come è avvenuto tre anni or sono.

Noi riteniamo che un atteggiamento di questo tipo rientri in una prassi consueta, quella di affrontare in modo solo settoriale, marginale e superficiale problemi di grande portata.

Né, d'altra parte, è stato dato un carattere provvisorio a questo tipo di provvedimento, disposto, anzi, con lo scopo di puntellare una situazione e un sistema invecchiati e supera-

ti, dannosi proprio per il fatto che continua a imperare, con notevoli e negative influenze sul problema della democrazia scolastica, la struttura accentratrice e burocratica del Ministero della pubblica istruzione, mentre tutte le norme che riguardano la vita amministrativa della scuola si attuano al di fuori degli insegnanti, sopra gli insegnanti, contro gli insegnanti, in contrasto con un moderno regime di autogoverno, di autopartecipazione, di autonomia della scuola stessa.

Oggi le esigenze di una profonda modifica del Consiglio superiore della pubblica istruzione sono notevolmente diffuse e si manifestano sia sotto la forma del malessere esistente fra gli insegnanti nel vedere questa struttura scolastica operare, senza la loro effettiva partecipazione, contro di loro, sia nella pubblicistica e nei settori politici che si occupano prevalentemente dell'argomento. Il problema si pone anche per la università, tant'è vero che, oggi, il disegno di legge del Governo, in questo settore, prevede l'istituzione di una nuova struttura (di cui non condividiamo il contenuto), istituendo il Consiglio nazionale universitario, a modifica completa — almeno nelle intenzioni, perché si tratta di una legge-delega — di quella che oggi è la I sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Analoghe profonde modifiche, però, non sono previste per le altre due sezioni, della scuola elementare e della scuola media. Tale carenza è particolarmente grave nel settore della scuola media, dove — dopo tre anni di esperienza del nuovo ordinamento della scuola dell'obbligo, realizzato con la legge del 1962 — abbiamo sperimentato proprio le conseguenze più deteriori della struttura accentratrice e burocratica.

Io vorrei chiedere al Governo che cosa ne pensa e nel contempo sottoporre questa situazione all'attenzione dei colleghi. È diffuso, oggi, un senso di malessere fra gli insegnanti della scuola media. Vi sono delle forze di destra che chiedono un ritorno al passato e un passo indietro nei confronti di una conquista comunque importante, anche se da noi considerata contraddittoria e caratterizzata da tutta una serie di elementi negativi. Sono moltissimi gli insegnanti che hanno questo atteggiamento. E perché? Qual è l'argomento che essi portano a questo proposito? Che la riforma della scuola è stata varata, al di fuori e magari contro le loro proposte. I colleghi che vivono la vita dell'VIII Commissione sanno che nessuno di noi ha tenerezze corporative o debolezze nei confronti di certe non positive pressioni di alcuni elementi deteriori

del sindacalismo scolastico. Però è indubbio che oggi pesa sulla vita della scuola il fatto che larga parte degli insegnanti non sono stati conquistati a determinate nuove tesi. Questa è la conseguenza di una sbagliata concezione della democrazia scolastica, di un fondamentale paternalismo, che non delega agli insegnanti stessi, sul terreno di una sperimentazione audace, con tutte le conseguenze che questo comporta, i problemi della riforma della scuola.

Nessuno di noi, del resto, nega la competenza dell'organo politico in materia di interventi riformatori. Però è indubbio che non possiamo varare una riforma contro coloro che devono poi realizzarla, contro coloro che sono al centro di essa, e che sono da una parte gli alunni e dall'altra gli insegnanti.

Oggi una larga maggioranza degli insegnanti è contraria a questo esperimento. Ciò è avvenuto perché non esiste una struttura democratica che, nel renderli partecipi, li renda responsabili dell'intervento della riforma. Né ci si può illudere di risolvere il problema, come pure si tenta, con paternalistici corsi di aggiornamento, viziati inesorabilmente da una impostazione estranea agli insegnanti.

Vi sono altri problemi molto più ampi che devono essere affrontati e che questo disegno di legge non affronta, rinviandoli con la consueta tecnica dilatoria che non possiamo in questa sede accettare. Perché si è scelto questo aspetto della questione scolastica e non se ne sono affrontati anche altri, che hanno un'importanza altrettanto grande e permettono soluzioni immediate? I colleghi sanno che nella discussione del 1957, con l'intervento di Concetto Marchesi, i comunisti proposero una serie di modifiche del Consiglio superiore della pubblica istruzione, compresa quella dei sistemi di elezione che oggi vengono sottoposti alla nostra attenzione. In quella sede ci battemmo perché l'elezione dei rappresentanti degli insegnanti elementari avvenisse in modo diretto e così pure quella dei professori della scuola media. Il Governo e la maggioranza operarono, in quella occasione, una discriminazione sbagliata, profondamente ingiuriosa nei confronti dei maestri elementari, in base alla quale, mentre gli insegnanti di scuola media votano con sistema diretto, gli insegnanti della scuola elementare votano con sistema indiretto, per mezzo di grandi elettori, in condizioni, che non sto qui ad illustrare, di soggezione paternalistica per la categoria, che viene considerata, grazie alla scelta stessa del sistema elettorale, meno capace, meno matura democraticamente dell'altra ca-

tegoria sorella, quella degli insegnanti della scuola secondaria.

Ebbene, perché non si è affrontato questo tema, per altro ormai maturo? In sede di Commissione pubblica istruzione il rappresentante del Governo affermò che il tema era discutibile ma non prese una posizione contraria. Da tempo giace davanti alla Camera una proposta di legge del collega Finocchiaro, la n. 2734, che prevede esplicitamente l'adozione di questa riforma.

Perché non si è affrontato anche questo problema? Perché si vuole procedere con l'invecchiato sistema, estremamente negativo, di fare una legge per ogni singolo, minuto aspetto di una questione, dando luogo inevitabilmente ad una legislazione farraginosa, complicata, contraddittoria? Quante volte tale sistema ci ha costretto a interpretazioni autentiche in sede di Commissione istruzione, o a ritornare sui provvedimenti già approvati, oppure a modificare aspetti che erano in contraddizione con altre precedenti norme!

Se non si affronta modernamente e in termini organici un problema di fondo si incorre inevitabilmente in questo aspetto negativo, che qualunque maggioranza funzionale e moderna, non dico rivoluzionaria, la quale abbia a cuore il retto funzionamento dello Stato che impersona e dirige, deve assolutamente evitare.

Noi proponiamo il rigetto di questo disegno di legge, anche per avere la possibilità di allargare i termini del discorso, auspicando iniziative legislative che non vengano prese una dopo l'altra, rinviando la seconda per poter affrontare la prima, come è appunto il caso di questo provvedimento.

Questo è solo un aspetto della nostra critica, ma esistono anche altre argomentazioni che del resto sollevammo nel 1957 quando discutemmo della proposta di legge Natta, che rappresentò la prova provata dell'interesse specifico che il nostro gruppo ha sempre avuto per questo tema. Perciò proponiamo di concedere a questo aspetto del problema e al problema generale una diversa considerazione.

La discussione di questo disegno di legge rappresenta l'ennesima dimostrazione della situazione politica nella quale ci troviamo oggi in materia di istruzione pubblica e di democrazia scolastica. È attualmente in corso alla Camera una discussione importantissima sulla scuola materna statale. Ieri vi è stata una battaglia che ha avuto precise conseguenze nell'assetto e nell'atteggiamento della stessa maggioranza. Dai giornali di stamane abbiamo appreso che è addirittura in discussione

la stessa proposta governativa di istituzione della scuola materna statale a causa della controffensiva di alcune forze che difendono il diritto delle organizzazioni cattoliche confessionali di godere in pratica del finanziamento dello Stato per le loro scuole materne.

Viene così ad essere riproposta una questione che non più di due anni fa provocò la caduta del Governo, una questione che è stata al centro di laboriosissime trattative tra i partiti della maggioranza: il rapporto tra scuola statale e scuola non statale.

Noi siamo convinti che il discorso non vada più posto in questi termini e che esso superi — come del resto era palese negli accenni di ieri dell'onorevole Codignola — l'anacronistica diatriba tra fautori della scuola di Stato e fautori della scuola privata. Pertanto diciamo ai nostri colleghi cattolici che, se essi accettano il pluralismo delle ideologie, delle confessioni, delle metodologie e delle pedagogie, non devono fondare tale pluralismo su settori intercomunicanti di monopolio dell'una e dell'altra ideologia o sull'esistenza di una scuola in cui vi sia una sola ideologia impermeabile ad ogni altra concezione del mondo, della scuola e della pedagogia.

Questo si riduce in pratica ad un discorso antistatale, fatto dalle forze del mondo cattolico, più conservatrici, più gelose di talune tradizioni, da difendere fino all'estremo, e diffidenti nei riguardi del confronto diretto per la verifica della validità delle rispettive posizioni. È così che esse si collocano sul terreno della lotta cieca. Ciò dimostra — e non è un assurdo — la mancanza di fiducia che questi gruppi hanno nelle capacità dello Stato di garantire la validità di certe impostazioni.

Noi rigettiamo questo atteggiamento, pur condividendo la validità di talune osservazioni che sono state fatte in merito alla scuola statale. Se vogliamo uscire da questa annosa diatriba, che ormai è un retaggio non corrispondente alla maturazione della società italiana e delle coscienze più avanzate, dobbiamo comprendere che il nemico da battere non è lo Stato, ma è questo tipo di scuola statale, burocratica ed accentratrice, e che la dialettica di idee si deve realizzare all'interno di una struttura scolastica statale diversa.

Questa è la sfida che noi lanciamo a quei colleghi cattolici che, pur essendo sensibili al mondo delle loro tradizioni, sono altrettanto sensibili alla necessità di modificare completamente la vita della nostra scuola.

Crediamo che sia da combattere energicamente il retaggio di una anacronistica struttura amministrativa della scuola, sostanzialmen-

te napoleonica, caratterizzata da quella sorta di prefetti della scuola che sono i provveditori, e da istituti autoritari, come quello del preside e del direttore didattico, che invece di essere limitati vengono oggi rafforzati nelle loro attribuzioni. Se si esamina la situazione della nostra vita scolastica, si comprende facilmente cosa sono diventati i presidi rispetto al passato e come il loro potere sta aumentando. Infatti, proprio per la situazione di disordine amministrativo esistente nella scuola media dell'obbligo, nonché per un'altra serie di motivi, essi sono arbitri, molto più di ieri, di una serie di insegnanti.

Altrettanto dicasi dei provveditori agli studi, come rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione nella periferia provinciale, e dei direttori didattici.

I progetti di modifica di questi istituti, elaborati secondo una concezione autonomistica degli ordinamenti amministrativi analoga a quella che ispira la polemica contro i prefetti e gli altri organi che limitano l'autonomia degli enti locali, non ha sortito alcun concreto risultato legislativo. Noi ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, ad una serie di piccoli provvedimenti che in un certo senso puntellano questa struttura e riescono a superare gli elementi di contraddizione insiti nella struttura stessa, razionalizzandone alcuni aspetti. Essi, come conseguenza inevitabile, danno più lunga vita ad un tipo di istituto, la cui natura vogliamo che venga profondamente modificata da importanti leggi di riforma.

Sull'autentico significato della democrazia scolastica e sulle vere funzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione continueremo ad insistere con convinzione e con forza. Oggi la scuola deve affrontare il problema del suo sviluppo. Si parla costantemente di programmazione scolastica e stiamo attendendo il programma quinquennale del ministro Gui, che a quanto si dice da parte di tutti dovrebbe entrare in funzione dal primo gennaio del 1966, o quanto meno dal giorno della sua trasformazione in legge, cosa che presumibilmente avverrà nei primi mesi del 1966. Ci avviciniamo a questo momento fondamentale della vita della scuola con un organismo di rappresentanza degli insegnanti, qual è il Consiglio superiore, invecchiato, inadatto al compito della programmazione, ovverosia con uno strumento invecchiato rispetto ai compiti nuovi che la programmazione pone.

Esistono problemi che si sono ingigantiti, come quello del rapporto scuola-società. Sappiamo che cosa è oggi la nostra scuola: è an-

cora vecchia per i suoi contenuti educativi, per una serie di elementi relativi alla mentalità dei suoi insegnanti e soprattutto dei burocrati che rifiutano molto spesso il contatto vivo con la società. La richiesta, avanzata da persone autorevoli ed illuminate, di insegnare materie moderne e vive che pongano il problema della scelta culturale continuamente all'attenzione dei ragazzi, la stessa insoddisfazione degli studenti per l'aridità della vita scolastica, stanno a rilevare l'estrema arretratezza della nostra scuola, rispetto anche al già arretrato assetto politico e sociale. E noi siamo coscienti di quanto avviene nella scuola di oggi e di come tutto ciò sia dovuto al fatto che l'organo di autogestione è meramente subalterno nei confronti della burocrazia e del potere politico.

Ed allora perché non si affronta questo problema, dalle fondamenta e con urgenza, perché urgente è la necessità di risolvere, di fronte alla programmazione ed al piano quinquennale, il problema generale del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale riguarda i contenuti educativi della scuola e gli insegnanti in generale?

Ancora non vengono risolti, o lo sono in maniera paternalistica, i problemi della preparazione, del reclutamento, dell'aggiornamento degli insegnanti. Pensate solo al problema dell'aggiornamento degli insegnanti. Lo sviluppo della scienza ha fatto sì che gli insegnanti laureati dieci anni fa in materie come la chimica e la fisica non sono in grado di insegnare quello che queste materie sono diventate oggi. Ebbene, di fronte a questi problemi, che non sono solo problemi del Parlamento e del Governo, ma anche dell'organo di autogestione della scuola stessa, quale deve essere il Consiglio superiore, abbiamo uno strumento assolutamente inadeguato.

Pensate ancora ai problemi della libertà di insegnamento, che sono tuttora dei problemi vivi, perché essa viene in mille modi conculcata da certi strumenti della burocrazia, da presidi e direttori didattici. Pensate, dicevo, a tutti questi aspetti, per avere un'idea della estrema urgenza di iniziative di riforma.

Nonostante così imponenti necessità, ci troviamo oggi di fronte ad un provvedimento che aumenta da 67 a 70 il numero dei componenti il Consiglio superiore e che tenta di rispondere ad una sola, per quanto legittima, esigenza, ma non per questo più urgente di tante altre. A mio avviso, è molto più urgente creare un organismo efficiente e democratico, che non assegnare la rappresentanza ad un settore che ne rimarrebbe escluso. Perché non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

è un problema solo di rappresentanza numerica o corporativa: è problema di quello che la rappresentanza realizza, della funzionalità, della effettiva efficienza di questa rappresentanza, non della esistenza della rappresentanza.

Quindi per questo aspetto siamo profondamente convinti che il disegno di legge sia arretrato, non solo rispetto alle posizioni nostre ma a quelle dello stesso piano Gui, rispetto alla relazione della Commissione d'indagine sulla pubblica istruzione e rispetto alla pubblicistica, anche governativa, sull'argomento.

Alla base di tutto ciò sta un atteggiamento del Governo, che noi non possiamo condividere e che abbiamo continuamente sottolineato nel lavoro quotidiano della Commissione pubblica istruzione, e cioè quello di continuare a procedere sulla strada delle cosiddette « leggine ». La Commissione pubblica istruzione in questa IV legislatura ha affrontato, discusso e concluso l'esame di 80 provvedimenti (non si può dire che la Commissione non lavori !): di essi, 56 sono diventati legge. Ebbene, per ammissione anche di ambienti governativi, nessuna di queste leggi è una legge importante per la scuola.

Quando l'onorevole La Malfa manifesta la sua insoddisfazione per la funzionalità del Parlamento nella Commissione bilancio, quando, come mi pare di aver letto, l'onorevole Selba pone anch'esso il problema della funzionalità parlamentare, essi non fanno che avvertire un problema estremamente maturo.

Qui vi è una situazione di ingolfamento, di estrema farragine, di eccessivo peso, sul piano numerico non su quello della qualità, dei provvedimenti legislativi. Continuiamo a fare « leggine » su « leggine ». I dati che ho citato sono estremamente illuminanti: 80 provvedimenti esaminati in due anni e mezzo, un numero ingente ! Se li andate ad esaminare, troverete che riguardano tutti aspetti non molto rilevanti. Vi sono più di 15 provvedimenti di interpretazione autentica di altre leggi; ma questo non è dovuto alla oscurità della norma, bensì al fatto che l'affrontare settorialmente i problemi non può che creare scontenti, perché l'elenco tassativo in una serie di situazioni lascia sempre dei margini al di fuori e perché una visione non organica è una visione sbagliata. Questo è solo uno dei tanti esempi che si può addurre.

Noi dovremo tornare sul Consiglio superiore della pubblica istruzione: vi saranno in proposito leggi e leggi. Questo avviene per il

Consiglio superiore ma avviene anche per tutti i settori di importanza fondamentale. Siamo quindi profondamente contrari ad una procedura di questo genere. Noi abbiamo sostenuto in Commissione che si devono affrontare con urgenza i problemi di fondo, riguardo ai quali alcuni disegni di legge già sono stati presentati dal Governo, mentre l'opposizione, dal canto suo, ha presentato altre proposte. Vi è già tra il materiale presentato alla Camera una sufficiente quantità di provvedimenti che possono impegnarci. Noi protestiamo perché tale impegno, in concreto, è mancato e per questo motivo assumiamo posizione negativa nei confronti del provvedimento al nostro esame, per la natura stessa della discussione.

Siamo convinti della importanza di una riforma democratica della scuola, della esigenza di sostituire la scuola del 1965 alla scuola della legge Casati e delle leggi fasciste Gentile e De Vecchi; della esigenza di dare vita ad una scuola basata sull'autogoverno degli insegnanti e non solo degli insegnanti, pur avendo chiara la preoccupazione per il pericolo di corporativismo che può presentarsi. Comprendiamo che un concetto sano di democrazia scolastica significa prima di tutto integrazione tra scuola e società, significa rapporto tra scuola e genitori non in quanto tali ma come organizzazione e struttura della società moderna.

BORGHI. Rapporto con la famiglia.

BERLINGUER LUIGI. Rapporto con la famiglia, se voi volete, la quale però non è secondo noi, nella fattispecie del genitore, una istanza sociale. Rapporto, insomma, con la società in tutte le sue articolazioni, che sono la famiglia, gli enti locali, le forze del lavoro e così via. Ebbene, abbiamo letto i giornali in questi giorni ma nelle discussioni tra i partiti della maggioranza governativa questo problema non entra, non se ne parla.

La preoccupazione che noi abbiamo in proposito dipende anche dal fatto che l'ordine del giorno presentato dai nostri colleghi senatori non è stato accettato dal Governo: e si trattava di un ordine del giorno che chiedeva, secondo scadenze precise stabilite dalla legge, che il Governo presentasse le sue proposte politiche e legislative di riforma del Consiglio superiore all'interno di una concezione più generale della riforma della struttura amministrativa della scuola italiana. Ci troviamo di fronte a un atteggiamento preciso di rifiuto di riconoscere l'urgenza del problema perché si vuole sostanzialmente conservare

una certa struttura della scuola italiana, che è una struttura burocratica e accentrata.

Vi è poi un aspetto di cronaca. Dalle notizie apparse sui quotidiani in questi giorni non risulta che il Governo si occupi anche di democrazia scolastica. Questo ci sorprende; ci sorprende anche il fatto che i nostri compagni socialisti, che sono stati quanto noi e forse più di noi convinti assertori ed entusiasti combattenti della battaglia per la democrazia scolastica, oggi non pongono questo problema come uno dei problemi centrali della vita dello Stato italiano, e non solo della scuola, ricollegandosi ad una concezione dello Stato che non sia lo Stato dei prefetti e dei provveditori, bensì lo Stato delle varie articolazioni della democrazia nel nostro paese, ivi compreso soprattutto il mondo dell'istruzione pubblica.

Ciò avviene in una situazione nella quale ci vengono preparati, nelle contrattazioni di questi giorni, un gruppetto di provvedimenti che ci troveremo a discutere con l'acqua alla gola, signor Presidente. La legge n. 1073, che provvede al finanziamento triennale della scuola italiana, è scaduta il 30 giugno 1965, e noi abbiamo visto il Governo presentare alla Camera una proroga semestrale appena tre giorni prima della scadenza. Sicché l'abbiamo dovuta discutere a tamburo battente, senza poter neanche meditare su quanto è successo.

Ora, con il 31 dicembre prossimo scadrà per il Governo il termine per la presentazione delle proposte di riforma della scuola, ma scadranno contemporaneamente i termini entro cui il Parlamento può deliberare in materia di finanziamento, perché il piano triennale, che in effetti è durato tre anni e mezzo, scade appunto con il 31 dicembre di questo anno. Dopo questa data c'è il vuoto per tutta una serie di settori scolastici. Il bilancio della pubblica istruzione all'interno del bilancio generale dello Stato non copre questi problemi per quanto riguarda le voci ordinarie né per quanto riguarda il fondo di riserva. Si è cominciato a risolvere il problema della scuola con un finanziamento di piano che è già ormai sostanzialmente scaduto. Il Governo ha presentato alla contrattazione fra i partiti componenti la sua maggioranza provvedimenti di questo tipo il 10 dicembre, cioè alla vigilia delle vacanze natalizie. Tali provvedimenti sono ormai inevitabilmente destinati a non pervenire alla Camera o al Senato prima della fine dell'anno, per cui arriveremo al 1° gennaio senza una copertura finanziaria e ci troveremo nella condizione, oggettivamente ricattatoria, di discutere un provvedimento, come il piano quinquennale per la scuola, in

pochi giorni, proprio per l'urgenza del problema.

Questo è un sistema che non possiamo accettare ed avallare con un nostro voto favorevole.

Quello che sta avvenendo oggi in sede politica e che non può, anche se indirettamente, ma comunque profondamente, non interessare la discussione odierna, è l'esempio di una prassi che noi rigettiamo con molta energia, perché fare un piano di cinque anni per la scuola non è una cosa di poco momento, che si deve discutere con l'acqua alla gola, per le necessità di sopravvivenza di una serie di istituti che, non finanziati, sarebbero accantonati.

Sappiamo che anche da parte socialista il problema è stato affacciato, però certo è che oggi, comunque vadano i *pourparler*, comunque vadano le contrattazioni tra i partiti della maggioranza, la situazione si sta facendo drammatica. Esiste, quindi, un problema serio di finanziamenti. Ma l'altro aspetto della questione è che oltre al problema del finanziamento esistono i problemi della riforma. La scuola media dell'obbligo è giunta al terzo anno e oggi non si sa quello che sarà il quarto anno, che comincia il 1° ottobre 1966; non si sa quale sarà l'elemento di sutura tra questo esperimento e la scuola secondaria superiore; non si conosce nulla. Vi è, oltre ad una visione conservatrice, una assurda situazione di improvvisazione e di ritardo perché a questo proposito è inefficiente la burocrazia del Ministero della pubblica istruzione, ma è anche sostanzialmente inefficiente l'organo politico che è il Governo.

Vi è, quindi, una situazione di rinvio e di ritardo, mentre continuiamo a legiferare sui trentanovisti e sui settedecimisti, su tutta una serie di settori estremamente limitati e ridotti della vita scolastica, che non hanno il peso e l'importanza politica di una riforma generale.

Questo è quanto sta avvenendo.

È per tale motivo che dichiariamo di votare contro il provvedimento. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle 16.

(La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Collocamento a riposo di primari ospedalieri perseguitati politici e razziali » (2872);

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Modifica dell'articolo 39 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, sulla cinematografia » (2876);

MITTERDORFER ed altri: « Integrazione delle norme previste dalla legge 2 aprile 1958, n. 364, a favore degli altoatesini che hanno prestato servizio nelle forze armate tedesche » (2873);

DE MARZI ed altri: « Potenziamiento della pesca nelle zone fuori della competenza della Cassa del mezzogiorno » (2874);

MATTARELLI ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza » (2875);

CRUCIANI e FRANCHI: « Ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (2877).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghi. Ne ha facoltà.

BORGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nell'annunciare il voto favorevole al disegno di legge già approvato dal Senato e riguardante un riordinamento (modificando la legge istitutiva del 1957) del Consiglio superiore della pubblica istruzione, desidero brevissimamente sottolineare, anche tenendo presente l'intervento di stamane del collega Berlinguer — che indubbiamente ha spaziato su un terreno assai ampio, certamente non del tutto attinente alla

portata del provvedimento in discussione — che ci troviamo di fronte ad un'integrazione imposta dalla situazione determinatasi dopo che, con la legge del 1962, istitutiva della nuova scuola media unica, si è manifestata una carenza nella seconda sezione del Consiglio superiore, per la mancanza della rappresentanza diretta degli insegnanti di questa nuova scuola media. Tenendo presente che la scadenza elettorale, per il rinnovo di questo organismo è ormai vicinissima, è parso opportuno, e sembra a me opportuno, che si dia luogo ad un'integrazione che assicuri la rappresentanza diretta al personale dirigente ed insegnante della scuola media unica. Ecco perché credo che non sia questa la sede per ampliare il dibattito su temi e problemi, che per altro, anche da parte nostra, non sono ignorati né disattesi.

Vorremmo però brevissimamente dire che qualche volta si tende ad esasperare, per amor di polemica, la validità o la non validità di determinati organismi.

Quanto al Consiglio superiore della pubblica istruzione, lo abbiamo sentito definire un organismo vecchio, superato, non democratico, a tendenza corporativa. Queste valutazioni sono viziate in partenza. In talune occasioni questo organismo ha espresso, nella sua autonomia, opinioni che a determinati ambienti dell'estrema sinistra non erano gradite; e allora automaticamente è diventato vecchio e non rappresentativo.

Prendiamo parte direttamente all'attività di questo organismo e abbiamo avuto la possibilità di partecipare a numerose sue riunioni. Ebbene, questo organismo, così com'è oggi, non è fra gli ultimi nell'affrontare con senso di responsabilità e con visione moderna i problemi della scuola. Ricordiamo i dibattiti approfonditi allorché si discussero i nuovi programmi del 1955 per la scuola elementare, a testimonianza dell'impegno e della serietà che il Consiglio ha portato nell'affrontare un aspetto limitato ma non trascurabile della scuola. Ricordiamo altresì le discussioni approfondite sulle linee di sviluppo della scuola. Da quelle discussioni sono emerse indicazioni preziose sulla democrazia nella scuola, sui consigli di direzione, nonché sulla ristrutturazione, anche a livello ministeriale, dei compiti e delle funzioni di determinati organismi.

Con questo non vogliamo dire che non si pongano problemi nuovi. Vogliamo dire soltanto che questi problemi vanno posti nella sede opportuna. Oggi, di fronte alla scadenza elettorale, abbiamo il dovere (e il Governo lo ha assolto presentando questo disegno di leg-

ge che ha già avuto l'approvazione del Senato) di assicurare la rappresentanza dei numerosi colleghi della scuola media unica.

Quando avremo precise indicazioni sulla costituzione del nuovo Consiglio nazionale universitario (organismo di grandissima importanza) affronteremo un discorso serio e organico sulla ristrutturazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, riferendoci anche alla revisione dei criteri di elezione dei componenti la terza sezione del Consiglio stesso. A proposito di queste elezioni, è stato detto che l'attuale sistema non è democratico. Questa affermazione, a mio parere, deve essere ancora dimostrata, se non si vuole restare chiusi entro schemi politici e propagandistici. Nel settore della scuola elementare le elezioni avvengono provincialmente su presentazione libera e democratica di liste che possono essere formate da gruppi di insegnanti. In seguito a queste elezioni si svolgono quelle di secondo grado. Non si può dire che questo non sia un sistema democratico. Si potrà dire che è un sistema da modificare, come possono esserlo tutti i sistemi di elezione, ma senza con questo disconoscere la validità dei criteri seguiti fino ad oggi per le elezioni alla terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Non riteniamo d'altra parte opportuno modificare parzialmente le norme vigenti per la sola seconda sezione, fuori del contesto generale nell'ambito del quale il problema deve essere e sarà affrontato, come del resto ha preannunziato il rappresentante del Governo in Commissione. Tra non molto sarà riaperto il discorso globale che investirà la ristrutturazione della scuola italiana e in quella sede non potranno non essere esaminati anche i problemi del Consiglio superiore della pubblica istruzione, che è stato e rimane tuttavia un organismo valido, efficiente e rappresentativo sul piano democratico, pure se potrà e dovrà essere rinnovato. Nelle linee di sviluppo della scuola e nel quadro dei provvedimenti che in relazione ad esse saranno presentati, verranno introdotte anche norme innovative in questo settore, ma resta il fatto che il Consiglio superiore sta assolvendo ai suoi compiti egregiamente e con approfondita conoscenza dei problemi della scuola.

Mentre rinnoviamo la nostra adesione a questo disegno di legge, esprimiamo la certezza che, in altra sede e nel quadro di una visione generale dei problemi della scuola, potremo dare il nostro contributo all'attuazione nel mondo scolastico di una sempre più autentica e sostanziale democrazia.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Gli onorevoli Finocchiaro e Codignola hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo - ove non si provvedesse in breve termine alla riforma degli organi consultivi della pubblica istruzione - a predisporre le iniziative legislative opportune per consentire che anche la elezione dei componenti la terza sezione del Consiglio superiore avvenga col sistema delle elezioni di primo grado ».

L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di svolgerlo.

FINOCCHIARO. Ritengo anch'io, come il collega Borghi, che l'intervento di stamane dell'onorevole Luigi Berlinguer abbia toccato una gamma di problemi talmente ampia da andare al di là dell'oggetto specifico di questa discussione e anche del nostro ordine del giorno, il quale affronta un problema già da noi prospettato in sede di Commissione, allorché proponemmo che fosse accolto un nostro emendamento tendente ad ottenere che nella elezione dei componenti la terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione fosse introdotto il sistema dell'elezione di primo grado.

Pareva a noi che non fosse equo lo squilibrio esistente tra il tipo di elezione per la nomina dei componenti la seconda sezione e il criterio adottato per la classe magistrale. Ci sembrava che l'autonoma decisione della classe magistrale fosse meglio tutelata attraverso un'elezione diretta di primo grado.

Il Governo non accettò questo emendamento, ma dichiarò di non essere contrario al principio e prospettò l'opportunità di un esame globale dei problemi dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione, riservandosi di affrontare in quella sede anche il problema dell'elezione dei componenti la terza sezione.

Noi convenimmo sulla necessità di un'impostazione unitaria e organica del problema e oggi con questo ordine del giorno intendiamo sottolineare che, qualora questo provvedimento unitario e organico non potesse essere approntato in breve termine, il Governo dovrebbe farsi promotore di un apposito disegno di legge per la modifica del sistema di elezione dei rappresentanti della classe magistrale. Nell'eventualità che un simile provve-

dimento venisse in discussione, ci riserviamo di avanzare proposte e di prestare il nostro contributo alla soluzione globale del problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ermini.

ERMINI, Relatore. Non ho che da aggiungere poche parole alla relazione scritta che accompagna il disegno di legge e riflette il parere espresso dalla Commissione pubblica istruzione dopo un'adeguata discussione. Se parlo, è soltanto per richiamare l'attenzione della Camera sul contenuto di questo disegno di legge che è in sé modesto anche se la materia affrontata riveste carattere di particolare urgenza. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione scade dalle sue funzioni tra qualche mese ed è necessario apprestare immediatamente l'organizzazione tecnico-amministrativa per le nuove elezioni dei componenti il consesso.

Ora avviene che l'istituzione della scuola media unica è avvenuta dopo l'entrata in vigore della legge che ha disciplinato la composizione del Consiglio, quella 2 agosto 1957, n. 699. Si è così posto il problema di dare rappresentanza nella seconda sezione del Consiglio superiore anche a questo importante ordine di studi.

Ove questo progetto di legge non venisse approvato, ne risulterebbe che in seno al Consiglio superiore non sarebbe rappresentato un ordine così importante quale è quello medio. Non solo, ma credo che tutti i professori della nuova scuola media non avrebbero diritto di voto nelle prossime elezioni per il Consiglio superiore. Di qui la necessità e l'urgenza della legge.

Non posso seguire il collega Berlinguer nel suo pur forbito e importante discorso che io ho ascoltato per quasi tutta la sua durata (chiedo scusa anzi se alle 14,30 mi sono allontanato; direi quasi che più che l'amor poté il digiuno, in questo caso) allorché sottolinea l'esigenza di modificare radicalmente la scuola secondo certe ideologie, e certi principi, che sono poi quelli che ispirano il pensiero del suo partito, e questo in sede di discussione di un progetto di legge che tende soltanto a dare una nuova rappresentanza, quella dell'ordine medio, al Consiglio superiore.

Delle questioni relative alla modifica del Consiglio superiore, ad una sua nuova strutturazione (sebbene l'attuale non sia regolata, come ha detto per una dimenticanza l'onorevole Berlinguer, da una legge fascista, ma da

una legge del 1957; e grazie a Dio a quell'epoca non potevamo più parlare di fascismo) nessuno vieterà di parlare nel momento in cui si affronterà il problema generale dell'ordinamento del nuovo Consiglio superiore (e lo si dovrà affrontare, specialmente quando con il disegno di legge relativo alle università, che stamane si è cominciato a discutere, la prima sezione del Consiglio superiore sarà trasformata in Consiglio nazionale universitario). Nessuno vieterà, in quel momento, di prendere in esame tutte le proposte che verranno dagli onorevoli colleghi ed anche di svolgere un'ampia discussione sulla democratizzazione (o altri difficili parole di cui è ancora più difficile comprendere il significato) del Consiglio superiore stesso.

Al collega Finocchiaro che ha presentato un ordine del giorno dico che si discuterà anche dell'eventuale modifica della elezione dei componenti la terza sezione del Consiglio superiore; sicché quell'ordine del giorno penso che potrebbe costituire oggetto di studio al momento opportuno.

La Commissione ha così deciso e non posso che riferirne il parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Sono d'accordo con l'onorevole Luigi Berlinguer: questo disegno di legge è di portata assai modesta. Aggiungo che non mi stupisco per il fatto che egli abbia tratto spunto da un tale disegno di legge per un discorso *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. Noi conosciamo il sistema. Mai, onorevoli colleghi, possiamo ben dirlo, dal momento della costituzione del nostro paese all'unità di Stato fino a ieri, Governo e nazione erano stati impegnati in uno sforzo così vasto, così profondo, così oneroso come quello nel quale sono oggi impegnati per una riforma delle nostre strutture scolastiche, per un loro aggiornamento e adeguamento alle necessità attuali e a quelle che si prospettano per l'avvenire.

In relazione a questo, mai come oggi, da parte dell'estrema sinistra, erano venute critiche così aspre, così totali alla politica scolastica del Governo, quasi che il Governo stesso, anziché essere impegnato per quella riforma di cui ho parlato e di cui tutto il paese è testimone, fosse invece impegnato in tutt'altri compiti e trascurasse gli impegni della scuola.

Noi che abbiamo ormai una certa anzianità di vita parlamentare, ricordiamo quando

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

15 anni fa e ancora 10 anni fa, da parte comunista si puntava il dito contro di noi e ci si rimproverava che il bilancio della pubblica istruzione, pure crescente, non occupasse uno dei primi posti fra i bilanci dello Stato; e in particolare ricordiamo che ci si rimproverava che il bilancio della difesa occupasse un posto più elevato rispetto a quello della pubblica istruzione.

Da tre anni a questa parte il bilancio della pubblica istruzione occupa il primo posto tra i bilanci dello Stato, ma, naturalmente, non ci è venuto — né ci attendevamo — alcun riconoscimento da parte comunista. Ci attendevamo invece quello che si è poi verificato, cioè critiche asperissime, il dito puntato contro e certe proposte che sono venute, per esempio, con gli emendamenti al bilancio del 1966 al Senato della Repubblica, cioè la proposta di raddoppiare quasi, *sic et simpliciter*, gli stanziamenti per la pubblica istruzione, proposta che naturalmente non tiene alcun conto delle possibilità reali e della situazione economica del paese.

Questo disegno di legge, dunque, ha una portata assai modesta, ma come ha sottolineato l'onorevole relatore e presidente della VIII Commissione, ha anche un carattere di necessità e di urgenza. Esso scaturisce come conseguenza diretta dalla legge n. 1859 che ha istituito la scuola media unica dell'obbligo, creando un nuovo ordine scolastico. La legge vigente per la formazione del Consiglio superiore non permetterebbe che nel nuovo Consiglio che dovrà essere eletto fra qualche mese, vi sia la rappresentanza diretta delle diverse decine di migliaia di professori di questo nuovo ordine scolastico. Di qui la necessità di un piccolo ritocco alla costituzione del Consiglio superiore.

L'onorevole Berlinguer ha detto: voi proponete un piccolo ritocco perché volete puntellare le vecchie strutture, senza rinnovare democraticamente gli organi di consulenza e di autogoverno della scuola. Però l'onorevole Berlinguer è caduto in una contraddizione nel momento stesso in cui muoveva questa accusa al Governo, quando in un inciso ammetteva che il Governo stesso, avendo presentato da qualche mese il progetto di riforma universitaria, di cui oggi l'VIII Commissione ha iniziato l'esame, ha previsto esattamente la riforma sostanziale e radicale di una parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, cioè la sostituzione della I sezione (quella universitaria) con un Consiglio nazionale universitario.

Dunque, vogliamo puntellare le vecchie strutture o vogliamo rinnovarle? Se il Governo, nel momento stesso in cui presenta la riforma universitaria, dà vita ad una innovazione sostanziale delle strutture del Consiglio superiore, evidentemente vuole rinnovare.

Il fatto è che il Governo, memore della millenaria sapienza rurale del nostro popolo, non vuole e non può mettere il carro dinanzi ai buoi. Semplicemente questo. Evidentemente la riforma di questi organismi non può precedere la riforma della scuola, ma deve seguirla, come è logico. Operando la riforma universitaria si avrà anche la riforma degli organismi di consulenza e, se volete, di autogoverno.

Per riformare il Consiglio superiore della scuola secondaria bisogna avere pazienza ed aspettare che il Parlamento abbia discusso ed approvato i disegni di legge che stanno per essere presentati e che in parte già lo sono stati, di riforma delle strutture della scuola secondaria superiore. Il problema è tutto qui.

Del resto, l'onorevole Berlinguer non si è accorto di un'altra contraddizione in cui è caduto. Mentre ci accusava di voler presentare un disegno di legge di riforma settoriale, ci incitava ad aggiungere un'altra riforma di questo genere, precisamente quella, di cui ha fatto parola l'onorevole Finocchiaro, del sistema elettorale per la prima sezione del Consiglio superiore. Se avessimo presentato anche questa proposta, l'onorevole Berlinguer avrebbe poi avuto buon gioco contro di noi nell'accusarci di aver avanzato, non una, ma due proposte settoriali. Di queste, la prima contenuta nel presente disegno di legge avrebbe avuto un carattere di necessità e urgenza, mentre la seconda no.

Desidero aggiungere che, per quanto riguarda il merito, si tratta di aumentare i componenti la seconda sezione del Consiglio da 67 a 70. Vi è in altri termini un aumento di tre membri per la rappresentanza della scuola media che non sarà più di due ma di cinque in corrispondenza ai cinque rappresentanti che avranno l'istruzione classica, scientifica e magistrale e dei cinque membri che avranno l'istruzione tecnica e professionale. Così avremo tre ispettori, uno per la scuola media, uno per la classica e uno per la tecnico-professionale; tre capi di istituto rispettivamente per i tre ordini e tre professori eletti per ciascuno dei tre ordini, mentre in atto abbiamo quattro professori eletti per la scuola classica, scientifica e magistrale (che comprendeva la vecchia media) e quattro per l'istruzione tecnico-professionale (che allora comprendeva il vecchio avviamento professionale).

Venuti meno la vecchia media e il vecchio avviamento professionale, creata la scuola media dell'obbligo, è necessario che questi nuovi ordini eleggano i propri rappresentanti.

Per questi motivi il Governo raccomanda alla Camera di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Luigi Berlinguer?

BERLINGUER LUIGI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro?

FINOCCHIARO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

ART. 1.

L'articolo 2 della legge 2 agosto 1957, n. 699, è così modificato: le parole: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di 67 membri... », sono sostituite dalle seguenti: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di 70 membri ».

(*È approvato*).

ART. 2.

Le lettere *b*) e *d*) dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1957, n. 699, sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti:

« *b*) di tre Ispettori centrali per l'insegnamento secondario (uno per l'istruzione media, uno per l'istruzione classica, scientifica e magistrale e uno per l'istruzione tecnica e per l'istruzione professionale) scelti dal Ministro »;

« *d*) di tre Capi d'istituto, uno dell'istruzione media, uno dell'istruzione classica, scientifica e magistrale e uno dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale; di nove professori (tre dell'istruzione media, tre dell'istruzione classica, scientifica e magistrale e tre dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale) eletti separatamente da tutti i Capi d'istituto e da tutti i professori di ruolo. Gli insegnanti tecnico-pratici di ruolo godono dell'elettorato attivo e passivo ».

(*È approvato*).

ART. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con gli ordinari stanziamenti del capitolo 1093 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1965 e dei corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato tra poco a scrutinio segreto.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V, della XII e della XIII Commissione:

« Nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (2821).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di un disegno di legge.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione del fondo di garanzia e di integrazione delle indennità agli impiegati ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, porrò contemporaneamente in votazione a scrutinio segreto i quattro disegni di legge oggi esaminati.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(1 deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966 »
(Approvato dal Senato) (2838):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	253
Voti contrari	145

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962 » (Approvato dal Senato) (2638):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	362
Voti contrari	36

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per la proroga dell'accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963 » (Approvato dal Senato) (2641):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	366
Voti contrari	32

(La Camera approva).

« Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (Approvato dal Senato) (2708):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	262
Voti contrari	136

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Amadei Leonetto
Abelli	Amasio
Abenante	Ambrosini
Accreman	Amendola Pietro
Alba	Amodio
Albertini	Anderlini
Alboni	Angelini
Alesi	Angelino
Alini	Antonini
Almirante	Antoniozzi
Amadei Giuseppe	Armani

Armaroli	Caiati
Avolio	Caiazza
Azzaro	Calabrò
Badaloni Maria	Calasso
Balconi Marcella	Calvaresi
Baldani Guerra	Calvetti
Baldi	Calvi
Baldini	Canestrari
Ballardini	Cannizzo
Barba	Cappello
Barbaccia	Cappugi
Barbi	Cariota Ferrara
Barca	Cariglia
Bardini	Carra
Bártole	Castelli
Basile Giuseppe	Cataldo
Bassi	Catella
Bastianelli	Cattaneo Petrini
Beccastrini	Giannina
Belci	Cavallari
Belotti	Cavallaro Nicola
Bemporad	Céngarle
Beragnoli	Cervone
Berlinguer Mario	Cianca
Berloffa	Cinciari Rodano
Bernetic Maria	Maria Lisa
Berretta	Cocco Maria
Bertè	Codacci-Pisanelli
Bertinelli	Codignola
Bettiol	Colasanto
Biaggi Nullo	Colleoni
Biagini	Colleselli
Biagioni	Colombo Vittorino
Biancani	Corgi
Bianchi Fortunato	Corona Giacomo
Bianchi Gerardo	Cossiga
Biasutti	Cottone
Bima	Cruciani
Bologna	Cucchi
Bonaiti	Dagnino
Bontade Margherita	D'Alessio
Borghi	Dall'Armellina
Borra	D'Antonio
Borsari	D'Arezzo
Bosisio	Dárida
Botta	De Florio
Bottari	Degan
Bova	Degli Esposti
Brandi	Del Castillo
Breganze	De Leonardis
Bressani	Delfino
Brighenti	Della Briotta
Brodolini	Dell'Andro
Bronzuto	Delle Fave
Buffone	Demarchi
Busetto	De Maria
Buttè	De Marzi
Buzzi	De Marzio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

De Meo	Gitti	Martino Edoardo	Racchetti
De Mita	Goehring	Maschiella	Radi
De Pascàlis	Gombi	Matarrese	Raffaelli
De Zan	Gorreri	Mattarella	Rampa
Diaz Laura	Graziosi	Mattarelli	Rauci
Di Benedetto	Greggi	Maulini	Restivo
Dietl	Greppi	Mazza	Riccio
Di Giannantonio	Grimaldi	Mazzoni	Rinaldi
Di Mauro Ado Guido	Guariento	Melloni	Ripamonti
Di Mauro Luigi	Guarra	Menchinelli	Roberti
Di Nardo	Guerrini Giorgio	Mengozi	Romanato
D'Ippolito	Guerrini Rodolfo	Merenda	Romualdi
Di Vagno	Guidi	Mezza Maria Vittoria	Rosati
Di Vittorio Berti Bal- dina	Gullotti	Micheli	Rossi Paolo Mario
D'Onofrio	Hélfer	Michelini	Rossinovich
Dossetti	Illuminati	Migliori	Ruffini
Elkan	Imperiale	Miotti Carli Amalia	Russo Carlo
Ermini	Ingrao	Monasterio	Russo Vincenzo
Evangelisti	Isgrò	Morelli	Sacchi
Fabbri Francesco	Jacazzi	Moro Dino	Salizzoni
Failla	La Bella	Mosca	Salvi
Fasoli	Laforgia	Mussa Ivaldi Vercelli	Sammartino
Feroli	Lajòlo	Nannini	Sangalli
Ferrari Riccardo	Lama	Nannuzzi	Sanna
Ferrari Virgilio	La Penna	Napolitano Francesco	Santagati
Ferraris	Lattanzio	Napolitano Luigi	Sarti
Ferri Giancarlo	Lauricella	Natali	Savio Emanuela
Ferri Mauro	Lenti	Nenni	Savoldi
Finocchiaro	Leonardi	Nicolazzi	Scaglia
Fiumanò	Leone Raffaele	Nicoletto	Scalfaro
Foa	Leopardi Dittaiuti	Novella	Scalia
Folchi	Lettieri	Nucci	Scarascia
Forlani	Levi Arian Giorgina	Olmini	Scarlato
Fornale	Lezzi	Origlia	Scionti
Fortini	Li Causi	Pagliarani	Scotoni
Fortuna	Lizzero	Pala	Scricciolo
Fracassi	Lombardi Riccardo	Palleschi	Sedati
Franco Pasquale	Lombardi Ruggero	Passoni	Semeraro
Franco Raffaele	Longoni	Patrini	Serbandini
Franzo	Loreti	Pedini	Servadei
Fusaro	Lucchesi	Pellegrino	Sgarlata
Gagliardi	Lucifredi	Pellicani	Silvestri
Galdo	Lusóli	Pennacchini	Sinesio
Galli	Luzzatto	Pertini	Soliano
Gambelli Fenili	Magno	Pezzino	Sorgi
Gasco	Magri	Piccinelli	Spagnoli
Gáspari	Malagugini	Piccioletto	Spallone
Gatto	Malfatti Francesco	Piccoli	Speciale
Gennai Tonietti Erisia	Malfatti Franco	Pietrobono	Sponziello
Gerbino	Mancini Antonio	Pigni	Stella
Gessi Nives	Mancini Giacomo	Pintus	Storchi
Ghio	Manenti	Pirastu	Sullo
Giglia	Mannironi	Pitzalis	Sulotto
Gioia	Marchiani	Prearo	Tagliaferri
Giomo	Marotta Michele	Principe	Tambroni
Giorgi	Marotta Vincenzo	Pucci Ernesto	Tàntalo
Girardin	Marras	Quaranta	Taverna
	Martini Maria Eletta	Quintieri	Tedeschi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

Tempia Valenta	Venturini
Tenaglia	Venturoli
Terranova Corrado	Vespignani
Tesauro	Vetrone
Titomanlio Vittoria	Vicentini
Todros	Villani
Tognoni	Vincelli
Toros	Volpe
Trentin	Zaccagnini
Turchi	Zagari
Urso	Zanibelli
Usvardi	Zanti Tondi Carmen
Valiante	Zincone
Valori	Zucalli
Vedovato	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Fada
Andreotti	Sabatini
Buzzetti	Simonacci
Carcattera	Spádola
Cassandro	Tozzi Condivi
Cassiani	Trombetta
Cavallaro Francesco	Vaja
Di Leo	Valitutti

(concesso nella seduta odierna):

Bersani	Leone Giovanni
Castellucci	

'Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FUSARO ed altri: « Contributo ai comuni per la manutenzione ordinaria delle strade » (2878);

CAIATI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 29 settembre 1962, n. 1483, concernente autorizzazione ad assumere personale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare e istituzione presso il Ministero della difesa di un ruolo di personale tecnico di concetto per l'energia nucleare » (2879).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne statali (1897); e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri (148); Levi Arian Giorgina ed altri (938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne statali; e delle concorrenti proposte di legge Dal Can-

ton Maria Pia ed altri; Levi Arian Giorgina ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la facoltà che mi è concessa di parlare per ultimo, se costituisce un limite per me, nel senso che molte cose sono state già dette, mi consente però anche di utilizzare molti intelligenti ed appropriati interventi al fine di un discorso che non sia una pura ripetizione, ma, mi si consenta la presunzione, il tentativo di cogliere gli aspetti più significativi del dibattito. Il quale è stato ampio, ricco e con una partecipazione estremamente varia anche all'interno degli stessi singoli gruppi; il che sottolinea, a mio avviso, l'importanza che il Parlamento ha dato al problema della scuola materna. Del resto, non poteva essere diversamente, se si considera che l'oggetto del nostro dibattito, onorevoli colleghi, al di là delle posizioni singole, personali, di gruppo, al di là dei singoli filoni ideologici, culturali e politici che qui ci portano ad esprimere, in una varietà e in un pluralismo che sono ricchezza, le nostre opinioni, era la parte più importante, più delicata, a noi più cara del nostro popolo. Direi che ciascuno di noi, parlando qui, ha avuto presenti alla mente i suoi figli, non gli adulti, non i giovani, ma i suoi figli in più tenera età, quelli che molte volte la nostra dura, difficile, diuturna attività ci proibisce di conoscere a fondo, ci impedisce di avvicinare con quell'amore, con quella passione che ciascuno di noi, da padre, dovrebbe avere se è vero che la paternità non sta solo nel generare dalla carne ma è anche paternità spirituale, morale, educativa, paternità cioè nel senso più ampio e completo della parola. Ebbene, il Parlamento dinanzi al problema ha rivelato questa sensibilità, anche se ha scoperto, a mio avviso, in taluni momenti del dibattito, un tentativo di strumentalizzazione dello stesso che ciascuno di noi forse avrebbe potuto evitare. Perché tutto si può strumentalizzare, tutto nella politica è soggettivo, opinabile, valutabile, tutto può servire ad un certo disegno, ad un certo gioco, ad una certa strategia parlamentare, governativa, politica o partitica. Ma era forse troppo pretendere da una assemblea di legislatori, che sono anche nella stragrande maggioranza padri di famiglia, di non strumentalizzare anche il problema della scuola materna, cioè il problema di circa 2 milioni di fanciulli dai 3 ai 5 anni?

È inutile piangere sul latte versato. Piuttosto bisogna predicar bene e razzolar bene, cioè tentare di portare un contributo che sia il più onesto, il più democratico, il più spassionato possibile, ed è quello che cercherò di fare.

Chi può negare che siamo dinanzi ad una profonda crisi dell'istituto familiare? Si consideri come si vuole la famiglia, in qualunque contesto ideologico, filosofico, religioso, risulta evidente il processo in atto nel mondo ed in particolare nella nostra società: il lavoro della donna, l'accrescimento della cultura, il tempo libero che sopravanza, la società del benessere, i *comforts* moderni, l'elevazione della donna e via dicendo, tutto questo pone, per lo meno, se non un problema di crisi di fondo, certamente un problema di crisi strutturale, cioè la famiglia è in crisi di trasformazione. L'importante è che se ne salvino i valori fondamentali, l'importante è che rimangano salde le fondamenta dell'istituto familiare come cellula basilare della società. Quello che soltanto un cieco od un polemista impertinente ed imperterritito, come il mio amico Greggi, può negare è che la famiglia sia in trasformazione, che non ci si trovi più dinanzi alla famiglia di tipo patriarcale. (Deduco dai suoi gesti, onorevole Greggi, che ella sta evolvendo verso ulteriori traguardi nella comprensione dei fenomeni sociali).

GREGGI. Legga su *Paese Sera* qual è la situazione della famiglia in America, prima di affermare queste cose.

GAGLIARDI. Stiamo parlando dell'Italia, non dell'America. Onorevole Greggi, ha perso persino la dimensione nazionale se mi porta qui l'esempio della famiglia americana, della quale — confesso — ho notizie piuttosto superficiali. Ma di quella italiana, me lo consente, ho notizie molto approfondite e precise. Di questa stiamo discutendo.

Ora, dicevo, non vi è se non chi parta da posizioni faziose, intolleranti...

GREGGI. Queste possono essere le sue.

GAGLIARDI. ...che non consideri oggettivamente il fatto della trasformazione della famiglia. (*Interruzione del deputato Greggi*).

Signor Presidente, non ho avuto la fortuna di ascoltare l'onorevole Greggi quando parlava, ma penso che la Camera gli abbia riservato un rispettoso silenzio, quale è dovuto a un oratore, qualunque sia la tesi che egli sostiene. Chiederei che mi fosse usato dal collega lo stesso trattamento. Tra l'altro,

collega Greggi, noi siamo reduci da altre impegnative battaglie, come quella della legge sul cinema, in cui misurammo i nostri ferri in tenzoni più simpatiche. Quindi cerchi di usare la bontà di ascoltarmi.

Stavo dicendo che la società familiare è in trasformazione, alla quale contribuiscono fenomeni diversi che ho individuato nel lavoro della donna, nella sua elevazione, nella società del benessere, nella diffusione dei *comforts* moderni, nella crescita del reddito della nostra economia, nella diffusione stessa dei mezzi audiovisivi. A quest'ultimo riguardo il collega Marzotto fa riferimento ai soli film pornografici, ma io ampliarei il discorso, fino a ricomprendere tutti gli strumenti audiovisivi, la televisione, il cinema, con tutte le reazioni che essi suscitano negli spettatori. Assistiamo alla trasformazione della vecchia società familiare in una nuova. Mi pare che questo sia un fatto innegabile.

Un secondo fatto a mio avviso altrettanto incontestabile, è il mutamento dei rapporti tra famiglia e società. Cioè il rapporto famiglia-società è anche esso in crisi nella misura in cui la famiglia è inserita in modo più violento, più immediato, all'interno della società. Una volta avevamo economie chiuse, i mezzi di comunicazione erano rari, i viaggi erano eccezionali e avvenivano per lo più in età avanzata; oggi invece i nostri ragazzi viaggiano, assistono a spettacoli, pretendono autonomia già in tenerissima età. È evidente dunque che oltre alla crisi di trasformazione della famiglia esiste una crisi di rapporti tra società e famiglia. Quest'ultima è più repentinamente posta a contatto con la vita comunitaria, e quindi tutti i suoi membri, genitori e figli, sono messi di fronte a realtà nuove: vi è cioè un inserimento più vivo, più puntuale, più immediato nella comunità. E, si badi bene, non intendo per nulla dire che questo sia un fatto negativo. Però è evidentemente un fatto che pone problemi nuovi, esigenze di interventi nuovi da parte dello Stato, cioè della società che si esprime negli ordinamenti organizzati statuali.

Questi fatti nuovi pongono in crisi vecchi sistemi, vecchie situazioni. Una ad esempio: questo tipo di società, questo tipo di famiglia in crisi di trasformazione pongono il problema della scuola, anche al livello di scuola materna, intesa come servizio sociale della comunità, soprattutto là dove questo servizio non sia garantito dall'iniziativa di gruppi e di enti locali. Questi ultimi spesso provvedono per loro conto alle esigenze ma,

non essendo tenuti obbligatoriamente a farlo, possono lasciare, così come di fatto avviene in molti casi, vuoti che devono essere colmati, se si considerano i problemi dell'insegnamento, dell'educazione, dell'assistenza in uno Stato moderno come servizi della comunità che vengono posti a disposizione della famiglia nuova, della famiglia della quale avevamo poco fa denunciato la crisi di trasformazione.

Ecco allora che tutta la polemica sul fatto che questo disegno di legge rappresenti un cedimento per taluni, un progresso per altri, viene — a mio avviso — a mancare ove si ponga sotto questa luce, al di sopra delle singole ideologie, considerando la scuola materna come un fatto che interessa tutta la collettività. È evidente che oggi una scuola non sempre può essere istituita — per i suoi alti costi — da liberi gruppi associati di cittadini. Molte volte l'esigenza preme nelle zone di nuova urbanizzazione, soprattutto nel sud. Credo che nessuno possa negare il fatto che circa un milione di ragazzi che potrebbero essere accolti in scuole materne, oggi non lo possono essere. Si badi bene che io non insisto nel dire che devono essere accolti solo ed esclusivamente nelle scuole materne statali, ma insisto nel porre il problema che nessuno ormai può fingere di ignorare pensando che, dopo tutto, la famiglia di per sé sola possa continuare a sopperire fino all'età di sei anni all'educazione, all'assistenza e allo sviluppo della personalità del bimbo. Può darsi che lo possa ancora in certi casi, ma si tratta di situazioni privilegiate in cui i genitori hanno larga disponibilità di tempo e di cultura. Nella maggior parte dei casi però la famiglia non può garantire questa forma di assistenza. Di qui la ricerca della scuola materna, del cosiddetto asilo. Molte volte trattasi di una forma di egoismo, non possiamo nascondere, di madri le quali vogliono quasi sbarazzarsi dei bambini per non avere il problema di educarli. E qui la nota non è certo positiva. Avviene che i bimbi vengano affidati nei casi peggiori alla strada, al cortile, alle compagnie poco edificanti, e solo nei casi migliori alle scuole che esistono. E quando non esistono? Ecco la concezione nuova della scuola come servizio a tutti i livelli che con questo disegno di legge giunge anche a sovvenire ai bisogni dell'infanzia dai tre ai cinque anni.

Quello che a noi democratici cristiani è dispiaciuto in questo dibattito è che ancora una volta un problema come questo, nonostante i « fondi » dell'*Unità* e di certa stampa

di sinistra, che sembrano comprendere la grande crescita spirituale che feconda il mondo cattolico, ancora una volta il problema (il che denuncia la strumentalizzazione evidente di quei discorsi e di quegli articoli) venga posto in termini di antitesi fra clericalismo e anticlericalismo, fra laicismo e cattolicesimo, cioè fra una parte che secondo certi vecchi schemi sarebbe moderna, avanzata, progredita, e la parte chiusa, clericale, codina, conservatrice e reazionaria che sarebbe la parte cattolica.

MARZOTTO. Sciocchezze !

GAGLIARDI. Certamente sono sciocchezze, onorevole Marzotto, ma viene veramente il momento di cogliere il significato di certe disponibilità, di certi atteggiamenti, di certe *formae mentis* che sembrerebbero aperte a concepire e a comprendere il grande movimento di rinnovamento che è in atto nella Chiesa stessa attraverso il Concilio e nel mondo cattolico e che, invece, denunciano una forma di arteriosclerosi, di chiusura, di gretto soffermarsi su posizioni che il mondo ha superato e che ancora trovano eco in questa stessa aula in taluni settori politici, soprattutto nel partito comunista. Questo veramente lascia perplessi, amareggiati; lascia pensare che siano passati invano questi ultimi dieci anni, che non serva la buona volontà, la chiarezza delle opinioni e il superamento tante volte da noi invocato dello storico « steccato », perché c'è qui, evidentemente, per una forma di manicheismo, per una necessità di mantenere le cose ferme per continuare a mietere nello schema manicheo i voti da una parte per contrapporli ai voti dell'altra, evidentemente — dicevo — non c'è altro che questo atteggiamento chiuso e alla fine settario che accusa di settarismo gli altri mentre esso in partenza lo è di già.

Per esempio, come si può pretendere che noi si condivida l'opinione di chi vorrebbe fare della scuola materna la scuola dei « pionieri », dei « figli della lupa », della pedagogia di Stato (come osservava giustamente il collega De Zan), come se ci fosse una pedagogia di Stato, quella ufficiale, inserita nel contesto costituzionale e applicata come un marchio di fabbrica in tutte le scuole e in tutte le occasioni ? A parte l'assurdo della possibilità che si pensi ad un fatto del genere, che significherebbe indottrinamento chiuso e gretto di centinaia di migliaia di insegnanti e di padri di famiglia; a parte tutto questo, quale risultato ci si propone se non quello di chiudere in una struttura totalitaria il no-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

stro paese, la nostra società libera, ove si pensi ad una scuola materna fondata su una pedagogia unica, su un irrigidimento innaturale per i bimbi in tenera età? È possibile pensare, in questo momento delicatissimo della vita di un uomo, ad un inserimento brutale dello Stato sulla base d'una legge? Ma qui veramente siamo fuori del secolo nostro! Altro che Cina! Qui veramente ritorniamo al medio evo, ritorniamo alla chiusura più stretta, più assoluta che si possa pensare.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Neppure nel medio evo si sono mai pensate queste cose!

GAGLIARDI. Mi riferisco a un certo medio evo!

Accettiamo il discorso sulla scuola materna nella misura in cui esso sia moderno e non fazioso.

La scuola materna non può essere un fatto puramente educativo, né puramente assistenziale. Ma non è forse quella fra i tre e i cinque anni l'età nella quale l'educazione, più che come fatto di istruzione, si sviluppa come libera espressione del bimbo nei giochi, nei movimenti, nei primi contatti con l'ambiente esterno? E forse che tutto questo non chiede rispetto e assistenza nel senso più nobile della parola? Parlo di una assistenza che crei l'ambiente nel quale le possibilità e le qualità di ciascun bimbo possano liberamente esprimersi.

Sotto questo profilo l'assistenza non è quella della domestica che assiste il bimbo o di chi bada che il bimbo non si faccia male, ma è l'assistenza tenera, appassionata, preoccupata di chi, sostituendosi alla madre e al padre, primi responsabili per diritto naturale, fa in modo che si crei nella scuola materna un ambiente, se non sostitutivo, perlomeno capace di aprirsi come momento successivo alla famiglia, senza rinnegare questa ma integrandolo con l'apertura verso il mondo esterno.

Ora, un discorso del genere, oltre ad essere moderno e legato alle pedagogie più specializzate, è un discorso perfettamente democratico e che non ci carica di nessun complesso di inferiorità verso chicchessia, tanto meno verso il gruppo comunista, che ha riempito la propria relazione di minoranza di continue accuse di conservatorismo e di clericalismo che non ci toccano affatto.

Forse potete accusare noi di chiusure, di settarismi, probabilmente, quali residui di nostre insufficienze. Ma non potete insultare la meravigliosa, feconda animazione che vie-

ne da fatti che soltanto i ciechi possono negare; e sono i fatti della meravigliosa, spirituale apertura del Concilio, della Chiesa, dell'idea cristiana che riesce a stupire tutti, ma che ancora una volta viene accusata, da parte di alcuni, di contrapporsi alla modernità e alla democrazia. Questo ci stupisce, ci amareggia e ci fa capire quanta strada ancora ci sia da compiere perché si realizzi veramente un dialogo aperto, fecondo e rispettoso fra tutti gli uomini di buona volontà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

GAGLIARDI. Ma mi permetto di sottolineare un altro aspetto del problema: la legge sulla scuola materna può essere considerata astrattamente, come un fatto a sé stante, a prescindere dal contesto nel quale si colloca? Chi pensa questo è chiaro che concepisce una simile idea in odio e in contrapposizione alla realtà attuale, e questo non può non trovarci dissenzienti, non solo per le indubbie benemeritenze delle scuole materne esistenti, per molta parte promosse da congregazioni, ordini e movimenti religiosi, ma anche e soprattutto perché è segno di profonda ingratitudine denegare tutto un passato, misconoscere quanto è stato fatto, molte volte con mezzi del tutto inadeguati e in condizioni di estrema povertà note a tutti voi, onorevoli colleghi, note anche a molti di voi che, oppositori della scuola privata, non hanno tuttavia disdegnato di mandare per anni i loro figli in queste stesse scuole.

Come denegare tutto un passato? Come ignorare il contesto nel quale si colloca questo disegno di legge? Come rifiutare il sacrificio di migliaia di persone che hanno per motivo della loro vita l'assistenza ai nostri figli, in omaggio a quei valori morali, di libertà e quindi al tempo stesso profondamente religiosi che sono alla base di tutta la nostra civiltà e patrimonio comune dell'intera comunità?

Non si chiedono particolari attestati di benemeritenza per tutti costoro, ma si domanda soltanto che non si misconosca questa realtà, di uomini e donne che hanno operato per un mandato di coscienza, per un imperativo che proveniva dalla loro vocazione e da un'esperienza a volte millenaria di assistenza agli orfani, ai poveri, ai bisognosi e che hanno saputo adeguare i loro interventi alle mutate esigenze dei tempi. Ciò perché la società si trasforma rapidamente e la situazione di oggi è profondamente diversa da quella di un se-

colo fa o anche solo di venti o dieci anni addietro.

Questi movimenti, ordini, congregazioni operanti nel campo dell'assistenza all'infanzia hanno saputo, chi più e chi meno a seconda dei mezzi, della mentalità, della loro capacità di adeguamento ai tempi (d'altronde non si possono pretendere da alcuno i miracoli) adattare il loro sforzo educativo alle mutate esigenze. Abbiamo così magnifiche scuole materne private, organizzate secondo i metodi pedagogici più moderni, con tutti i sussidi e le attrezzature necessari, come ne abbiamo purtroppo di poverissime, di squalide, molte volte anche di fredde e di inospitali, che però rappresentano pur sempre le scelte avanzate dell'educazione e dell'assistenza, se è vero, come è vero, che per un secolo lo Stato non ha saputo colmare questi vuoti e, dedicandosi ad altre più urgenti esigenze (come quelle delle scuole elementari, medie e superiori), ha lasciato che questo campo fosse praticamente conquistato e coperto da questi movimenti ai quali ora non si può fare debito di questa azione, ma di cui si devono semmai riconoscere i meriti, senza assumere nei loro confronti un atteggiamento punitivo.

D'altra parte, tutte queste strutture (aule, sussidi didattici, personale assistenziale ed educativo) non possono non essere considerate un patrimonio dell'intera collettività, del paese, indipendentemente dall'indirizzo religioso, filosofico o pedagogico al quale si ispirano. E qual è il paese che dissennatamente sperpera un patrimonio del quale sostiene di non aver più bisogno? Anche se lo Stato fosse in grado di soddisfare in tutto e per tutto le esigenze della prima infanzia, come potrebbe trascurare l'esistenza di questo patrimonio? Sarebbe, oltre tutto, un cattivo affare dal punto di vista economico, che solo la faziosità preconcepita di alcuni potrebbe consigliare.

Noi ci auguriamo che il buonsenso prevalga e che non si trascuri questo patrimonio che, ripeto, è di tutta la nazione, non di una parte. A chi gioverebbe disperdere, deteriorare, gettare ai margini della società questo patrimonio? Non è più utile che sia mantenuto, sia pure integrato in una dialettica e in una concorrenza con altre istituzioni scolastiche, così da dare frutti migliori e da svolgere una più efficace azione educativa? Un patrimonio che è fondato non sulla remunerazione, come pure è legittimo per chi compie un servizio, ma che è fondato sulla risposta ad un monito della coscienza per

cui vi è della gente che fa la fame e non prende una lira al mese e continua a dedicare ore, giornate, la vita intera all'educazione dell'infanzia. Veramente sconvolge il dissennato disegno di chi per visione faziosa o di parte pensasse di denegare tutto questo, di distruggerlo, di puntare con questo provvedimento ad eliminare un patrimonio che è di tutti e non di una parte sola.

Vi è poi il problema di non creare doppioni, concorrenze inutili, di non disperdere mezzi che possono essere utilizzati all'estremo delle possibilità. Il nostro, infatti, non è un paese ricco, è un paese che ha ancora secolari squilibri da fronteggiare e da risolvere; come si può pensare di prendersi il lusso, solo per una impostazione intollerante e faziosa, di disperdere tutto questo senza essere in grado di sostituirlo subito, né, contemporaneamente, di utilizzarlo per qualcos'altro di produttivo?

Il nostro è un paese dove tutte le risorse vanno utilizzate; quelle, si capisce, che si collocano in un contesto di bene comune, che sono finalizzate all'interesse generale, non quelle eversive, non quelle puramente settoriali (queste le respingiamo anche noi). Ma quelle che sono disponibili per un'azione comune di crescita civile, morale, spirituale, perché isolarle? Evidentemente il perché sta in un disegno più ampio che non tiene a cuore gli interessi veri e vivi della nostra comunità nazionale, ma interessi che sono il portato di una mentalità eversiva, sovvertitrice che punta a chissà quali palingenesi, non certamente a quelle previste nella nostra Costituzione e da ogni buon democratico.

Per questo, onorevoli colleghi, al disegno di legge in esame va il nostro appoggio, che non verrà meno se ad esso saranno apportate modifiche veramente migliorative, che non ne scalfiscano il significato e la funzione che abbiamo voluto sottolineare: con questo *animus*, con questo atteggiamento mentale, con questa disponibilità, noi ci accingiamo a compiere il nostro dovere di legislatori.

Gradiremmo, onorevole ministro, che nel disegno di legge fosse considerata la possibilità degli enti locali di avviare iniziative di questo genere, in modo più ampio, in modo più costruttivo e più efficace. È già stato detto che gli enti locali sono già oberati da tempo da gravi problemi, da gravi *deficit* di bilancio, da spese d'altro genere che essi non riescono neppure a fronteggiare. Noi chiediamo però non soltanto un deferimento di responsabilità, ma un deferimento, insieme, di responsabilità e di mezzi finanziari; sostanzial-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

mente, cioè, chiediamo, per una sana visione delle autonomie, che quello che può fare un comune, una provincia e domani una regione, non lo faccia lo Stato al centro, non lo faccia un provveditore agli studi che, per quanto benemerito e coscienzioso, è sempre un funzionario dello Stato e allo Stato deve rispondere. Lo faccia ogni ente locale nella libertà propria che gli viene dall'essere l'interprete più genuino delle esigenze della comunità di cui può meglio rappresentare il costume, la mentalità, le tradizioni.

A questo proposito è opinione diffusa, non soltanto in noi ma, a quanto ho sentito, anche in altri colleghi, che bisogna approfondire il discorso. Se vi è un settore nel quale gli enti locali possono e devono fare, esso è proprio questo. Essi non debbono essere chiamati soltanto a dare il terreno, il sussidio o altro, ma devono essere messi in grado di pagarsi il terreno, di costruire la scuola e di rispondere per la gestione e per l'organizzazione.

Bisogna, signor ministro — se lo attende non soltanto il gruppo democratico cristiano, ma anche la parte più responsabile e seria del Parlamento — che sia garantita la prossima presentazione al Parlamento del disegno di legge sulla scuola materna non statale. Ricordo che l'allora segretario del partito socialdemocratico, l'onorevole Saragat, che oggi siede alla massima magistratura dello Stato, si inserì, a mio avviso intelligentemente ed obiettivamente, nella polemica che un paio d'anni fa scosse lo stesso Parlamento sulla questione del finanziamento alle scuole private, dicendo: si realizzi prima il disegno di legge sulla scuola materna statale, e poi sarà il momento della scuola materna non statale, con i riconoscimenti doverosi che alla stessa dovranno venire, in una cornice di serietà, di garanzia, di responsabilità, di controllo ove si voglia, ma che devono pur venire, se non si vuole che di fatto il pluralismo esistente oggi si riduca ad un monolitismo, se non a breve o a media, certamente a lunga distanza. È evidente che in un confronto tra una scuola senza mezzi, non assistita per nulla, e una scuola di grandi possibilità, come può essere quella con insegnanti regolarmente stipendiati, regolarmente assistiti ai fini della malattia, della previdenza, una scuola con attrezzature, con sussidi, con contributi per la gestione, alla lunga sia quest'ultima ad avere la meglio. Di fatto non potrebbe non essere così, ove si consideri il problema con obiettività.

Questo impegno lo abbiamo letto nelle linee programmatiche generali della scuola ita-

liana; questo impegno non abbiamo motivo di ritenere che non debba essere riconfermato, perché esso ci dà veramente garanzia che l'impostazione con la quale è stato varato questo disegno di legge (come forse si vorrebbe da qualche parte, soprattutto dalle opposizioni) non è fatta in odio a chichessia, ma è intesa a concepire un servizio moderno e democratico per i cittadini che ne chiedono la soddisfazione, e non sono pochi, se è vero, come è vero, che circa un milione di ragazzi dai tre ai sei anni sono tuttora privi della scuola materna.

Non è per una inutile polemica, onorevoli colleghi liberali, che io sottolineo il fatto che l'intervento dell'onorevole Valitutti, polemico, e questo non ci sorprende...

VALITUTTI. Però moderato.

GAGLIARDI. Si può dire che è nel suo stile una polemica moderata, come del resto è consono al costume del suo partito. Dicevo, pur nella polemica moderata, ella è stato, a mio avviso, in taluni passi, forse inconsapevolmente più che coscientemente, convergente sulle posizioni del relatore di minoranza, sulle posizioni del partito comunista.

Noi, per carità!, siamo da tempo sostenitori del concetto che l'ideologia del partito liberale sia non laica, perché siamo laici anche noi, ma laicistica nel senso deteriore della parola; una concezione, onorevole Valitutti, che vorremmo che da tutte le parti, e dalla sua in particolare, che vorrebbe essere al passo coi tempi, fosse superata. Ma certe sue sottolineature in favore della relazione di minoranza, certe sue convergenze nel riconoscere che l'attuale disegno di legge sarebbe tutt'al più un « ibrido pateracchio », mentre la relazione di minoranza avrebbe la sua coerenza; quel suo riconoscere, in fin dei conti, che l'impostazione comunista merita di non essere respinta (non dico di essere ritenuta valida, perché sarei scorretto nell'interpretare il suo giudizio come una patente di validità nei confronti della relazione comunista), ci lascia pensare che veramente quel filo filosofico che su su, nell'idealismo, fa ascendere la dottrina liberale e quella marxista ad una comune matrice, non sia ancora definitivamente rotto.

Ne prendiamo atto ma non possiamo non sottolinearlo ancora una volta così come dovremo evidentemente sottolinearlo in altre occasioni (anche se a proposito degli spettacoli immorali o di altre questioni il collega Bignardi ha avuto qualche volta l'intelligenza di distinguere la propria posizione da

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

quella di taluni altri liberali — lo stesso dicasi per l'onorevole Bottà — mai dissentendo però dalla matrice, dal filone fondamentale del partito liberale). Non basta evidentemente la buona volontà di singoli per caratterizzare un partito, onorevoli Bottà e Bignardi, che anche in questo delicato problema resta sostanzialmente legato alla vecchia impostazione laicista, cui noi cattolici legittimamente contrapponiamo un'impostazione laica e moderna.

VALITUTTI. Se ella mi avesse fatto l'onore di ascoltarmi, avrebbe rilevato che ho aspramente criticato il progetto comunista.

GAGLIARDI. Non ho avuto il piacere di ascoltarla ma ho avuto il piacere di leggere il suo intervento. Semmai, ella dovrebbe preoccuparsi di fare attenuare alcuni passi del suo intervento che, almeno dal *Resoconto sommario*, appaiono di piena adesione a talune parti (non a tutte) della relazione di minoranza.

Ho già detto all'inizio che l'impostazione dei comunisti e la loro relazione sul disegno di legge se mai servono da contrappunto, da chiaroscuro per indicarci che siamo se non sulla strada giusta per lo meno nel giusto indirizzo di fondo. Non avrei le preoccupazioni dell'onorevole Codignola che, per la sua parte, ha dovuto difendere l'atteggiamento del suo partito nei confronti delle critiche del partito comunista: ma se quelle critiche hanno un valore oggettivo e non puramente strumentale ci soddisfano nella misura in cui effettivamente respingiamo in maniera chiara, precisa, puntuale l'impostazione di quella parte che vorrebbe di fatto distruggere il collegamento infante-famiglia per sostituirlo con un collegamento con lo Stato che a nostro avviso è innaturale, artificioso, contrario ad ogni sana pedagogia e ad ogni forma di educazione moderna e democratica.

Questo disegno di legge pone anche questioni non indifferenti in ordine alla riforma degli istituti magistrali, in ordine a quella che sarà la classe degli educatori.

Ora, onorevole ministro, non basta evidentemente creare le scuole materne: occorre anche preoccuparsi di fornire un personale insegnante che sia all'altezza della situazione e veramente idoneo ad educare perché le scuole, gli edifici, le strutture, i sussidi sono cose vane se non vi sia ad animarle questo continuo contatto tra educatori ed educandi, soprattutto, ripeto, in una età in cui tale rapporto è fondamentale.

E a questo proposito, se è vero che la riforma degli istituti magistrali, che ci auguriamo di vedere presto presentata al Parlamento, porrà anche i problemi che riguardano la scuola materna, è anche vero che, soprattutto nella fase di passaggio, congiunturale, le preoccupazioni rimangono — e non sono poche — in ordine alla scuola materna che non vorremmo diventasse, come ha detto ieri un collega del mio gruppo, una specie di serbatoio per disoccupati maestri che, non potendo trovare modo di insegnare nelle scuole elementari, andrebbero a finire nelle scuole materne.

Detto questo, desidero richiamare alla vostra attenzione anche le polemiche sulla stampa. Proprio questa mattina un giornale, che normalmente è abbastanza serio, ha fatto addirittura della fantascienza sulla nostra seduta di ieri, raccontando di un intervento quasi drammatico del Presidente del Consiglio il quale si sarebbe alzato, in quest'aula, a chiedere non so quale rispetto di impegni governativi, non so quale obbedienza a quale disciplina o altro.

Niente di tutto ciò. Questo disegno è il frutto di scelte che sono scaturite prima dall'Associazione italiana dei maestri cattolici, poi dal movimento operaio cristiano, cioè dalle « Acli », poi dallo stesso movimento di azione cattolica nel settore dei maestri e dei laureati, infine dai dibattiti organizzati dall'ufficio scuola del nostro partito e, successivamente, dalle polemiche di stampa ed anche di correnti contrapposte all'interno di questo nostro stesso mondo, che è molto vario e non per questo è meno bello: che addirittura — direi — trova la sua forza in questa vitalità e in questa ricchezza perenne.

Tutto questo non è frutto di un ibrido, basso, volgare compromesso, come si vorrebbe sostenere. Ma non ci avreste forse accusati di intolleranza ove avessimo preteso di imporre una visione originale, singola? E allora? Non rovesciate il discorso, onorevoli colleghi delle opposizioni; è stato un incontro fra forze ideologiche, di cultura, di impostazione e di tradizione diverse; non è stato un incontro a livello del compromesso, ma a livello dello Stato democratico, delle sue esigenze, del modo nuovo di configurarlo e di considerarlo: cioè come uno Stato che sovviene a tutte le necessità.

Ricordo che fui presentatore di una proposta di legge che invitava i pubblici poteri a finanziare la costruzione delle chiese; e non chiesi, in quella sede, ad alcuna parte politica, di accettare il fatto religioso né come un

fatto di fede, né come un fatto di necessità: libero ciascuno, evidentemente, di pensare come vuole. Ma chiesi al Parlamento italiano, e allora il Parlamento italiano fu consenziente — tanto è vero che vi furono soltanto alcune astensioni, ma nessuna opposizione preconcetta — di riconoscere l'esigenza del servizio religioso come un servizio che veniva chiesto dalla collettività; che si poteva non accettare, non condividere, combattere, al limite, ma che non si poteva negare fosse richiesto dalla collettività.

Lo Stato democratico, lo Stato moderno è uno Stato che serve il cittadino; non è il grande leviatano che tenta di imporre la pedagogia di Stato, come è stato qui configurato in taluni atteggiamenti, ma è lo Stato che mette a disposizione le strutture, che mette a disposizione i servizi, che mette a disposizione gli uomini, i mezzi, le possibilità perché la nostra società esprima il meglio di se stessa.

Con questo disegno, onorevole ministro, con i chiarimenti, i completamenti e le integrazioni che ella certamente vorrà fornire, a tranquillità di tutta l'aula, ma in particolare del nostro gruppo, noi abbiamo la convinzione di far fare un passo avanti alla scuola e alla democrazia del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont »;

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente l'importazione delle banane fresche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

JACAZZI e RAUCCI: « Ricostituzione in comune autonomo della frazione San Marco Evangelista in provincia di Caserta » (2881).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni) in sede legislativa.

È stata inoltre presentata la seguente proposta di legge:

LAFORGIA ed altri: « Integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e all'articolo 10 della legge 30 luglio 1959, n. 623 » (2882).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

LEONE RAFFAELE e RUSSO SPENA: « Estensione agli ufficiali medici di polizia delle norme sui limiti di età per la cessazione dal servizio previsti dalla legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (2430);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2842);

« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a fabbricare ed emettere biglietti di Stato da lire 500 » (2747);

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alla mensa patriarcale di Venezia, l'immobile demaniale « Villa Elena » sito in Mestre (Venezia) » (2841), *con modificazioni*;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Indennità da corrispondere al personale della marina militare in caso di sinistro ma-

rittimo per la perdita di vestiario, di strumenti nautici, scientifici e chirurgici » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2707);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BELCI ed altri: « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799, e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (606-B);

Senatore GRONCHI: « Contributo ordinario annuo a favore dell'Accademia nazionale di San Luca in Roma » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2792), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore GENCO: « Proroga del termine previsto dalla legge 26 giugno 1965, n. 724, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2840);

Senatori GIANCANE ed altri: Proroga delle norme contenute nel titolo terzo del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, recante interventi per la ripresa della economia nazionale » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2841), con l'assorbimento della proposta di legge DI NARDO ed altri: « Proroga delle norme contenute nel titolo terzo del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (2814), la quale, pertanto, è stata cancellata dall'ordine del giorno;

« Modifiche all'articolo 15 della legge 24 luglio 1961, n. 729, sulle nuove costruzioni stradali e autostradali » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2850);

« Modifiche all'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1845, contenente norme integrative per la costruzione a cura dell'« Anas » dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2825);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Norme per prevenire gli abbordi in mare » (2558), con modificazioni;

Senatori LOMBARDI ed altri: « Proroga dei termini per l'applicazione della legge 14 novembre 1962, n. 1616, recante provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed

alle attrezzature della navigazione interna » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2849);

dalla XII Commissione (Industria):

« Interpretazione autentica dell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213, concernente il trasferimento all'« Enel » della impresa " Società mineraria carbonifera sarda, per azioni, con sede in Carbonia (Cagliari) " » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2844);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2831);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Modificazioni alla legge 6 dicembre 1964, n. 1331, sull'autorizzazione all'Istituto superiore di sanità di valersi dell'opera di persone estranee all'amministrazione dello Stato » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2843).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento dell'unico ordine del giorno non ancora svolto, quello degli onorevoli Franco Pasquale, Malagugini, Angelino e Luzzatto:

« La Camera,

esaminando il disegno di legge n. 1897, impegna il Governo

a presentare al più presto un disegno di legge per la riforma della scuola magistrale, in senso corrispondente alle necessità di un efficace funzionamento della scuola materna statale di nuova istituzione ».

L'onorevole Pasquale Franco ha facoltà di svolgerlo.

FRANCO PASQUALE. Lo scopo del nostro ordine del giorno è evidente. Desideriamo che il Governo s'impegni su un punto che, a nostro avviso, è di assoluta importanza per la funzionalità delle scuole di nuova istituzione e che nel disegno di legge che stiamo trattando ha scarso rilievo e poca chiarezza. Mi riferisco al personale delle scuole materne statali e in particolare a quello insegnante. A tale personale gli articoli 10 e 15 del disegno di legge richiedono il titolo di diploma rilasciato dalle scuole magistrali o dagli istituti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

magistrali e in più una abilitazione specifica conseguita mediante concorso provinciale per titoli ed esami.

La formulazione degli articoli non ci tranquillizza, specialmente per quella parte delicata ed importante che è la formazione di detti insegnanti. Il fatto stesso che questo personale docente venga preparato indifferentemente dall'istituto magistrale o dalla scuola magistrale è di per sé un indice della indifferenza nei confronti del maestro, indifferenza che, a nostro avviso, è tradizionale verso questa ambigua figura di insegnante che è nello stesso tempo educatore e custode di bambini.

Senza volere delineare la storia della formazione di questo insegnante, ci basti osservare che di fatto il maestro delle scuole materne non ha trovato nelle gerarchie un posto di dignità pari a quello degli altri docenti. Questo per la ragione evidente che si è stati refrattari a considerare la scuola materna come formativa allo stesso titolo degli altri tipi e livelli di scuola. Basta richiamarsi alla nessuna considerazione con cui l'opinione pubblica guardava al maestro di asilo o al fatto che nessuna delle più importanti riforme avvutesi in Italia fino a questo momento, cioè quella Casati e anche quella Gentile, si è occupata della scuola per l'infanzia.

Anche quando qualche ministro, come ad esempio Matteucci e Coppino, ha cercato di riempire questa carenza proponendo l'istituzione di corsi di preparazione o richiedendo attestati di capacità e abilità, la situazione non si è mai modificata.

Neppure il disegno di legge in esame, che è il secondo sulla linea di riforma del sistema scolastico, arreca innovazioni soddisfacenti in questa delicata materia. Non si fa parola, infatti, della cosa più importante, e cioè della riforma delle scuole magistrali, le quali, come tutti sanno, forniscono un tipo di preparazione insufficiente da qualsiasi punto di vista. Vengono lasciati immutati gli ordinamenti di una scuola a cui si accede con la sola licenza elementare e che concede il diploma di abilitazione mediante commissioni composte da professori interni, anche se si tratta di insegnanti di scuole private. Scuole prive di organici direttivi e di programmi, fatta eccezione per le indicazioni fornite dal regio decreto 11 agosto 1933; senza dire che la maggioranza di queste scuole è gestita da enti morali e che l'ente per di più può assumere il personale direttivo ed insegnante senza che lo Stato riservi a sé alcun controllo.

In questo disordine ed in questa incuria il Governo ha trovato comodo, a nostro avvi-

so, non toccare interessi di potere ben noti e ha permesso che le sue pochissime scuole (7 in confronto alle 77 gestite da enti morali ed a quelle autorizzate) fossero poste ai margini e soffocate.

Nemmeno il nuovo piano della scuola dà all'insegnamento dell'infanzia il posto che gli compete, giacché non si può parlare di intervento efficace a proposito di quello previsto dallo stesso piano, che consiste nell'ammettere alla scuola magistrale, allungata di un anno, i provenienti dalla scuola dell'obbligo.

In altri termini ci troviamo di fronte ad una scuola media di soli quattro anni, del tutto insufficiente ad una preparazione professionale quale si richiede nella società di oggi. Né l'aggiungere l'esame di abilitazione potrà colmare le carenze di una preparazione di soli quattro anni.

Vero è che ancora oggi, in tempo di vastissimi interessi pedagogici e psicologici, vi è chi ricorre ad una presunta vocazione, considerata sufficiente ed in certo senso innata, di per sé bastevole al discente che sarà chiamato ad educare i bambini; e che anche ora si insiste su una famiglia che, volendo riservare a se stessa la formazione del bambino, desidera una scuola che intralci quanto meno possibile questo suo presunto diritto. Il fatto è che nell'uno e nell'altro caso siamo fuori della realtà. La pedagogia infantile insiste sulla necessità che accanto alla famiglia ci sia la collettività che indirizzi l'educazione del bambino in senso più aperto, in modo da inserirlo gradatamente negli interessi e nella scuola che il futuro gli prepara. Ed esiste una famiglia sempre più legata alle necessità culturali e a quelle economiche e sociali che sente come l'educazione prevalentemente familiare sia insufficiente o addirittura nociva nei confronti del panorama di attività che il bambino vedrà gradatamente spiegarsi sotto i suoi occhi. E pertanto pretende dalla scuola quella partecipazione educativa senza la quale il bambino non potrà acquistare le condizioni sufficienti al proseguimento della sua istruzione e al rafforzamento delle sue capacità psichiche. Di questa realtà dobbiamo tener conto imponendoci il dovere di liberarci dalle ideologie e dagli schematismi. Non saremmo certo i primi a porci il problema dell'educazione della infanzia come una necessità di carattere sociale. Saremo anzi uno dei paesi che con più ritardo si è posto su questa strada.

Con il nostro ordine del giorno abbiamo inteso sollecitare precisamente l'onorevole ministro a darci una concreta e moderna legge di riforma magistrale.

Già la legge nel suo complesso ha suscitato molti dissensi, come è dimostrato dal dibattito chiusosi così affrettatamente in quest'aula. Il nostro gruppo non ne condivide l'impostazione né l'articolazione per il divario evidente con la realtà che la legge dovrebbe affrontare. Se il Governo non si accingerà con sollecitudine a strutturare la scuola che prepara gli insegnanti, ci troveremo di fronte ad un errore così grave che anche coloro i quali si apprestano ad approvare il disegno di legge, in considerazione del fatto che per la prima volta lo Stato si assume la responsabilità diretta anche delle scuole per la infanzia, potranno provare disagio e rammarico. Purtroppo abbiamo già un esempio che è quello della scuola dell'obbligo istituita senza che nel contempo si provvedesse alle leggi che dovevano affiancarla. Lo squilibrio e il disordine conseguenti a questa mancanza di coerenza legislativa già da quest'anno si fanno sentire in modo assai sensibile. L'insistere su questa strada sarebbe qualcosa che rasenta l'assurdo. L'appello che è stato rivolto agli insegnanti della nuova scuola ed alle famiglie che se ne potranno servire potrà avere un valore pratico soltanto se la società stessa si accorgerà che il legislatore è il primo a rendersi interprete degli strumenti occorrenti al buon funzionamento degli istituti che si vuole creare. La società inoltre sarà sensibile a questi appelli solo se gli istituti a cui si è dato vita esprimeranno la vastità e la complessità degli interessi da essa avvertiti. Non è certamente il caso di questo disegno di legge che per la portata limitata e per la sua incompletezza rimane troppo al di sotto di quello che la comunità nazionale ha il diritto di chiedere e che aveva interesse ad ottenere ora, dopo una così lunga attesa per questa nuova scuola che ci apprestiamo ad istituire.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione, con le repliche dei relatori e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Prendo atto con soddisfazione che sono stati esauriti la discussione generale e lo svolgimento degli ordini del giorno. Per altro, preme a me chiedere a nome

del mio gruppo ed avere da lei, signor Presidente, e dal Governo assicurazione che, alla ripresa dei nostri lavori, che mi auguro la più vicina possibile, il seguito della discussione del disegno di legge sia posto subito all'ordine del giorno, con l'impegno di portare avanti i lavori con adeguata solerzia e, ove occorra, anche prolungando la durata normale delle nostre sedute perché l'approvazione del disegno di legge possa aversi al più presto e possa subito dopo iniziarsi — e anche qui, noi ci auguriamo, rapidamente concludersi — la discussione del disegno di legge per la giusta causa nei licenziamenti individuali.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Desidero assicurare la Camera che il disegno di legge sulla scuola materna statale preme al Governo, così come quello sulla disciplina dei licenziamenti individuali. Pertanto il Governo si associa al voto per la loro priorità.

PRESIDENTE. La Camera verrà convocata a domicilio, secondo la formula d'uso in occasione della sospensione natalizia. Però fin d'ora faccio presente che intendo convocare la Camera per mercoledì 12 gennaio 1966, con al primo punto dell'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge sulla scuola materna, al secondo punto quello sui licenziamenti individuali.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

SULLO e FORLANI: « Norme sugli organi amministrativi ed esecutivi degli enti sottoposti al controllo della Corte dei conti » (942).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente la importazione delle banane fresche » (2883) (Con parere della V Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (2884) (*Con parere della V e della XIII Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MENGOZZI e BERSANI: « Nuova autorizzazione di spesa per l'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (2885);

BRIGHENTI ed altri: « Garanzia da svalutazioni monetarie delle rimesse dei lavoratori emigrati all'estero » (2886);

ALATRI ed altri: « Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (2887).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Auguri per il Natale e il Nuovo Anno.

PRESIDENTE. Come di consueto, prima di chiudere la seduta alla vigilia delle feste natalizie, desidero brevemente accennare al lavoro svolto e porgere i più vivi e sinceri ringraziamenti per la collaborazione così intelligentemente e generosamente prodigatami.

La consuetudine non toglie sincerità a questi atti di dovere e di cortesia. Non intendo diffondermi in una fredda statistica dell'attività legislativa del 1965; voglio però ricordare come la Camera abbia corrisposto agli obblighi particolari ad essa derivanti dalle incombenze legislative e politiche ed abbia svolto un'opera intensa e profonda. In special modo tengo a sottolineare come, proprio per agevolare quest'opera e meglio coordinarla nel segno della più leale ed efficiente collaborazione, io abbia inteso convocare più frequentemente i presidenti dei gruppi parlamentari, i presidenti delle Commissioni e l'Ufficio di Presidenza; tali riunioni hanno consentito di imprimere maggiore organicità a tutta l'attività della Camera.

Il 1965 è stato un anno intenso e vario, con periodi anche delicati e difficili; ma la Camera ha assolto con impegno e con dignità il suo compito, confermando fede appassionata nei valori del mandato rappresentativo; essa ha ancora una volta operato affinché il Parlamento corrisponda sempre più alle aspettative democratiche del paese.

I risultati del lavoro della Camera nel 1965 sono di buon auspicio per il nuovo anno e debbono infondere fiducia ai deputati e a tutti gli italiani. E con questo sereno sentimento e con questa speranza che io, sicuro di interpretare i sentimenti dell'Assemblea, rivolgo le più deferenti espressioni di augurio al Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. (*Vivissimi, generali applausi*).

I più fervidi auguri all'altro ramo del Parlamento, a tutto il Governo e alla Corte costituzionale, fiducioso che proprio dalla collaborazione leale ed illimitata dei più alti organi dello Stato scaturisca per il popolo italiano un avvenire di autentica, effettiva giustizia sociale nella libertà. (*Applausi*).

Un ringraziamento profondo, sincero e anche commosso, sento di dovere esprimere a tutti i colleghi, che mi hanno offerto e dato una collaborazione sempre leale e preziosa, che ha permesso di adempiere tutti gli impegni e di assolvere con soddisfazione il mandato parlamentare.

Un ringraziamento particolare ai vicepresidenti della Camera e a tutto l'Ufficio di presidenza, ai presidenti delle Commissioni e dei gruppi parlamentari per il contributo proficuo recato in tutte le riunioni degli specifici organismi, riunioni che, come ho detto prima, sono state assai frequenti.

Un augurio cordiale rivolgo a tutti i giornalisti della stampa parlamentare: in questo augurio è anche implicito un vivo apprezzamento per la loro opera non solo professionale, ma anche di educazione del costume democratico della nostra società.

L'attività legislativa dei deputati e quella giornalistica della stampa hanno potuto essere svolte con risultati positivi grazie anche al lavoro dei dipendenti della Camera (*Vivi applausi*) e soprattutto al modo in cui esso viene esplicato, e cioè a quella partecipazione morale e direi quasi sentimentale che nobilita ogni prestazione. Alludendo a questa caratteristica intendo innanzitutto riferirmi al segretario generale dottor Francesco Cosenzino, il quale, nell'adempimento della sua alta funzione, profonde doti rare di competenza, di intuizione e di specifica cultura, oltreché una carica di autentico entusiasmo e di tenace abnegazione. (*Vivi applausi*).

L'augurio e il ringraziamento si estendono al vicesegretario generale dottor Filippo Palermo, all'estensore del processo verbale, ai capi-servizio, ai consiglieri parlamentari, a tutti gli altri funzionari ed al personale subalterno; si estendono cioè a tutta la grande famiglia di Montecitorio: funzionari, impie-

gati e personale subalterno, dal più alto in grado al più giovane dei commessi, che, con dedizione costante e leale, in tutti i gradi di responsabilità o di esecuzione, di concetto o di ordine, contribuiscono a tenere alto il decoro di un'Assemblea il cui prestigio deve essere il paradigma del prestigio del paese. (*Vivi applausi*).

Gli auguri che ho rivolto ai deputati e ai collaboratori della Camera sono anche per tutte le loro e le nostre famiglie, e sono per la tranquillità e la letizia delle imminenti feste natalizie; ma si proiettano anche nel 1966: che il nuovo anno costituisca per tutto il popolo italiano un nuovo passo in avanti nel progresso, nella libertà, nella giustizia e nella pace. (*Vivi, generali applausi*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, mai come questa volta ho desiderato di essere il presidente non di un gruppo parlamentare di poco più di trenta deputati, ma di un gruppo parlamentare che comprendesse tutti i deputati, meno lei, per poter con maggiore autorità e maggiore compiutezza di rappresentanza esprimerle a nome di tutti l'augurio caldo, affettuoso che da tutti noi, da ciascuno di noi le viene rivolto. (*Applausi*).

Talvolta le nostre sedute sono state irrequiete, qualche altra volta qualcuno di noi ha avuto, anche nei confronti della sua persona e sempre andando nettamente al di là delle sue intenzioni, un atteggiamento vivace; ma tutto questo nulla toglie e nulla ha tolto, come nel futuro nulla toglierà, alla profonda considerazione che noi abbiamo dell'opera che lei svolge e alla profonda e — se lei mi permette — affettuosa devozione che noi abbiamo per lei personalmente. Cosicché l'augurio che ella ci ha rivolto è da noi ricambiato con semplicità e sincerità profonde. (*Vivi, cordiali applausi*). Mi associo al ringraziamento ed agli auguri per i collaboratori della Presidenza e per i parlamentari investiti di cariche nella organizzazione del Parlamento o nel Governo, in primo luogo per il Presidente della Repubblica, che tutti ci rappresenta e tutti ci guida verso un avvenire migliore. (*Generali applausi*).

MARZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, permetta che ricambi gli auguri più sinceri e devoti a lei perché, al termine di un'annata particolarmente impegnativa, abbia a trascorrere liete vacanze nella serenità familiare. Ella ha detto: la Camera ha lavorato con lealtà e con impegno. Vorrei aggiungere anche ciò che ella modestamente ha taciuto: ha lavorato anche con più ordine che nel passato. E questo sforzo di portare più ordine nei lavori parlamentari va ascritto a suo merito e noi gliene diamo atto con grande piacere, così come diamo atto anche agli uffici della Camera, al segretario generale ed a tutti i suoi collaboratori, della profonda azione svolta per modernizzare il sistema di lavoro di questo ramo del Parlamento ed adeguarlo alle esigenze di un'attività parlamentare che via via si fa più rapida ed impegnativa.

Desidero anche, a nome dei colleghi liberali, rivolgere il più vivo augurio ai deputati di tutti i gruppi, alla stampa parlamentare, a tutti i nostri collaboratori e al personale della Camera. (*Applausi*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, mi associo a nome del Governo all'augurio da lei indirizzato al Presidente della Repubblica e mi unisco all'augurio di tutta la Camera per lei, signor Presidente: augurio che vuol essere anche espressione di vivo apprezzamento per il modo con cui lei ha diretto i lavori di questa Assemblea durante quest'anno.

L'augurio del Governo si estende a tutti i colleghi, al personale della Camera, alla stampa parlamentare, all'intero popolo italiano. (*Applausi*).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

La seduta termina alle 18,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

SPADOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire per quanto di sua competenza, presso la regione siciliana perché il piano di fabbricazione presentato dall'amministrazione comunale di Comiso (Ragusa), prima di una eventuale approvazione, venga sottoposto, come di consueto, all'esame delle commissioni consultive tecniche locali, a quello dei colleghi professionali interessati e, quindi, allo studio serio e responsabile degli organi tecnici competenti.

Risulterebbe, infatti, che la redazione di tale piano, lungi dal tenere conto delle componenti ambientali, sarebbe lesiva degli interessi della collettività. (14466)

CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere, con urgenza, se non ritengano opportuno intervenire subito per evitare che l'asilo nido della città di Bari venga chiuso.

Pare, infatti, che la presidente della O.N.M.I., onorevole Gotelli, abbia disposto perché l'asilo nido del rione Japigia in Bari, unico istituto del genere in tutta la Puglia, ospitante circa 50 bambini sino all'età di tre anni, sia chiuso per mancanza di fondi e di un giardino.

La motivazione data è veramente paradossale, in quanto il costo di gestione è assolutamente modesto e, per quel che riguarda il giardino, l'istituto possiede un'area idonea da poter destinare a tale scopo.

Pare, invece, che il provvedimento sia stato preso per motivi di interna discordia tra dirigenti locali, discordia che metterebbe quindi sul lastrico i poveri derelitti ricoverati. (14467)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover assegnare alla Pontificia commissione d'arte sacra dei fondi speciali per la ricostruzione delle chiese terremotate. Infatti, la ricostruzione di tali chiese è affidata, con norma di legge del 1962, alla predetta commissione, la quale percepisce attualmente soltanto due miliardi annui assegnati per la costruzione di chiese nuove in zone di nuova abitazione; i fondi attualmente attribuiti non sono quindi utilizzabili, né d'altra parte sarebbero sufficienti, per la ricostruzione delle chiese terremotate.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere se saranno stanziati fondi per la ricostruzione delle tre chiese del comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte (terremotate), ove il culto è attualmente praticato in baracche fatiscenti e pericolanti, che peraltro non hanno minimamente la capacità sufficiente per i settemila e più abitanti di quel centro. (14468)

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga ormai necessario realizzare un servizio di teleselezione telefonica bilaterale fra Venezia e Roma.

È opinione comune che il ritmo industriale e i conseguenti rapporti commerciali fra gli operatori economici della città di Venezia hanno raggiunto ormai un livello e una frequenza tali da richiedere necessariamente collegamenti più rapidi e scambi vicendevolmente più agevoli e solleciti.

Pertanto, parallelamente a quanto è stato fatto per le città di Firenze e di Napoli, sarebbe indispensabile fornire il medesimo servizio alla città di Venezia, che non è certo seconda alle precedenti per importanza e per necessità. (14469)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni per le quali i contadini delle contrade Ponte Ternaturi, Tempa la Scarpa, Bottarone, Capuana, Filare, Tempa la Mandra, in agro di Montesano sulla Marcellana (Salerno), non possono ancora avere la luce elettrica pure essendo l'elettrodotto già completo di palificazione, fili, ecc., e collaudato da circa tre anni. (14470)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi si intendano disporre per migliorare la viabilità delle zone rurali, produttive e popolose, di Magorno, Vernazzo, Vulvano, Cessuta Stritto, Cipriano e Piana Spigno, in agro di Montesano sulla Marcellana, dove nel periodo delle piogge le strade si trasformano in un vero e proprio mare di fango. (14471)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga necessario includere nel prossimo programma di edilizia scolastica la costruzione di una sede propria per il liceo ginnasio statale di Sapri. (14472)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga necessario includere nel prossimo programma di edilizia scolastica la costruzione di una sede propria per l'Istituto Magistrale statale « A. Galizia » in Nocera Inferiore. (14473)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non si ritenga necessario:

1) procedere alla statizzazione autonoma dell'Istituto universitario di Magistero in Salerno;

2) e di conseguenza includere nei prossimi programmi dell'edilizia universitaria la costruzione di una sede propria per il predetto istituto. (14474)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — In merito alla drammatica situazione in cui versano gli ospedali Riuniti di Salerno i quali non riescono ad esigere crediti per l'importo di oltre un miliardo di lire verso i comuni e gli altri enti mutualistici ed assicurativi e di conseguenza si trovano nella impossibilità di provvedere al pagamento degli stipendi al personale e, soprattutto, sotto la minaccia della sospensione delle forniture.

L'interrogante esprime la sua vivissima preoccupazione che un tale stato di cose possa pregiudicare il normale funzionamento del servizio ospedaliero con grave danno per gli infermi degenti. (14475)

USVARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga utile inviare, oltre che ai propri uffici periferici, anche agli altri organi di vigilanza e per primi quelli sanitari le circolari esplicative per l'applicazione della legge sul vino — decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162.

L'assenza di coordinamento fra l'azione dei funzionari dell'agricoltura, pochi in verità, con i 3.500 funzionari della sanità provoca grave pregiudizio al servizio e alla applicazione della legge n. 162.

Si auspica pertanto che il disagio denunciato e altri possibili per un non sufficiente collegamento, siano rapidamente superati nell'interesse della salute dei cittadini. (14476)

BARCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritiene contrario ad una politica autonoma delle partecipazioni statali perseguire un ulterio-

re collegamento tra le partecipazioni statali stesse e i gruppi monopolistici privati e se non ritiene particolarmente negativi accordi di partecipazione nei quali le aziende statali vengono a trovarsi in posizione di minoranza; per conoscere, in rapporto a ciò, il giudizio che il Ministro dà sul recente accordo triangolare tra l'Eni, l'Ente minerario siciliano e la Edison. (14477)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intende ovviare agli inconvenienti manifestatisi in sede di interpretazione e di applicazione del quarto comma dell'articolo 7 dell'ordinanza ministeriale protocollo 705/A in data 23 gennaio 1965 (trasferimento a domanda degli insegnanti elementari di ruolo normale per l'anno scolastico 1965-66) da parte di alcuni uffici periferici del Ministero, giunti a valutazioni discordanti dei criteri base sui quali configurare la residenza effettiva del familiare da avvicinare.

L'interrogante fa presente che in alcuni casi si è giunti ad indagini riguardanti la sola vicenda giornaliera del cittadino, eludendo gli altri elementi di giudizio espressi dalla citata ordinanza ed interferendo in qualche modo nella delicata sfera della libertà di movimento sancita dalla Costituzione.

L'interrogante chiede, infine, se il Ministro non ritenga di ovviare a tali gravi inconvenienti facendo riferimento alla nota n. 7880/8 in data 4 maggio 1965 della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed alla sua nota n. 14082 del 5 ottobre 1965 che attiene alla documentazione da produrre per dimostrare la effettiva residenza dei familiari dei quali si chiede la riunione. (14478)

SINESIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere in base a quali criteri di opportunità sia stato emesso il decreto interministeriale lavori pubblici-tesoro n. 5904/68 del 18 agosto 1965, con il quale, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, vengono approvati gli aumenti dei canoni di fitto proposti dall'I.N.C.I.S.

L'interrogante fa presente che da parte di numerosi assegnatari sono state iniziate le pratiche per il riscatto degli alloggi e che l'istruttoria delle pratiche medesime non procede con l'auspicata e sollecitata celerità. Già con interrogazione n. 13419 del 21 ottobre 1965 è stato sottolineato, a titolo di esempio, come le pratiche per il riscatto degli alloggi del secondo lotto I.N.C.I.S. di Agrigento siano sta-

te iniziate da oltre due anni, senza che si conosca l'esito, risultando con ciò disattesi i legittimi desiderata degli interessati.

Atteso quanto sopra, dovendosi ritenere del tutto inopportuno il citato decreto interministeriale che approva gli aumenti del 21 per cento, in base al quale risultano superati persino i prezzi di affitto degli analoghi alloggi di libera contrattazione, si desidera conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, sia al fine di un sollecito disbrigo delle pratiche di riscatto in corso, sia al fine di un ridimensionamento dell'approvato aumento dei canoni di affitto per le case I.N.C.I.S.

(14479)

FUSARO E FORNALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali criteri abbiano determinato la ripartizione dei fondi per i Corsi di cultura popolare per lo anno scolastico in corso. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali nessun corso è stato assegnato alla associazione nazionale ex internati, eretta in Ente morale ed i cui statutori prevedono tale attività.

(14480)

FUSARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde togliere la strada statale n. 141 « strada Cadorna » bivio Santa Lucia-Monte Grappa dallo stato di abbandono quasi totale in cui si trova.

In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno provvedere alla bitumatura dell'importante arteria stradale e alla costruzione per lo meno di piazzole di scambio allo scopo di permettere un traffico turistico già promettente negli anni scorsi e purtroppo in progressiva diminuzione dato lo stato quanto mai disagiata della strada.

(14481)

FUSARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale verrà prossimamente chiuso il passaggio a livello in corrispondenza del ponte sul Piave, poco più di un centinaio di metri a monte della stazione ferroviaria Quero-Vas sulla linea Padova-Calalzo.

Detto passaggio a livello è ritenuto assolutamente indispensabile per garantire un normale traffico fra la provinciale della sinistra Piave e la nazionale della destra.

(14482)

BREGANZE E DEGAN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* —

Per conoscere quali studi concreti intendano disporre e quali provvidenze attuare, per controllare e contrastare le erosioni che da tempo si constatano sul litorale di Jesolo.

È noto infatti il rilievo notevolissimo che la spiaggia medesima — estesa per molti chilometri, tra le foci del Piave Nuovo e del Piave Vecchio, e che si collega poi al litorale del Cavallino — è venuta progressivamente e meritatamente assumendo, con afflusso elevatissimo sia di connazionali che di turisti provenienti da molti Paesi stranieri.

Tale obiettiva realtà — che colloca Jesolo in posizione preminente tra le varie spiagge, e che trova riscontro in attrezzature fisse moderne ed efficienti — sarebbe gravemente compromessa, ove appunto non si avessero ad attuare, con la necessaria sollecitudine, gli interventi auspicati.

(14483)

GIRARDIN, SCALIA, CENGARLE E GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per ovviare al grave disagio economico determinato dall'applicazione del decreto ministeriale del 30 novembre 1964 e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 25 gennaio 1965 nei confronti dei lavoratori dipendenti dall'industria alberghiera e termale e di altre categorie che finora hanno beneficiato del sussidio di disoccupazione, dal momento in cui veniva a cessare, al di fuori della loro volontà, il rapporto di lavoro e che ora, al contrario, in virtù della applicazione del decreto suddetto, devono attendere 90 giorni perché si maturi il diritto alla corresponsione del sussidio.

Gli interroganti fanno presente che le categorie interessate, per il particolare tipo di lavoro svolto, sono normalmente occupate dagli 8 ai 9 mesi all'anno e che in pratica non potranno mai godere del beneficio del sussidio di disoccupazione e che pertanto i lavoratori di cui sopra, non sono da ritenere, a tutti gli effetti, lavoratori stagionali.

Gli interroganti chiedono altresì che, dato il particolare disagio economico che si va realizzando proprio in questo periodo, il Ministro voglia assumere provvedimenti idonei ad evitare gli inconvenienti denunciati.

(14484)

BRANDI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'amministrazione degli ospedali Riuniti di Salerno ha denunciato all'opinione pubblica la « drammatica situazione determinata dal mancato pagamento delle rette di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

degenza dovute dai comuni e dagli altri Enti mutualistici ed assicurativi » e che « i debiti di cui sopra superano l'importo di un miliardo » e, inoltre, « che tutte le azioni sinora esperite presso i competenti ministeri e gli organi locali sono rimaste infruttuose » in modo che attualmente vi è la minacciata sospensione delle forniture e del pagamento degli stipendi al personale — quali urgenti provvedimenti concreti intendano adottare per assicurare l'immediato normale funzionamento degli ospedali Riuniti di Salerno, nonché quali iniziative intendano adottare per eliminare il « perdurare della insostenibile situazione » denunciata, sempre, dal Consiglio di amministrazione. (14485)

BRANDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'Istituto magistrale « A. Galizia » di Nocera Inferiore è frequentato da oltre 1.200 giovani dell'agro nocerino e sarnese ed è nella meritata considerazione delle famiglie e delle autorità scolastiche — quali iniziative intendano adottare o fare adottare o sollecitare per dotare la città di Nocera Inferiore di un moderno e funzionale edificio destinato allo stesso Istituto Magistrale. (14486)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere quando verrà concesso il contributo chiesto dal comune di Basaluzzo (Alessandria) per l'asfaltatura delle strade sollecitando l'accoglimento della domanda per l'urgente necessità di quel comune di adeguare le sue strade interne all'aumentato traffico locale e della zona. (14487)

CERVONE E RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali circa 600 impiegati diurnisti dell'Istituto centrale di statistica, impiegati per circa tre anni nei lavori di rilevamento del censimento ed in quelli successivi di codificazione e meccanografia, vengano licenziati con il prossimo 1° gennaio 1966 con la concessione di una indennità di licenziamento pari ad una sola settimana di emolumenti per anno di servizio e ciò in netto dispregio di ogni disposizione e consuetudine in materia, anche se vecchie disposizioni interne — evidentemente superate — possano consentire ingiustificate interpretazioni restrittive che non dovrebbero, in alcun caso, essere applicate proprio da quegli enti pubblici che, per primi, dovrebbero dar prova di equità e giustizia nei rapporti fra datori di lavoro e dipendenti. (14488)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario, nell'interesse dell'amministrazione, far eseguire al più presto possibile i necessari lavori sul percorso Polla-Padula e Montesano-Casaleto Spartano (Salerno), onde ripristinare la normale velocità di corsa, oggi ridotta a cinquanta chilometri orari.

L'interrogante fa rilevare che, ove perdurasse tale stato di cose, ne trarrebbero vantaggio unicamente i trasportatori privati. (14489)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Ministero stesso non intenda con opportune istruzioni intervenire presso le varie amministrazioni comunali, circa le modalità di applicazione della famosa legge n. 167.

In particolare l'interrogante (facendo riferimento alle sorprendenti notizie pubblicate sulla stampa, circa gli orientamenti dei tecnici incaricati della redazione del piano nel comune di Tivoli, secondo i quali sarebbero destinati in pratica al vincolo della legge n. 167 — su una previsione, già anch'essa altissima, di 19.000 vani — il 90 per cento circa delle aree che nei prossimi anni dovrebbero in quel comune essere investite dalla urbanizzazione) chiede di sapere se il Ministero non ritenga di dover intervenire per evitare tali abnormi attuazioni della legge n. 167, che comportano sicuramente, oltre gravissimi ed insostituibili oneri per i comuni, oneri e vera e propria crisi edilizia ed economica nella vita degli amministratori e delle città italiane. (14490)

LIZZERO, ZUCALLI, FORTUNA, CERA-VOLO, VIANELLO, BRANDI, REGGIANI, MORO DINO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA, SILVESTRI, Busetto, MARRANGONE, MARCHESI E GOLINELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per togliere dallo stato di gravissimo disagio in cui versano molte decine di operai e le loro famiglie nei comuni di Gemona e Tarcento (Udine) a causa del fallimento di una impresa che lavorava per conto dell'amministrazione militare.

Gli interroganti fanno presente che i dipendenti della impresa Alfredo di Manso, di Torino, la quale stava costruendo due caserme in Friuli per conto dell'Amministrazione Militare, sono stati licenziati in seguito al fallimento dell'impresa stessa, hanno lavorato per tre interi mesi senza percepire salario, né in-

dennità né altri emolumenti loro dovuti per cessazione di lavoro. Fanno altresì presente che i lavoratori di cui si tratta hanno deliberato di continuare a prestare la loro opera nella edificazione delle caserme anche dopo che la fallita impresa Di Manso aveva cessato di corrispondere il salario loro dovuto, in seguito a precise assicurazioni da parte del Genio militare di Udine che, in caso di necessità la stessa Amministrazione Militare avrebbe provveduto lei stessa direttamente al pagamento dei salari maturati utilizzando a tal fine i fondi della cauzione versata dall'impresa e i crediti maturati dall'impresa nei confronti dell'amministrazione militare.

Gli interroganti richiamandosi al memoriale inviato dai lavoratori interessati al Ministro della difesa, mentre fanno presente che dopo la dichiarazione di fallimento dell'impresa Di Manso tutto quanto vi è di attivo viene posto in disponibilità del curatore sotto il controllo del Tribunale, ad eccezione della cauzione versata dalla ditta fallita, cauzione che resta a disposizione dell'Amministrazione militare che ne ha piena disponibilità per i fini previsti dal capitolato, tra i quali fini devesi necessariamente considerare (a norma del regio decreto 17 marzo 1932; n. 366: articolo 6, 8, 38, 40 e del capitolato generale d'appalto delle opere pubbliche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063), quello che fa obbligo all'Amministrazione militare di pagare le mercedi arretrate, previsto dall'articolo 38 del regio decreto di cui sopra, chiedono di sapere:

1) se il Ministro non intenda avvalersi del disposto di cui si è detto per corrispondere i circa 24 milioni di lire di stipendi e salari arretrati a cui hanno diritto i lavoratori dei cessati cantieri di Gemona e Tarcento del Friuli utilizzando parte dei fondi della cauzione versata dalla fallita impresa Di Manso, rivalendosi poi verso la impresa stessa;

2) se il Ministro non intenda adottare tale provvedimento con la necessaria urgenza, prima delle imminenti festività, onde togliere tante famiglie di lavoratori dallo stato di grave disagio e corrispondere alle stesse quanto esse hanno sacrosanto diritto di ottenere.

(14491)

SULLO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti legislativi e amministrativi intendano promuovere con la massima urgenza in favore dei minatori di zolfo dell'Italia peninsulare al fine di sollevarli dal grave disagio a cui sono costret-

ti a causa di gravi licenziamenti attuati da taluni concessionari nel quadro della riorganizzazione del settore.

Questo è il caso specifico, tra l'altro, di oltre un centinaio di minatori della miniera « Isca della Palata », dipendenti dalla società S.A.I.M. di Altavilla Irpina in provincia di Avellino.

L'interrogante è a conoscenza che il problema dei minatori di zolfo è stato esaminato dalla Commissione della comunità economica Europea, che ha proposto una serie di provvidenze, comprendente una indennità integrativa per i lavoratori dimissionari ed una speciale indennità di attesa, un assegno mensile, e corsi di riqualificazione e borse di studio ai figli per i minatori licenziati.

Secondo le proposte della Commissione, quasi un miliardo sarebbe destinato agli operai dell'Italia peninsulare, con il concorso del 50 per cento da parte della C.E.E.

Il Governo italiano ha, da tempo, stanziato le somme di sua pertinenza, ma il Consiglio dei Ministri della C.E.E., per la nota situazione politica europeistica, non ha potuto pronunciarsi sulla proposta della Commissione.

Avviene, purtroppo, così che, mentre i minatori siciliani godono di buona assistenza da parte della Regione Siciliana, attraverso lo Ente minerario Siciliano, i minatori dell'Italia peninsulare soffrono una ingiustificata sperequazione per il ritardo delle decisioni comunitarie e per la mancata adozione di provvedimenti governativi sostitutivi.

L'interrogante chiede che, in attesa delle decisioni della C.E.E., si voglia acquisire il consenso comunitario per l'adozione di un decreto-legge da parte del Governo italiano che disponga autonomamente la concessione delle provvidenze proposte dalla C.E.E. a favore dei minatori continentali licenziati (salvo futuro conguaglio o compensazione in sede comunitaria) e che consenta ai medesimi di ottenere tutti i benefici di cui godono i lavoratori dello zolfo siciliani (indennità di attesa e di nuova sistemazione, corsi di riqualificazione, indennità speciale per lavoratori anziani, borse di studio per i figli dei lavoratori).

(14492)

NANNINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, del tesoro e del bilancio.* — Per conoscere:

1) se nel piano della scuola, di imminente presentazione al Parlamento, si sia tenuto conto e si sia confermata la preminente funzione dei patronati scolastici nel settore

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

dell'assistenza scolastica per la scuola elementare e del completamento dell'obbligo;

2) se, conseguentemente, tenuto conto dei sempre più vasti settori riservati all'attività dei patronati scolastici e dell'aumento della popolazione scolastica assistibile, si sia previsto lo stanziamento di adeguati fondi:

a) per i buoni-libro degli alunni della scuola del completamento dell'obbligo;

b) per le spese di trasporto di detti alunni; in particolare prevedendo in modo certo la misura del contributo degli Enti locali ai patronati scolastici per tale attività, inserendo tale contributo tra quelli di carattere obbligatorio a carico dei comuni;

c) per la organizzazione e la gestione sempre più capillare dei pre e doposcuola sia nella scuola elementare che nella scuola media, con correlativa previsione di maggior spesa anche per la refezione strettamente connessa alla loro istituzione e funzionalità;

d) l'aumento del contributo per l'assistenza generale sia in relazione al diminuito potere d'acquisto della moneta, sia all'aumento di oltre il 50 per cento della popolazione scolastica assistibile;

3) se per assicurare un miglior funzionamento dei patronati scolastici, sia stato previsto:

a) di assicurare il comando del maestro segretario-direttore nei comuni superiori ai 10 mila abitanti e in quelli particolarmente depressi, nonché la concessione di concreti riconoscimenti ai maestri segretari-direttori negli altri comuni;

b) di assicurare la compatibilità dei membri del Consiglio di patronato con la carica di amministratore comunale;

c) di dar vita ad un organismo centrale di coordinamento dell'attività dei comuni e dei patronati;

d) di adeguare il contributo dei comuni e delle province ai patronati scolastici ed ai consorzi, non più rispondente alle attuali esigenze;

4) con quali criteri vengono distribuiti alle singole province i contributi sia ordinari che straordinari del Ministero della pubblica istruzione, rilevando, a tale proposito, alcune difformità nel trattamento delle varie province in sede di distribuzione dei contributi del concluso triennio, e perché alla provincia di Firenze sia stata assegnata una così insufficiente somma;

5) se sono a conoscenza: a) che molti patronati nella provincia di Firenze non sono in condizione, per l'insufficienza dei contributi, di poter far fronte alle spese per il cor-

rente anno scolastico e rischiano di dover spendere il servizio del trasporto degli alunni con conseguenze negative sul funzionamento della scuola dell'obbligo, che deve garantire il diritto degli « obbligati » di poterla frequentare; b) che molti patronati, nella provincia di Firenze, non possono chiudere la gestione del servizio di trasporto per l'anno scolastico 1964-65 per il motivo che alcune delibere di contributi di comuni e della provincia, sono presso la giunta provinciale amministrativa dal luglio scorso, in attesa che gli organi tutori abbiano concluso l'esame del bilancio 1965. (14493)

FAILLA. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi in base ai quali esso non ha ancora adempiuto agli impegni assunti il 15 novembre 1965 davanti alla Camera dal suo rappresentante onorevole Romita, in sede di discussione di interpellanze ed interrogazioni sui danni materiali e la distruzione di vite umane causati dal nubifragio dell'ottobre nella Sicilia sud-orientale.

In particolare, per conoscere se il Governo non intenda subito:

1) emettere il decreto ministeriale per il riconoscimento della zona come colpita da gravi calamità naturali;

2) provvedere all'immediato completamento delle erogazioni per opere straordinarie e di prima emergenza, ai fini della salvaguardia dell'integrità personale dei cittadini della zona colpita, nonché ai fini del primo ripristino di opere e colture di interesse nazionale;

3) promuovere l'incontro, a livello politico e tecnico-esecutivo, tra rappresentanti qualificati del governo dello Stato, del governo della Regione siciliana, degli enti locali interessati, con la partecipazione dei parlamentari della zona colpita, allo scopo di addivenire, secondo il preciso impegno dell'onorevole Romita, all'approntamento di un piano organico e coordinato di interventi immediati e di lungo respiro. (14494)

SORGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali ulteriori provvedimenti intenda adottare per la piena utilizzazione degli insegnanti delle cosiddette materie sacrificate.

In particolare chiede di conoscere in quale considerazione il competente Ministero intenda tenere le varie proposte avanzate quali:

obbligatorietà dell'insegnamento delle applicazioni tecniche nella II e III classe della scuola media;

istituzione di una cattedra di applicazioni tecniche ogni due corsi con un orario che preveda 14 ore di insegnamento e 4 ore di preparazione;

formazione di classi miste non abbinate;

formazione delle classi non vincolate al numero degli alunni, in analogia a quanto avviene per le altre materie facoltative;

istituzione di ruoli soprannumerari per gli insegnanti comunque in servizio al 30 settembre 1965;

reimpiego provvisorio negli uffici dei Patronati scolastici o negli uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione quali i Provveditorati, i Consorzi per l'istruzione tecnica, ecc.;

scissione della cattedra di matematica ed osservazioni scientifiche ed assegnazione di quest'ultima materia alle insegnanti di economia domestica. (14495)

SORGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare onde venire incontro alle legittime richieste dei ciechi civili, i quali lamentano che la mancanza di adeguati stanziamenti non solo non permette di pagare gli arretrati ormai per alcuni in sofferenza da quasi quattro anni, ma mette in forse anche il pagamento dei normali assegni mensili, la cui copertura sarebbe assicurata solo fino alla fine del 1965.

L'interrogante chiede ancora di sapere come si intenda ovviare alla mancata applicazione della norma del 10 febbraio 1962, riguardante l'assistenza sanitaria, e quali ulteriori provvedimenti siano allo studio per aumentare l'importo dell'assegno mensile e per avere una più equa determinazione dei criteri in base a cui si configura lo stato di bisogno, in merito al quale i ciechi civili chiedono che si applichi il criterio del limite di esenzione dal pagamento dell'imposta complementare. (14496)

SORGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intende impartire ai competenti uffici onde venga rispettato il diritto ad una particolare retribuzione, di cui deve godere il personale dei convitti nazionali che prestano servizio durante le festività infrasettimanali. (14497)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per normalizzare la situazione del patronato scolastico di Acerra, in provincia di Napoli, che da mesi non può riunirsi e deliberare, con gravissimo

danno della popolazione scolastica della città perché il provveditore agli studi si rifiuta di riconoscere i rappresentanti del comune in seno al consiglio di amministrazione e, nonostante l'avvenuto rinnovamento dell'organico a norma di legge, pretende che resti in carica il consiglio di amministrazione scaduto. (14498)

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il numero ed i nominativi delle persone che non potevano riavere la cittadinanza andata perduta in seguito agli accordi stipulati nel 1939 tra gli allora governi totalitari italiano e germanico (accordo per le opzioni);

per conoscere, in generale, i criteri seguiti nell'esame delle relative domande e per sapere se effettivamente i pareri espressi in argomento dal Commissariato del Governo nella regione Trentino-Alto Adige sarebbero stati, dal 1961 a tutt'oggi, di norma negativi;

per sapere se è intenzione del Governo fissare un congruo termine per la ripresentazione delle domande in base alla legislazione ordinaria in materia vigente, accogliendo così la raccomandazione espressa oltre due anni fa dalla Commissione dei diciannove. (14499)

DIETL. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritiene necessario ammettere ufficialmente l'uso della denominazione Sudtirolo per il territorio comprendente la provincia di Bolzano; denominazione che era stata soppressa dal fascismo;

per sapere, inoltre, se e quando il Governo, in accoglimento della raccomandazione espressa dalla Commissione dei diciannove, vorrà ripristinare a tutti gli effetti legali la denominazione *Suedtirolo*-Sudtirolo per il territorio comprendente la provincia di Bolzano, riparando così finalmente l'arbitrio commesso dal fascismo. (14500)

LAFORGIA, TAMBRONI, URSO, CAIATI, DEL CASTILLO, SAMMARTINO e SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se:

in relazione al fatto che il nuovo testo unico sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro non ha riprodotto la norma dell'articolo 15 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, che dava facoltà al Comitato esecutivo dell'I.N.A.I.L. di ridurre in determinati casi e circostanze le penalità stabilite in caso di inadempienze;

tenuto conto che dette penalità sono fissate nella misura del 100 per cento dell'ammontare dei premi dovuti, da applicarsi sia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

nei casi di inadempienze lievi (ritardi nella presentazione della denuncia di esercizio, contestazione delle tariffe, ecc.) come nei casi di inadempienze gravi (omesse registrazioni dei salari, ecc.) e che graveranno con conseguenze disastrose per l'equilibrio aziendale delle piccole imprese, fra le quali quelle artigiane i cui titolari, nei settori di attività previste, sono soggetti alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni a decorrere dal 1° gennaio 1966 anche se non hanno dipendenti;

non ritenga doveroso intervenire per disporre:

1) che da parte del Consiglio di Amministrazione dell'I.N.A.I.L. siano sollecitamente emanate le opportune norme per l'applicazione delle penalità secondo quanto già disposto dal citato articolo 15 del regio decreto 1765 del 17 agosto 1935; in base cioè a criteri di gradualità e di valutazione della gravità delle inadempienze;

2) la sospensione immediata delle azioni legali promosse dall'I.N.A.I.L. nei confronti di coloro che avendo chiesto la riduzione delle penalità hanno ricevuto esito negativo in base alle nuove disposizioni del testo unico;

3) una proroga di sei mesi per la presentazione delle denunce di esercizio da parte degli artigiani soggetti alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni a decorrere dal 1° gennaio 1966. (14501)

PICCIOTTO E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato che in tutte le scuole di Napoli, escluse le scuole medie unificate, ancora non sono stati corrisposti compensi e propine di esami della sessione estiva e della sessione autunnale 1964-1965.

Per sapere se si renda conto che il mancato invio dei fondi, essendo imminente la chiusura dell'esercizio finanziario, rinvierà al mese di giugno 1966 la corresponsione di quanto sopra, e che, mantenendo l'attuale sistema di accreditamento e di pagamento, anche la corresponsione dei compensi e delle propine del 1966 subirà il ritardo di un anno.

Per sapere infine se non intenda inviare subito i fondi necessari al provveditorato di Napoli e di quante altre province si trovino nelle stesse condizioni, e modificare gli attuali criteri, emettendo per il futuro i mandati a favore delle singole scuole, previa richiesta sui preventivi di spesa per gli stipendi del personale docente che ciascuna scuola presenta all'inizio di ogni anno scolastico, così come avviene per assegni e lavoro straordinario. (14502)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero che gli insegnanti di educazione musicale vincitori dei ruoli speciali transitori per l'assegnazione delle 451 cattedre, a suo tempo reperite, nelle scuole di avviamento, ora soppresse, verranno collocati nel ruolo C — coefficiente 220 — pur essendo gli stessi forniti di un diploma valido per l'insegnamento della musica in qualunque scuola dell'ordine medio; per sapere se non si accorga che, così operando, non solo si creerebbe una situazione assurda, dal momento che gli insegnanti di educazione musicale supplenti hanno il trattamento di ruolo B, ma soprattutto si contribuirebbe a umiliare la funzione docente proprio quando si afferma e si ritiene opportuno e necessario esaltarla e tutelarla. (14503)

SGARLATA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che la ricevitoria postale di Rigolizia, sita in un borgo rurale del comune di Noto, debba venire soppressa a seguito della istituenda agenzia postale nella contrada Testa dell'Acqua dello stesso comune.

Tale notizia ha allarmato tutta la popolazione delle contrade Auguglia, Mezzogregorio, Castelluccio, Anellu, ecc., che, vivendo numerosa — oltre 1.800 — in zona altamente depressa e distante sette chilometri da Testa dell'Acqua, si vede privata di un servizio acquisito da diversi anni, con gravissimi disagi e pregiudizi.

Da tutti viene riconosciuta la necessità della istituzione di una agenzia postale a Testa dell'Acqua, frazione assai popolata e centro di attrazione turistica, ma non verrebbe mai giustificato un provvedimento drastico e negativo nei confronti di altra zona nella quale necessita il servizio di ricevitoria.

Per quanto sopra si richiede l'intervento del Ministro, volto a scongiurare il pericolo lamentato e, nel contempo, a disporre l'apertura dell'agenzia di Testa dell'Acqua. (14504)

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se, nel quadro delle prime applicazioni concrete della politica regionale del M.E.C. prevista dal trattato di Roma per il rafforzamento dell'unità dell'economia dei paesi membri e lo sviluppo economico con la riduzione delle disparità esistenti tra le diverse regioni ed il ritardo di quelle meno favorite, s'intende tener conto della zona di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

Augusta-Siracusa, che ha subito nell'ultimo decennio notevoli trasformazioni economiche e sociali e che costituisce e costituirà un polo naturale di sviluppo per la Sicilia, per il Mezzogiorno ed il Mediterraneo. (14505)

BIMA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengono di elevare il reddito indicato dall'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, relativa a « Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato ».

Il reddito ivi indicato di lire 240.000 costituisce sbarramento al trattamento pensionistico di reversibilità a favore di orfani maggiorenni inabili di ex dipendenti o di ex pensionati dello Stato.

L'interrogante ritiene che il requisito di nullatenenza non debba essere limitato a questo reddito, ma, come già disposto per la concessione delle pensioni di guerra, venga adottata la norma del pagamento dell'imposta complementare.

L'interrogante inoltre ritiene, che, come già è avvenuto per le pensioni di guerra, sia data la possibilità a coloro che vengono a trovarsi nelle condizioni di bisogno e di inabilità successivamente al tassativo termine stabilito dall'articolo 18 della citata legge (1° gennaio 1958), di ripresentare la domanda. (14506)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) quanti comuni della Sardegna e per quali progetti (in particolare di rete idrica e fognante e per edifici scolastici) negli ultimi cinque anni hanno già ottenuto finanziamenti ma non sono stati approvati o non appaltati, e quanti ancora non hanno ottenuto alcun finanziamento;

2) quali le cause più frequenti che hanno determinato i ritardi nelle varie fasi di intervento;

3) e se non ritengano di superare le cause di cui sopra con provvedimenti urgenti, e di considerare ancor più la necessità di venire incontro a quei comuni che nello stesso periodo non hanno ottenuto alcun finanziamento o non hanno potuto realizzare alcuna delle opere citate con finanziamento dello Stato. (14507)

AMASIO E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato del trasferimento della scuola ele-

mentare di Stato, funzionante presso la colonia « La Fiorita » di Varigotti (Savona) dalle dipendenze del provveditorato di Cuneo a quelle del provveditorato di Savona, e se altri trasferimenti dello stesso tipo siano stati attuati o siano da attuare in altre province;

per sapere quali criteri vengano seguiti per il trasferimento del personale insegnante e se, nel caso specifico vengano applicate norme di legge o semplici circolari ministeriali e se tali trasferimenti creino o meno difficoltà per gli insegnanti supplenti della provincia in cui le scuole vengono trasferite;

per sapere infine quali misure intenda adottare, ove l'inconveniente di cui sopra possa verificarsi, come in realtà si verifica, a Savona. (14508)

COLASANTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come intende venire incontro per far contemplare nelle norme transitorie anche il personale che, alla data di pubblicazione della legge del 1963, n. 121 era, di fatto, da oltre un anno in servizio presso l'aeronautica militare, anche se distaccato all'aviazione civile. Si tratta di ufficiali di complemento che, indipendentemente della loro posizione giuridica, hanno reso e possono rendere molto all'aviazione civile. (14509)

MARZOTTO E ALPINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano ha deciso di sostituire l'attuale impianto idrovo di Cà Venier (Rovigo) con uno nuovo.

Scopo di questa sostituzione è di unificare i bacini di Cà Venier e Boccasette e di aumentare la potenzialità dell'impianto ridottasi a seguito degli abbassamenti verificatisi negli anni scorsi.

Gli interroganti fanno presente che, pur costituendo il deflusso delle acque un problema essenziale per le campagne basso-polesane, le attrezzature oggi esistenti sia a Cà Venier, sia a Boccasette si sono in ogni occasione dimostrate sufficienti e sicure, anche perché la ridotta efficienza degli impianti in parola è stata largamente compensata dalla drastica riduzione di terreni a risaia, un tempo esistenti nella zona, e per i quali le attrezzature erano state adeguate al momento dell'installazione.

La spesa di 400 milioni preventivata per detto lavoro risulterebbe pertanto ingiustificata, e rischierebbe di essere un inutile spreco

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

di denaro pubblico, di cui l'agricoltura ha grande bisogno, e provocherebbe nuovi e notevoli gravami finanziari per gli agricoltori e coltivatori della zona, in una situazione già grave per la precarietà e la modestia dei redditi agricoli.

Gli interroganti perciò chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno, esercitando la sua funzione di controllo, di riesaminare il problema e di cercare soluzioni più tecnicamente valide ed economiche.

(14510)

CASSANDRO, CANTALUPO E TAVERNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che sul *Corriere della Sera* dell'8 dicembre 1965 è stata pubblicata una lettera a firma del tenente colonnello Almerigogna di Trieste che testualmente dice: « S'era detto che a Belgrado non si sarebbero toccate questioni territoriali. Ebbene, per dimostrare quanto sottili e astuti siano i nostri vicini, citerò ciò che ha scritto in questi giorni la rivista jugoslava *Revue de la politique internationale* di Belgrado e le stesse nostre *Relazioni internazionali* a tal proposito. Si tratta di un vero e preciso pezzo di territorio nazionale italiano che andiamo a rischio di cedere senza averne la precisa cognizione. Tale territorio viene spacciato come un affaretto di "miglioramenti stradali", da Brda a Nova Gorica, nella zona del Sabotino. Si sappia ora che Brda è la corrispondente località che in italiano è chiamata Collio sopra Gorizia: una strada che farebbe molto comodo agli sloveni perché congiungerebbe Brda con Nuova Gorizia (Nova Gorica), quella che hanno creata loro e che è costituita da poche case oltre la vera Gorizia. A Belgrado hanno saputo probabilmente trarre in inganno i nostri governanti i quali evidentemente non si sono accorti che si stava impostando la cessione di un pezzo di territorio nostro nella zona del Sabotino, alla Jugoslavia... ».

Gli interroganti chiedono di sapere se la notizia — in evidente contrasto con le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio alla Camera durante il recente dibattito di politica estera — risponda a verità.

(14511)

LIZZERO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intendano adottare urgenti provvedimenti al fine di salvaguardare la salute degli alunni e degli insegnanti delle tre classi elementari che l'Amministrazione comunale di Pordenone ha ubicato nello scantinato di una

Chiesa di via dei Cappuccini in Pordenone stessa.

L'interrogante fa presente che l'Amministrazione comunale di Pordenone ha provveduto ad alloggiare le classi terza, quarta e quinta elementare in tre aule dello scantinato della Chiesa di San Francesco, ubicata in terreno accentuatamente acquitrinoso e che tale malsana sistemazione permane tuttora malgrado alcuni insegnanti abbiano richiamato l'attenzione dell'autorità scolastica facendo le opportune segnalazioni sia in ordine alla pessima ubicazione, sia al grado di umidità delle aule stesse che risultava, in seguito a successive misurazioni, pur dopo l'entrata in funzione dell'impianto di riscaldamento fin dalle prime ore dell'alba, da un minimo del 75 per cento ad un massimo del 95 per cento.

L'interrogante fa presente altresì che, essendo apparsa in seguito alla misurazione dell'umidità di dette aule la urgente necessità di abbandonare i locali di cui si parla e che uno degli alunni della quarta classe è stato ricoverato all'ospedale, sembra proprio, per una forma reumatica, molti sono i passi e le proteste che sono stati fatti presso l'amministrazione comunale di Pordenone al fine di ottenere una diversa sistemazione delle tre classi elementari.

L'interrogante, premesso che non appare di difficile soluzione una sistemazione provvisoria del problema di cui si parla in attesa della realizzazione di un vero e proprio piano comunale per l'edilizia scolastica, chiede di conoscere quali iniziative urgenti intendano prendere i Ministri per salvaguardare la salute degli alunni e degli insegnanti delle tre classi elementari di cui sopra.

(14512)

MONTANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende predisporre gli atti necessari per aprire un ufficio postale nelle zone di Trentapiedi-San Giuliano di Trapani considerando il grave disagio di tutta la popolazione della predetta zona che si vede costretta a percorrere alcuni chilometri per potere usufruire di un servizio postale.

(14513)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde al vero la notizia dell'esclusione della provincia di Livorno dalle aree operative dei futuri enti di sviluppo.

Nel caso tale notizia corrisponda al vero, l'interrogante si permette osservare che Cecina, in provincia di Livorno, è il centro na-

tuale di tutto un *hinterland* agricolo, comprendente anche una notevole parte della provincia di Pisa.

Non si comprenderebbe cioè come il futuro ente possa avere il suo centro operativo in località periferica al predetto *hinterland* e come la parte più importante, dal punto di vista agricolo, della provincia di Livorno possa venire assegnata a due centri extraprovinciali. (14514)

PELLICANI, ZUCALLI, BRANDI, RIGHETTI, CROCCO E AVERARDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Affinché, ciascuno per la propria competenza, esprimano la loro valutazione sulla vicenda in cui è stato coinvolto il settimanale *ABC*, sottoposto, nel solo anno in corso, a ben 24 sequestri su 43 numeri pubblicati. È da rilevare che, in tutte le procedure discusse, il tribunale di Milano ha pronunciato sentenza assolutoria nei confronti della pubblicazione, riconoscendo quindi la illegittimità dei sequestri.

Gli interroganti, preoccupati per il valore sintomatico dei fatti sopra denunciati e per la loro risonanza negativa, desiderano conoscere quali misure si reputa di poter adottare affinché le autorità che abbiano comunque competenza in materia si conformino costantemente e in ogni circostanza ai principi di tutela della libertà di stampa e dei diritti soggettivi dei cittadini, e quali iniziative inoltre saranno prese per verificare la coerenza legale nell'azione avverso il settimanale *ABC* onde sia fugato ogni sospetto circa la paventata parzialità e l'intento discriminatorio. (14515)

NALDINI, RAIA E PIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* — Per sapere quali misure intenda adottare per tutelare l'applicazione, da parte dell'azienda Invernizzi di Caravaggio, della vigente legislazione del lavoro e della salute fisica dei lavoratori.

In occasione del recente sciopero indetto dall'organizzazione sindacale provinciale per il contratto nazionale di lavoro, infatti, la società Invernizzi ha organizzato la presenza in stabilimento di 120 dipendenti « volontari » che, pernottando in azienda, hanno garantito la continuità di produzione per 48 ore consecutive, sobbarcandosi a turni di lavoro pressoché senza soluzione di continuità.

Il fatto, debitamente accertato, viola la legge sul lavoro straordinario e non esclude il configurarsi di altri reati.

Gli interroganti, inoltre, chiedono al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se sia a conoscenza che all'azienda Invernizzi esistono tipi di lavoro a carattere di vere e proprie punizioni, ai quali sono avviati lavoratrici e lavoratori messi in luce in occasione di agitazioni sindacali. Alcune donne, per esempio, sono state recentemente (e per la prima volta) adibite al lavoro nelle celle frigorifere e costrette ad operare in ambienti a temperatura eguale a zero gradi. (14516)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed equo impartire disposizioni all'I.N.A.I.L. affinché si dia applicazione all'articolo 1 della legge 19 giugno 1963, n. 15, a decorrere dal corrente anno, prescindendo dal richiedere i contributi per gli anni 1963-1964; e ciò soprattutto in considerazione che solo con nota del 30 dicembre 1964, n. 41876, la Direzione generale della previdenza ed assistenza sociale ha stabilito « non esservi dubbio che debbano considerarsi compresi nella tutela assicurativa tutti quei dipendenti che, possedendo i necessari requisiti soggettivi, attendendo cioè ad attività manuali o di sovrintendenza ad esse attività, prestino la loro opera nell'ambito dell'ospedale, anche se in locali diversi o separati da quelli nei quali sono in azione le macchine, gli apparecchi e gli impianti medesimi ».

In conseguenza di tale interpretazione, pervenuta con notevole ritardo rispetto alla data di entrata in vigore della citata disposizione legislativa, l'interrogante chiede se il Ministro sia a conoscenza che le sedi provinciali dell'I.N.A.I.L., le quali spese volte avevano dato verbalmente un'interpretazione difforme da quella ministeriale e quindi convenuto che gli ospedali non erano obbligati all'assicurazione per tutto il personale, richiedono ora alle amministrazioni ospedaliere il pagamento dei contributi per gli anni 1963 e 1964, oltre alle relative penalità per la omessa denuncia delle retribuzioni. L'interpretazione data alla suddetta legge ha suscitato notevoli perplessità nelle amministrazioni ospedaliere in ordine alla sua esattezza, e pone, in ogni caso, le medesime in gravissime difficoltà, trovandosi esse nella impossibilità di soddisfare, anche volendolo, il gravosissimo nuovo onere che viene loro richiesto, non essendo esso stato previsto nei loro bilanci e non disponendo di mezzi con cui finanziarlo, data la loro situazione largamente deficitaria. (14517)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi in base ai quali non siano ancora state impartite le istruzioni ai Provveditorati per i bandi del concorso magistrale previsti per l'anno in corso.

« Il ritardo finora manifestatosi in proposito provocherà un incolmabile vuoto nella periodicità del sistema del reclutamento dei maestri di ruolo, con l'inevitabile disagio per la scuola e per gli insegnanti. Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se le suddette istruzioni saranno impartite quanto prima dal Ministro della pubblica istruzione.

(3385) « BERLINGUER LUIGI, ILLUMINATI, BRONZUTO, PICCIOTTO, SCIONTI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere nei confronti delle famiglie che hanno addirittura perso l'abitazione a seguito delle gravi intemperie e del ciclone riversatisi pochi giorni fa sulla città e sulla provincia di Brindisi.

« Quali iniziative nei confronti di eventuali risarcimenti di danno subito e quali altre per consentire alle famiglie rimaste senza tetto di ottenere subito la possibilità di un qualsiasi alloggio decente, tenendosi conto che esistono allo stato completamente vuoti ed in attesa di assegnazione un numero complesso di case di proprietà ed in amministrazione dell'Istituto case popolari di Brindisi e di altri enti costruttori.

(3386) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per sanare la grave crisi occupazionale che si sta profilando nel Cusio, nell'alto novarese, in seguito alla decisione della Società metallurgica Cobianchi di Omegna di licenziare per il 31 dicembre 1965 254 dipendenti, in vista della chiusura totale degli stabilimenti prevista per il 1° marzo 1966, che lascerà senza lavoro circa 900 persone; inutile sottolineare che, allo stato attuale delle cose, perdurando la crisi economica, questi lavoratori non hanno alcuna prospettiva di essere riassorbiti in

altre attività, per cui l'intervento del Governo deve essere tempestivo e concreto.

(3387) « ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisino opportuno e conseguente un provvedimento che consenta di estendere il beneficio di cui all'articolo 35 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, relativo alla distribuzione gratuita dei testi scolastici agli alunni delle scuole elementari, anche agli alunni della scuola media unificata (nuova scuola dell'obbligo).

« L'interrogante ritiene si debba procedere nel senso indicato, dal momento in cui l'obbligo sancito da legge, per la frequenza della scuola media unificata e sino a 14 anni, potrebbe essere facilmente disatteso, scoraggiando, da un lato, il numero dei libri occorrenti ed il loro più elevato costo, e dall'altro, incoraggiando la prospettiva di avviare i ragazzi ad attività di lavoro e di conseguenti proficui guadagni.

(3388) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se corrisponda a verità che il disegno di legge in corso di studio e approntamento per una nuova disciplina dell'industria zolfifera preveda il ritorno al regime del libero commercio dello zolfo e l'abolizione della messa a disposizione dello zolfo con il sistema del deposito in comunione presso i Magazzini generali.

« Atteso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se, nell'ambito del provvedimento detto:

risulti sufficientemente salvaguardata e protetta l'industria solfifera siciliana, che, com'è noto, già attraversa una pesante crisi, seppure esistano le premesse di una rivalutazione economica a seguito del notevole rialzo nei costi e nel prezzo offerto a libero mercato dello zolfo di produzione estera;

risulti doverosamente garantita la continuità di lavoro dei dipendenti del Consorzio magazzini generali, analogamente a quanto verificatosi nel passato, conseguentemente allo scioglimento del Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana.

(3389) « SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i criteri a cui intende ispirare le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1965

scelte del materiale di volo della compagnia aerea di bandiera nel prossimo futuro.

(3390) « VERONESI, CATELLA, ALBA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e del tesoro, per sapere quale provvedimento intendano adottare per garantire la corresponsione della tredicesima mensilità a favore dei lavoratori marittimi pensionati, accogliendo le richieste presentate dalle organizzazioni sindacali della categoria nella recente riunione presso il Ministero del lavoro e tenendo conto della grave situazione di disagio economico nella quale si dibattono i lavoratori marittimi pensionati.

(3391) « SINESIO, STORTI, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se e come si proponga di intervenire sollecitamente per una giusta risoluzione del problema del collocamento in ruolo degli aiuti e assistenti ospedalieri interini e straordinari, idonei e non idonei di concorso, che prestano da anni la loro opera benemerita.

(3392) « BARBA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere quale è stato l'atteggiamento del Governo di fronte alle trattative intercorse tra i gruppi Montecatini ed Edison per una fusione tra i due gruppi e se corrisponde a verità che l'I.R.I., nella sua qualità di azionista della Montecatini, si è fatto parte attiva per giungere ad un accordo che aggrava il dominio monopolistico su settori decisivi dell'economia italiana.

(3393) « BARCA, FAILLA, FERRI GIANCARLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritiene giusta e costituzionalmente corretta la procedura che si sta seguendo per la formazione delle varie Commissioni e Comitati previsti dalla nuova legge sul cinema: a questo proposito, l'interrogante fa presente che per quanto riguarda in modo particolare le categorie degli autori, dei tecnici e dei lavoratori dello spettacolo in genere, la scelta delle organizzazioni più rappresentative cui spetta come per legge l'indicazione dei Commissari da nominare viene fatta, anziché dal Ministero del lavoro, in sede politica dai rappresentanti dei partiti di Governo, che curano direttamente la ripartizione dei posti, la-

sciando al predetto Ministero la semplice funzione formale. Da tale ripartizione, effettuata con criteri politici e particolaristici, rimangono fatalmente escluse organizzazioni che, non soltanto sono state in passato sempre rappresentate nelle varie Commissioni del Ministero del turismo e dello spettacolo e di quello del lavoro e previdenza sociale, ma che per dati incontestabili, risultano le più rappresentative di tutto il settore cinematografico italiano.

« Ciò premesso, l'interrogante si permette di chiedere al Presidente del Consiglio, se non ritenga urgente ed opportuno un suo intervento per impedire che vengano commesse discriminazioni, e in particolare per evitare ricorsi da parte delle organizzazioni interessate agli organi costituzionali dello Stato, che certamente non potrebbero che intervenire per annullare le decisioni dell'esecutivo.

(3394) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della dirigenza dell'E.N.A.L., in relazione alla politica instaurata all'interno dell'ente nei rapporti con il personale e con i sindacati, politica sfociata nell'adozione di provvedimenti punitivi, sul piano amministrativo e disciplinare, contro lavoratori e dirigenti sindacali unicamente responsabili di esercitare le libertà di espressione e di organizzazione previste dalla Costituzione.

(3395) « ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga di dovere intervenire presso l'amministrazione dell'E.N.E.L. per assicurare che, in applicazione del disposto dell'articolo 13 della legge 6 dicembre 1962, sia conservato ai dipendenti dell'Ente autonomo Volturno, trasferito all'E.N.E.L., il trattamento giuridico ed economico di maggior favore che essi godono.

(3396) « ROBERTI, GALDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali il Governo, a distanza di circa due mesi dalla conclusione dei lavori demandati alla commissione ministeriale, presieduta dal senatore Fenoaltea, non ha ancora fatto conoscere alle categorie interessate il proprio punto di vista, malgrado che la commissione stessa si fosse espressa in modo divergente fra i suoi com-

ponenti; situazione strana questa che ha determinato nella categoria dei parastatali uno stato di crescente malcontento e la giustificata impressione di una inspiegabile trascuratezza da parte del Governo; e per sapere inoltre se le rivendicazioni dei dipendenti degli istituti previdenziali, recentemente "allineati" nel trattamento giuridico ed economico, possono essere avviate a soluzione senza costringere la categoria stessa a ricorrere alla già preannunciata azione sindacale determinata dallo stato di estrema esasperazione morale ed economica della categoria, che, interessando ottantacinquemila dipendenti previdenziali, non può non costituire una seria preoccupazione nazionale.

(3397) « CRUCIANI, FRANCHI, TRIPODI, ROBERTI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali iniziative intenda assumere al fine di ottenere che il protosincrotrone programmato dal C.E.R.N. sia costruito in Italia.

« Va premesso che il C.E.R.N. — di cui l'Italia è partecipante — si prefigge di costruire in Europa un protosincrotrone da 300 GeV; che diversi Paesi membri hanno proposto di ubicare detta macchina in aree appartenenti al loro territorio; che l'Italia ha offerto due aree, site rispettivamente a Doberdò del Lago ed a Nardò.

« Va premesso altresì che si considera di rilevante interesse per il nostro Paese che il protosincrotrone sia costruito in Italia, per il contributo determinante che esso darebbe alla ricerca in un settore suscettibile di larghi sviluppi scientifici e di importanti applicazioni tecnologiche.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga che entrambe le aree prescelte siano idonee all'insediamento degli impianti programmati dal C.E.R.N., oltre che per le caratteristiche dei terreni, perché la prima (quella di Doberdò) fa parte di una zona dotata delle necessarie infrastrutture; perché l'altra (quella di Nardò) sarà interessata ai programmi di sviluppo per il Mezzogiorno; se non sia a conoscenza che organismi pubblici, operanti localmente, quali la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Cassa per il mezzogiorno potrebbero essere chiamati a concorrere nella realizzazione delle necessarie attrezzature dell'area prescelta; se non si proponga — attraverso la presentazione al C.E.R.N. della duplice offerta dei siti

di Doberdò del Lago e di Nardò — di porre l'Italia nelle condizioni più idonee per far sì che il nuovo protosincrotrone venga ubicato sul nostro territorio, evitando che interne competizioni indeboliscano la candidatura del nostro Paese a sede di questo nuovo e grande impianto di ricerca scientifica.

(692) « BRESSANI, BELCI, GIRARDIN, FORTUNA, ARMANI, DE MARZI FERNANDO, COLLESELLI, BRANDI, BIASUTTI, ZUCALLI, MORO DINO, REGGIANI, SILVESTRI, BOLOGNA, GUERRINI GIORGIO, MENGOSI, TOROS, FOLCHI, DELLA BRIOTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere lo stato della vertenza sorta tra gli Istituti mutualistici e previdenziali e medici in merito al trattamento economico, alle modalità di retribuzione delle prestazioni sanitarie e all'aggiornamento dei rapporti normativi.

(693) « BARBA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere se il Governo non ritenga, nell'emanazione del decreto delegato previsto dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, evitare la trasformazione dell'Ente delle Tre Venezie in semplice Ente di sviluppo agricolo, ma costituire, nell'ambito dello stesso Ente, una sezione per lo sviluppo in agricoltura.

« Infatti ciò non sarebbe conforme a quanto la legge delega, sopra citata, prevede, non essendo mai stato l'ente in parola un ente di riforma agraria da trasformarsi e dovendosi predisporre il coordinamento tra i compiti previsti dalla legge in questione, in campo agricolo, e quelli propri dell'ente interessato, la cui legge istitutiva del 27 novembre 1939, n. 1780, attribuisce ulteriori funzioni ed interventi che non possono, a parere degli interpellanti, essere disattesi.

« Nel Veneto, secondo un documentato ed autorevole studio dell'I.R.S.E.V., che costituirà il documento base per i lavori del Comitato regionale della programmazione, si dovranno predisporre, nei prossimi cinque anni, insediamenti industriali per altri 170 mila posti di lavoro dislocati nelle zone a sud delle province di Verona, Vicenza, Padova, nelle province di Rovigo e di Belluno

e nella zona est del Veneto centro-orientale delle province di Treviso e Venezia, e promuovere tale sforzo attraverso un "Ente finanziario e di assistenza tecnica" in uno con gli interventi necessari nel campo della preparazione professionale e tecnica sia nel settore industriale che in quello agricolo, nel campo dello sviluppo del turismo, e in quello della cooperazione; e poiché la legge istitutiva dell'Ente Tre Venezie, agli articoli 1 e 2, affida tali compiti all'ente medesimo in collaborazione con gli enti locali, gli interpellanti ritengono che, in occasione dell'esame del disegno di legge (Senato n. 1215) riguardante "Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale", sia opportuno prevedere la costituzione della "finanziaria" di cui allo studio dell'I.R.S.E.V., nel seno dell'Ente delle Tre Venezie stesso, cominciando appunto dagli interventi nelle aree depresse del Veneto, in modo che l'ente possa rappresentare uno strumento operativo "unico" per lo sviluppo armonico e coordinato della regione, idoneo ad applicare le indicazioni del Comitato regionale della programmazione e del Comitato dei ministri per gli interventi nelle aree depresse in attesa della costituzione della regione.

« A tal fine i sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio e i Ministri interessati per sapere se non ritengano più conveniente, ai fini di una politica di sviluppo più ampia ed armonica per il Veneto, tale soluzione, in modo che l'Ente delle Tre Venezie non venga ridotto a solo ente di sviluppo agricolo, quando lo stesso può costituire, con le modificazioni necessarie alla legge istitutiva in vigore, lo strumento operativo per lo sviluppo "globale" della regione, come più sopra descritto, e quando si può rispondere al dettato della legge delega 14 luglio 1965, n. 901, provvedendo, per il settore agricolo, con la costituzione nel seno dell'ente di una "Sezione per lo sviluppo in agricoltura", la cui attività, però, non potrà non

essere coordinata con gli interventi che si andranno a predisporre negli altri settori assicurando un ordinamento democratico.

(694) « GIRARDIN, CENGARLE, GAGLIARDI, DE MARZI FERNANDO, COLLESELLI, CORONA GIACOMO, ROMANATO, BISAGLIA, CANESTRARI, SARTOR, FABBRI FRANCESCO, DALL'ARMELLINA, BRIGANZE, MIOTTI CARLI AMALIA, GUARIENTO, FORNALE, DEGAN, PREARO, FRANCESCHINI, SILVESTRI, BALDANI GUERRA, REGGIANI, CAVALLARI NERINO, MORO DINO, FUSARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo per quanto attiene all'attuazione di una organica politica di sicurezza del volo negli spazi italiani, in linea con le esigenze del progresso tecnologico.

« Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere dai Ministri competenti:

a) se siano a conoscenza delle critiche che si sono apertamente levate negli ultimi tempi, anche e soprattutto da parte di ambienti professionali dell'aviazione, per la scarsità di mezzi a disposizione e per la mancanza di un coordinamento unitario integrato e se tali critiche corrispondono a verità, secondo il giudizio dei loro dicasteri;

b) qual'è la posizione dell'Italia, rispetto ad Eurocontrol, attuale ed in prospettiva;

c) quali mezzi e con quali modalità intendono eliminare tutte le deficienze esistenti, in maniera che la sicurezza del volo nello spazio aereo italiano sia affidata ad un sistema coerente, moderno, dotato di strumenti efficienti ed armonicamente coordinati e non, come spesso avviene, allo spirito di sacrificio di un gruppo di persone al limite delle possibilità umane.

(695) « SULLO, DALL'ARMELLINA ».